**GAL Sila Greca Basso Ionio Cosentino**
Viale Ionio, 96 - 87060 Mirto Crosia (CS)
Tel. e Fax 098342062
www.galsilagreca.it
www.terrejonicosilane.it

Iniziativa prodotta con il finanziamento
della Programmazione Comunitaria 2007-2013.
Approccio Leader, a valere sulla Misura 413.313
Azione 2 del PSR Calabria PSL Gal Sila Greca

copyright
GAL "Sila Greca Basso Ionio Cosentino"

Stampato da Grafica Pollino - Castrovillari
tel. 0981.483078 - www.graficapollino.it

Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica della Calabria ed il Museo Diocesano di Rossano per avere autorizzato la ripresa fotografica delle figure espressamente indicate nelle referenze grafiche e fotografiche del volume.

UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo Agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

REGIONE CALABRIA
Dipartimento Agricoltura e Risorse Agroalimentari

PSR 2007/2013 CALABRIA
Seminiamo Sviluppo
Autorità di Gestione

LEADER

Terre Jonicosilane

Gruppo di Azione Locale
Sila Greca - Basso Jonio Cosentino

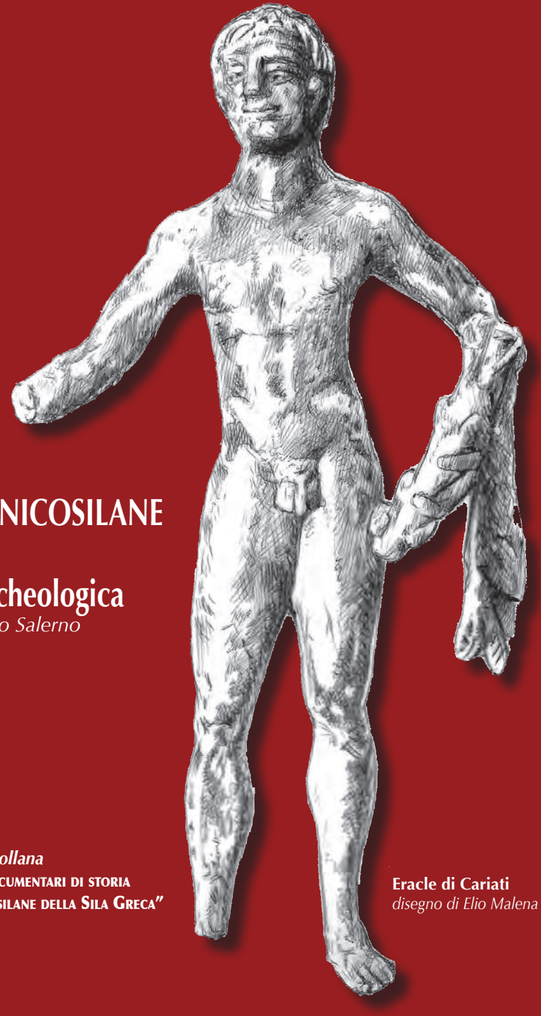
**Eracle di Cariati**
*disegno di Elio Malena*

# LE TERRE JONICOSILANE

## Guida Archeologica

*di Ernesto Salerno*

*Collana*
**"Quaderni documentari di storia delle Terre Jonicosilane della Sila Greca"**



**Eracle di Cariati**
*disegno di Elio Malena*

**Ernesto Salerno,** archeologo delle Terre Jonicosilane, nasce a Crosia nel gennaio del 1974. Conseguita la maturità Classica, frequenta il corso di laurea in Storia Antica all'Università della Calabria, laureandosi nel 2002 con una tesi in Topografia Antica, in cui approfondisce ed amplia le conoscenze archeologiche del territorio di Crosia. In seguito, consegue il diploma di specializzazione in Beni Archeologici all'Università Suor Orsola Benincasa e Seconda Università di Napoli. Dal 2003 svolge l'attività di archeologo sul campo, lavorando per diversi anni nel napoletano (Caivano, Afragola, Casalnuovo). Dal 2007 è collaboratore esterno della Soprintendenza Archeologia della Calabria, partecipando a diverse campagne di ricerca, topografica e di scavo, ad allestimenti museali, docenze formative per enti pubblici e privati. Tra il 2007 e il 2013 è stato membro attivo dell'Associazione Nazionale Archeologi (ANA), prima come coordinatore del comitato calabrese, poi come proboviro in seno all'organismo nazionale.

## IL GAL SILA GRECA
*Basso Jonio Cosentino*

**PRESIDENTE**

Ranieri FILIPPELLI

**VICEPRESIDENTE**

Domenico FORCINITII

**CONSIGLIERI**

Aurelio CESARIO

Alfonso MICELI

Antonio DILEO

Pierluigi MARINO

Giuseppe GRAZIANI

Michele MARINCOLO

Alessandra MAZZEI

Francesco TALARICO

Donato PARISI

**STRUTTURA TECNICA E AMMINISTRATIVA**

Francesco RIZZO, *Direttore Tecnico*

Fabio GRECO, *Resp. Ammin. e Finanziario*

Pietro LICCIARDI, *Coordinatore Tecnico*

Antonio MUNNO, *Coordinatore Tecnico*

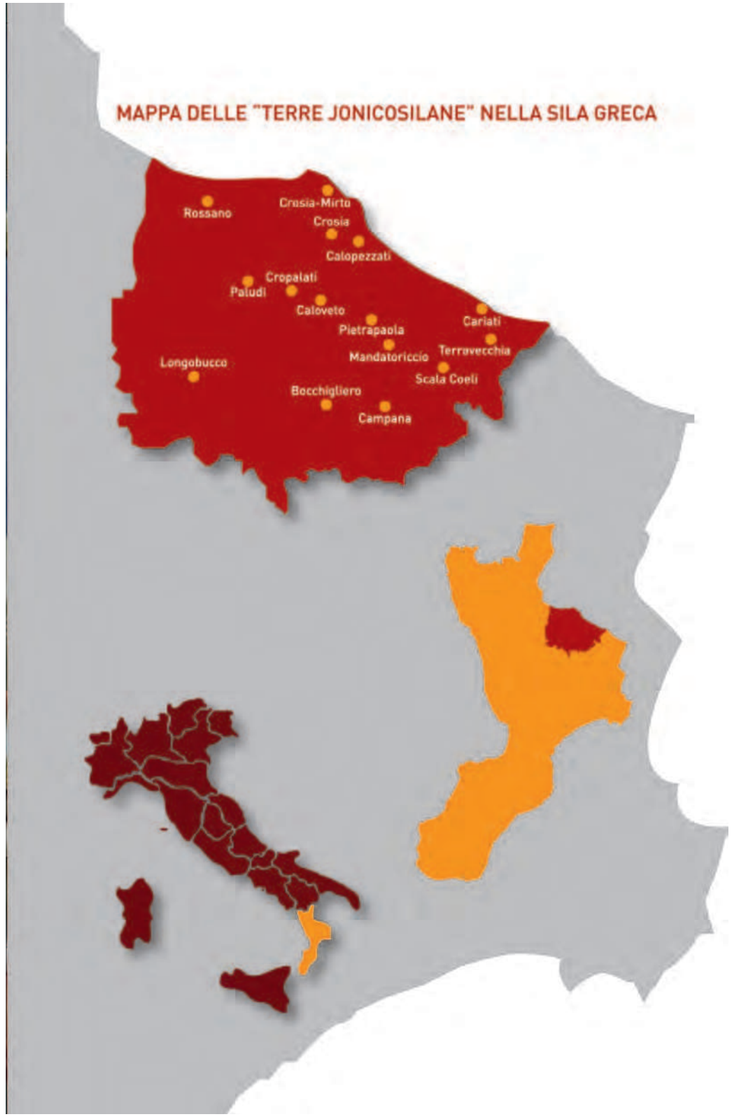
Fabio CAMPANA, *Collaboratore*

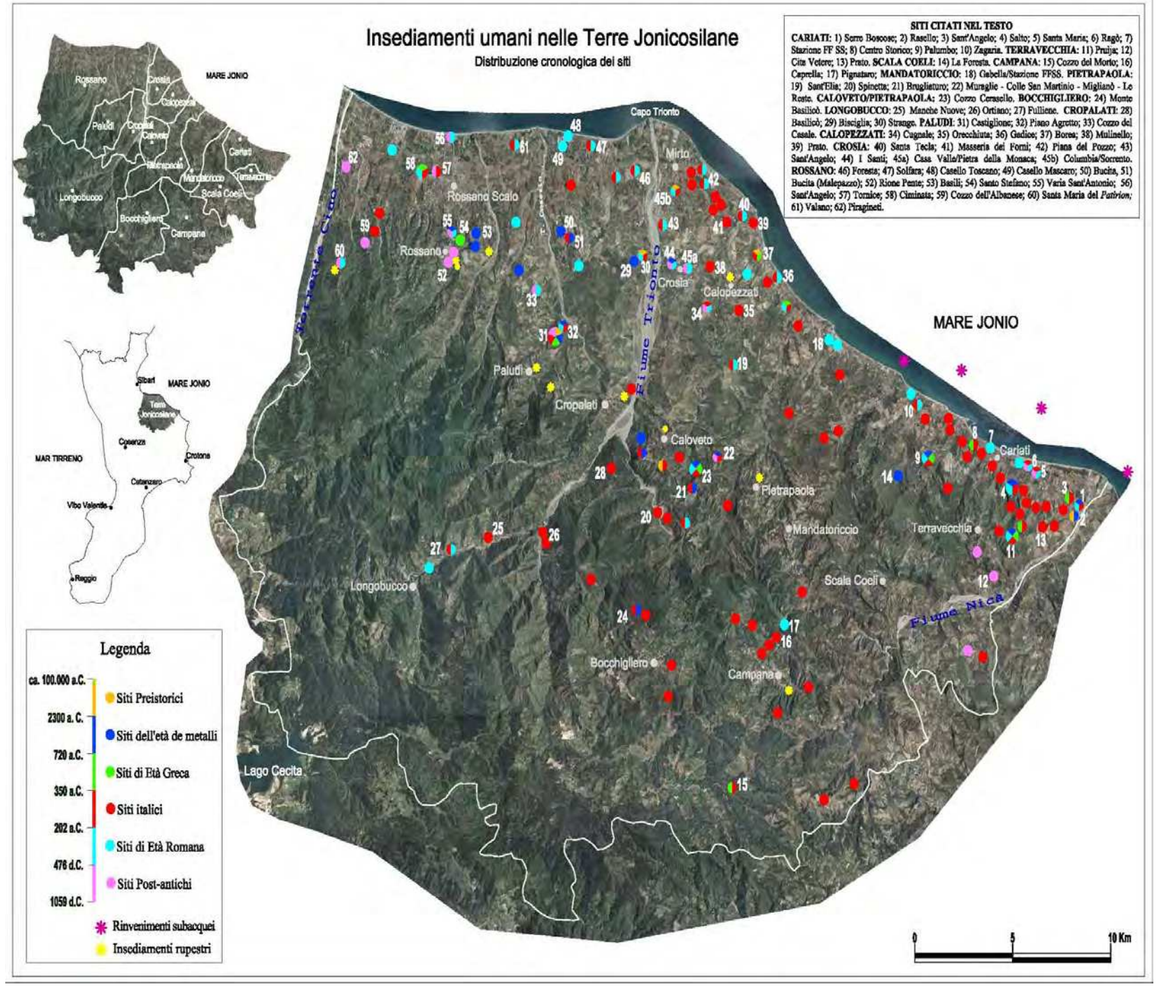
**SPORTELLO INFORMATIVO**

Giuseppe AIELLO

Alessandra BERALDI

Francesco DE SIMONE



Fanciulle enotrie
*di Elio Malena*

Degli insediamenti antropici, delle loro storie e delle loro tracce sul territorio delle Terre Jonicosilane il GAL "Sila Greca" ha avuto modo di interessarsi in più occasioni ma mai in modo organico e più o meno esaustivo rispetto alle attuali conoscenze.

Il lavoro di Ernesto Salerno, giovane e promettente archeologo, che come tutti i buoni professionisti va conquistando sul campo il suo bagaglio di conoscenze che poi elabora con grande rigore scientifico, colma questa nostra lacuna e ci restituisce uno strumento prezioso per riscoprire, conservare e promuovere il complesso delle evidenze storico-culturali, dalle civiltà italiche pre-elleniche ai bizantini, su cui possiamo e dobbiamo costruire uno dei più interessanti filoni del nostro sviluppo rurale.

Per la Programmazione Comunitaria 2014/2020, andiamo teorizzando, per le nostre 14 Cittadine, un'organizzazione da "smart community", ovvero la costruzione di uno sviluppo integrato, da "comunità intelligente", che mette insieme le nostre migliori risorse per farne un potenziale unico capace di incidere strutturalmente ed in modo significativo sul terreno economico, infrastrutturale e turistico.

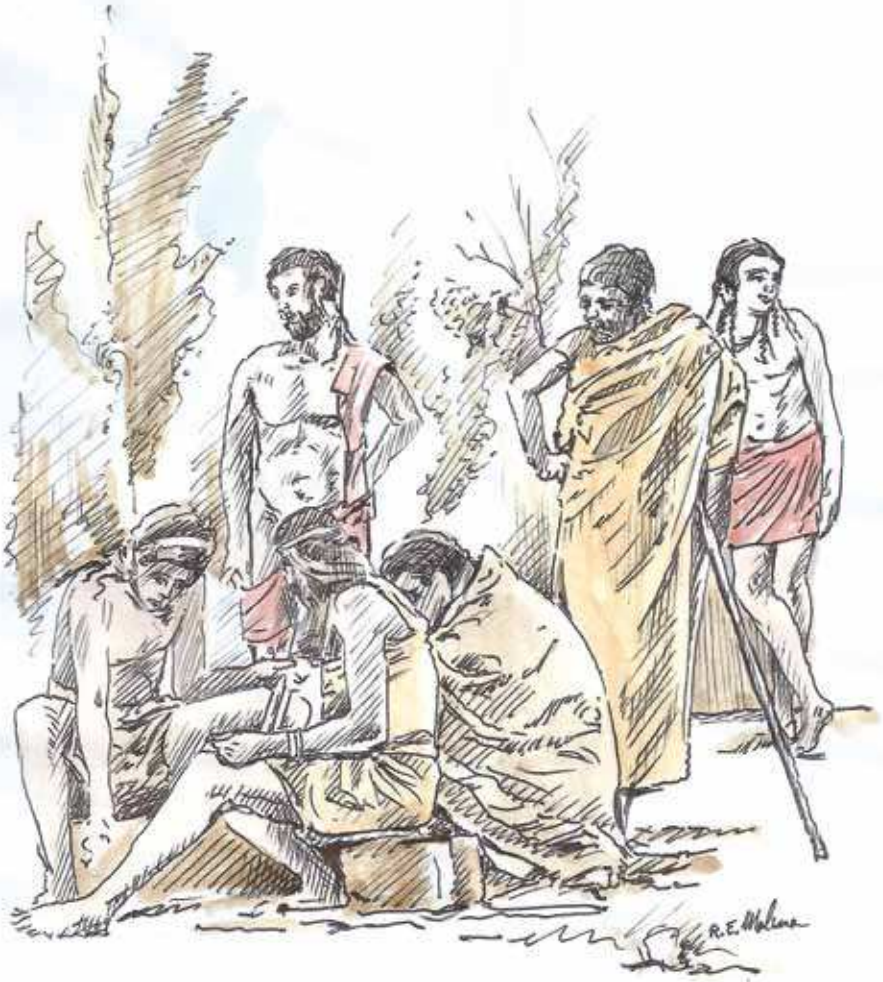
Lungo tale direttrice si muove questo bel volume che, in tale prospettiva, assume, per le nostre "Terre Jonicosilane", valenze di grande interesse, corroborate dalla particolarmente significativa e importante introduzione di Alessandro D'Alessio, Direttore del Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide, al quale va tutta la nostra riconoscente gratitudine.

A sottolinearne l'importanza, abbiamo voluto corredare il volume, impreziosendolo, di sei magnifiche tavole di Elio Malena, artista "magnogreco" di Cirò, attento studioso e profondo conoscitore della classicità e delle sue più significative incidenze sui territori della Calabria del nord-est.

Meritevole di menzione per quest'opera è certamente Mimmo Forciniti, punto di riferimento del GAL nelle iniziative di valorizzazione delle risorse geo-archeologiche.

Per le foto, autorizzate e concesse al GAL, si ringrazia la Soprintendenza Archeologica della Calabria e il Museo Diocesano di Rossano.

**Ranieri Filippelli, Presidente**
**Francesco Rizzo, Direttore**



Colonizzazione greca, un incontro tra achei ed enotri: momenti di interazione culturale.
*di Elio Malena*

## TERRE JONICOSILANE. Guida Archeologica

*Presentazione* (A. D'Alessio)

E' con particolare interesse e vero piacere che presento qui al pubblico la Guida Archeologica redatta da Ernesto Salerno sulle Terre Jonicosilane di Calabria. Un territorio, questo compreso tra la piana di Sibari e il fiume Nicà (confine tra le attuali province di Cosenza e Crotone), con la sua "naturale" estensione nell'entroterra, in direzione delle propaggini della Sila sul mar Ionio, fra i più caratteristici e suggestivi della regione e dell'Italia meridionale tutta. E ciò non solo sul piano strettamente archeologico, che pure è rilevante e di cui dirò subito a seguire, bensì anche su quello delle specificità ambientali, climatiche, floro-faunistiche e agro-alimentari. La diffusione, densità e distribuzione cronologica dei resti monumentali, dei ritrovamenti occasionali e delle altre evidenze archeologiche note nell'area in questione, che sembrano quasi non conoscere soluzione di continuità dall'età Pre/Protostorica fino a quella tardo-antica e alto-medievale, si coniugano e compenetrano difatti in un contesto dalle forti valenze paesaggistiche, palesando quella interconnessione stabile tra testimonianze del passato e habitat che sancisce in ultima analisi la rilevanza di un *paesaggio archeologico* inteso come perpetuarsi delle condizioni morfologiche e ambientali, appunto, entro e a partire dalle quali si sono sviluppate e susseguite nel tempo le società e culture umane. Caratteri e significati, questi, propri del resto dell'intero bacino del Mediterraneo e che ben traspaiono dal 'motto' di Fernand Braudel citato da Salerno in apertura del suo testo.

A ben vedere, tuttavia, questo paesaggio ancora relativamente "integro", specie nell'entroterra, ha pur subito, con particolare virulenza nell'ultimo cinquantennio, un massivo attacco alla sua cristallina incontaminatezza, laddove un'attività edilizia a dir poco disinvolta, quando non sconsiderata o abusiva, un utilizzo sovente improprio del territorio e un consumo di suolo eccessivo, soprattutto a ridosso del mare, hanno elevato a tal punto il grado di *rischio antropogenico* da esasperare e condeterminare anche quello *naturale*, idrogeologico (frane, alluvioni, erosione costiera, ecc.), con conseguente nocumento all'estetica dei luoghi e all'incolumità stessa delle comunità locali. Il che peraltro è avvenuto e sta ancora accadendo con ritmi a tratti vertiginosi, se pensiamo che le tante *marine* disseminate lungo la costa (da Corigliano a Rossano, da

Mirto-Crosia a Caloveto e Pietrapaola, da Calopezzati a Marina di Mandatoriccio e Cariati), accanto alle brutte costruzioni *mai-finite* che ne costellano finanche le spiagge, costituiscono un fenomeno di "inurbamento" relativamente recente, verificatosi come detto dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Fino al secondo dopoguerra, infatti, le popolazioni jonicosilane avevano vissuto per secoli nei centri (oggi storici) arroccati sulle prime alture e nelle campagne circostanti, lì dove erano (ri)salite al tramonto dell'antichità (all'incirca tra VI e VII secolo d.C.), abbandonando all'impaludamento e alla malaria proprio quelle coste che avevano visto sorgere e prosperare città e insediamenti della Magna Grecia (Sibari, Thurii) e poi romani (Copia) con le rispettive *chorai* o aree di pertinenza e produzione (fattorie, *villae*, *stationes* e *vici* nella e intorno alla piana di Sibari e lungo la via litoranea), mentre prima, fra le età del Bronzo e del Ferro, erano stati gli indigeni Enotri a dar qui luce un primo faro di civiltà. I Brettii vi si stanziarono invece tra IV e III secolo a.C., per così dire "incastellando" il territorio tramite l'edificazione di monumentali siti fortificati come quelli di Castiglione di Paludi, Muraglie-Cerasello di Caloveto/Pietrapaola o Pruija di Terravecchia/Cariati, e contribuendo anch'essi, pur nel continuo e drammatico rapporto di incontro-scontro con i Greci italioti, alla formazione di un crogiuolo etnico e culturale che non verrà meno, sebbene con altri presupposti, sviluppi ed esiti, anche nei secoli a venire (a cominciare dalle fasi bizantine e medievali).

Tutto ciò, tutta questa storia millenaria fatta di nomi, toponimi e fonti storiche, fondazioni di città e battaglie, migrazioni di popoli e vie di comunicazione, ma specialmente di testimonianze archeologiche anche rilevanti, è sapientemente narrata e ben documentata nel volume di Ernesto Salerno: una guida, si, ma che è a tutti gli effetti un testo scientifico di primo piano, come si coglie sin dall'impostazione diacronica che egli ha dato al lavoro (e al cui interno viene comunque recuperata la dimensione topografica, più consona al profilo di una guida, appunto). Forte di un apparato critico e bibliografico importante ed esaustivo (ricordo in particolare gli studi di R. Peroni, P. G. Guzzo e A. Taliano Grasso), il testo di Salerno è non solo molto ben scritto e denso di dati, descrizioni e opportune contestualizzazioni, ma apporta anche taluni elementi di novità alla conoscenza del territorio in esame, quali derivano dai suoi personali studi e dall'attività di archeologo militante, impegnato sul campo e al fianco della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

Insomma un lavoro, questo che vede oggi le stampe, utile non soltanto come primo approccio alla materia da parte di studiosi e allievi universitari, oltre che di tanti eruditi e appassionati, ma che si spera possa trovare diffusione presso un vasto pubblico, a cominciare proprio da quelle comunità che oggi vivono e agiscono nell'area Jonicosilana, veicolando il messaggio e anelito che promana dalla loro stessa terra, un tempo culla di civiltà e splendore e che deve necessariamente tornare ad aspirare a un destino di rinnovata floridezza.

Sibari, 7 febbraio 2015

**Alessandro D'Alessio**
*Direttore Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide*

*Fig. 1 - Le Terre Jonicosilane e i principali poli archeologici fruibili nel territorio*

Sortita di un manipolo di guerrieri brettii, capeggiati da un generale cartaginese a cavallo, contro l'esercito romano che assedia il centro italico di Castiglione di Paludi.

*di Elio Malena*

## Le TERRE JONICOSILANE: territorio, archeologia, cultura.

***"E a voler catalogare gli uomini del Mediterraneo, quelli nati sulle sue sponde o discendenti di quanti in tempi lontani ne solcarono o ne coltivarono le terre e i campi a terrazze, e poi i nuovi venuti che di volta in volta lo invasero, non si trarrebbe la stessa impressione che si ricava redigendo l'elenco delle sue piante e dei suoi frutti?".***

*(Fernand Braudel - Il Mediterraneo)*

Percorrendo la pianura di Sibari con lo sguardo curioso, che fu dei viaggiatori del *Grand Tour*, dopo una visita alle vestigia dell'antica Sibari, ci si appresta alla scoperta delle Terre Jonicosilane*. Lasciatisi alle spalle il Parco e il Museo Archeologico, si prosegue verso oriente in un paesaggio dove l'invasiva urbanizzazione moderna è ancora mascherata dalle verdi chiome degli agrumeti e dai dorati campi coltivati, che, alternandosi, si ripetono apparentemente uguali. All'orizzonte i sinuosi rilievi collinari su cui sono incastonati i centri storici di Corigliano e Rossano, che dominano questo suggestivo scorcio del paesaggio calabrese. Oltrepassato il torrente Cino, i pendii e le cime collinari ora chiudono il panorama e ci si sente quasi osservati e, nel contempo, accolti dagli antichi monumentali ulivi, i cui tronchi nodosi e contorti ci parlano del secolare vissuto di questi silenti abitanti delle Terre Jonicosilane. La morfologia si presenta ora più movimentata: in alcuni punti anche aspra e inaccessibile, mentre a ridosso della breve pianura costiera si elevano le cime delle prime alture collinari, che si spingono sempre più verso il cielo e nell'entroterra montano.

Si apre un nuovo paesaggio, la Sila Greca, il settore settentrionale di quel comprensorio geomorfologico della Calabria jonica compreso tra il fiume Neto e la piana di Sibari, in cui la montagna lambisce il mare. Qui si distendono le Terre Jonicosilane, aperte al Mediterraneo a settentrione, chiuse sul lato opposto dall'altopiano silano, limitate tra i torrenti Cino

e Nicà sui lati orientale e occidentale. Il progressivo balzo di quota, che dalla Sila porta fino alla costa, è segnato da repentini mutamenti della morfologia, che in ambiente montano si presenta aspra, con profondi valli incise dai numerosi corsi d'acqua a regime torrentizio, i quali dissipano la loro irruenza nella breve fascia collinare pedemontana, in cui aprono valli più o meno estese, che conducono fino alla pianura costiera. Cospicua la portata dei torrenti Nicà, Arso, Acquaniti, Fiumarella, Coserie, Colognati, Cino e, in posizione centrale nel contesto delle Terre Jonicosilane, il letto del torrente che, per posizione, portata e lunghezza, sembra esserne il cardine topografico: il fiume Trionto. Questo, con i suoi 40 km di lunghezza, si pone tra le fiumare più grandi d'Europa. Chiamato dagli antichi greci *Traes*, nasce nel territorio di Acri, ai piedi del Monte Palèparto (1480 m s.l.m) e sfocia nello Jonio, aprendo nell'ultimo tratto a un ampio bacino idrografico. Con il suo tributario maggiore, il torrente Laurenzana, costituisce la principale via di comunicazione verso l'entroterra, collegando la costa meridionale della pianura di Sibari con l'altopiano silano.

*Fig. 2 - Foto aerea 3d delle Terre Jonicosilane viste a "volo d'uccello" (*(Da PCN ITALIA 3d)

Una storia millenaria quella dell'uomo in questo territorio, che si confonde e apparentemente si perde nell'aspetto in cui lo modella l'uomo dei nostri tempi. Profonde trasformazioni sono in atto dagli anni '50 del secolo scorso, soprattutto nell'area costiera, che, intensamente vissuta nell'antichità, oggi è nuovamente popolata dopo secoli di abbandono. Lungo le nuove vie di comunicazione, la SS. 106 o E 90 e la ferrovia jonica, si distendono i centri urbani moderni, in cui sono confluiti molti degli abitanti dei paesi dell'interno. Protagonisti di una storia secolare, che affonda le radici nell'Età Medievale, i centri storici sembrano spettatori placidi e sornioni, che dalle alture collinari e montane osservano la veloce e incombente "modernità" che avanza sulla costa. Ma l'insediamento umano di questo territorio ha una storia ben più antica; nel paesaggio si conservano ancora fossilizzati i segni e si rinvengono i resti materiali di un popolamento millenario. Le ricerche condotte negli ultimi decenni dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria e dall'Università della Calabria, sulle evidenze archeologiche presenti in questa porzione della Sibaritide meridionale, hanno delineato le linee evolutive dell'insediamento umano, dei "paesaggi storici", alternatisi dalla Prei-Protostoria alla tarda antichità. I protagonisti di questa storia furono le popolazioni indigene di stirpe enotria e gli italici (Lucani e Brettii). Ma anche genti e popoli d'oltremare, che dall'area egea, e non solo, si spinsero verso occidente fin dall'età protostorica, mettendo solide radici e apportando la loro esperienza culturale, ben evidente in quel fenomeno conosciuto come la colonizzazione storica della *Megàle Hellàs* (Magna Grecia). Un composito quadro etnico su cui si sovrappose dal III sec. a.C. il mondo romano, che, con le sue strutture e istituzioni, unì a sé, attraverso una nuova organizzazione del territorio, i tanti particolarismi che avevano fino allora contraddistinto la nostra Regione.

Le tracce di questo antico passato sono presentate in questo breve lavoro nei tratti essenziali, con lo scopo di offrire a chi viene a visitare questa terra, ma anche a quei residenti che la vivono ancora inconsapevoli dell'enorme bagaglio storico e culturale di cui sono eredi, un sintetico quadro d'insieme della storia più antica delle Terre Jonicosilane, ricostruita soprattutto attraverso le testimonianze archeologiche più significative (i siti conosciuti nel territorio sono riportati nella sintetica carta archeo-

logica inserita in fondo al testo[1]).
Insieme ai monumentali centri fortificati italici di *Castiglione* di Paludi, *Pruìja* di Terravecchia, *Cozzo Cerasello* di Pietrapaola/Caloveto, alle tombe a camera di località *Salto* di Cariati e *Spinetta* di Pietrapalola, il quadro archeologico di questo territorio è arricchito da tanti siti segnalati spesso per la presenza di materiale archeologico di superficie o anche frutto di rinvenimenti sporadici. Questi i dati materiali, spesso meritevoli di approfondimenti con lo scavo archeologico, che costituiscono la base documentaria del popolamento antico[2].

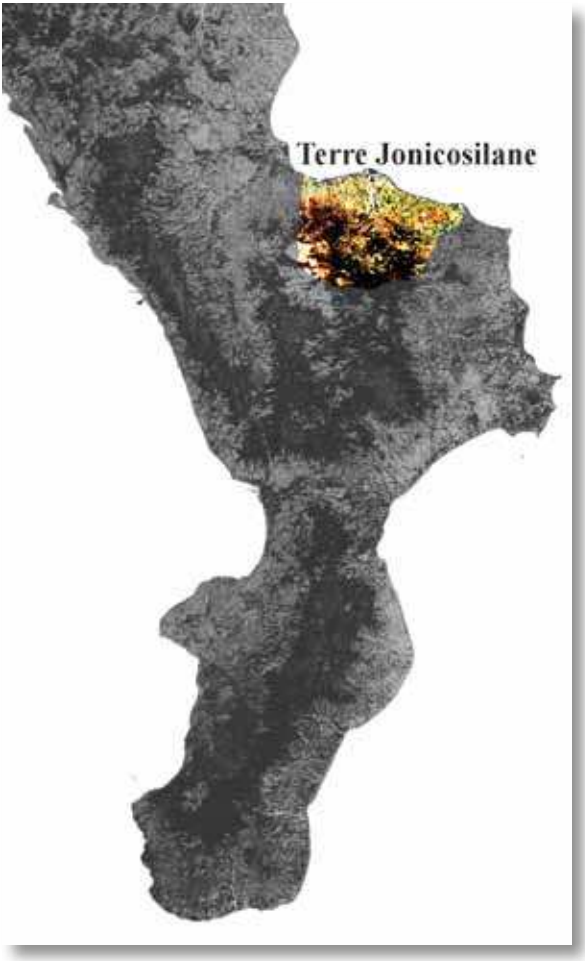



*Fig. 3 - Calabria Fisica.*
*In evidenza il territorio delle Terre Jonicosilane*

La speranza è, allora, che dopo questa veloce lettura chi si trovi a viaggiare e chi vive nelle Terre Jonicosilane possano ancora riconoscere e ammirare quell'incrocio costante di passato e presente, il suo ininterrotto trascorrere dall'uno all'altro. Un passato da rivivere, passeggiando in questa piccola nicchia del Mediterraneo, uno dei tanti compositi paesaggi incastonati sulle terre che chiudono questo vissuto bacino, in cui uomini e civiltà si sono incontrati, a volte scontrati, ma sempre, in qualche modo, integra-

ti: una visita al Parco Naturale Archeologico di Cariati e Terravecchia, un'escursione nel centro fortificato di Castiglione di Paludi, qualche ora di trekking lungo i suggestivi paesaggi modellati dai tanti torrenti che si insinuano verso l'interno o anche sulle panoramiche alture collinari e montane prossime ai centri storici. Percorsi da arricchire con la visita al Museo Archeologico di Sibari, dove sono esposti i reperti più significativi provenienti dal territorio.

Solo ri-conoscendo i tratti materiali di questa millenaria storia, fortemente radicata nella cultura di questa terra, si potranno cogliere le tante sfumature in cui essa ancora oggi ci si palesa: nell'eno-gastronomia, che tramanda sapori d'altri tempi, nell'artigianato (soprattutto quello tessile e ceramico praticato con maestria da millenni), nella lingua dialettale, in cui permangono intatte espressioni greche e latine, arabe e nord-europee, inflessioni ispaniche, francesismi ecc. In queste stesse sfumature, espressioni spontanee e inconsapevoli del vissuto di tante generazioni che si sono succedute, si rintracciano le radici più profonde di una cultura che lega saldamente alla propria terra gli abitanti delle Terre Jonico-silane.

## Le TERRE JONICOSILANE, un territorio della Calabria disteso tra la Sila e il mare: vocazioni economiche, produzioni e vie di comunicazione nell'antichità

La conformazione fisica della Calabria, con distretti ambientali diversi ma contigui e realtà territoriali tra loro contrastanti, ha condizionato i sistemi di aggregazione umana e le attività economiche. La prossimità di mare e montagna, che nelle Terre Jonicosilane quasi si confondono, è il tratto geomorfologico peculiare di una Regione in cui l'uomo ha plasmato paesaggi suggestivi e attuato un'economia varia. Le pianure costiere, le vallate fluviali, l'interno montano, sono sfruttati da tempi remoti e, fin dall'antichità, ne sono note le risorse, le produzioni, gli scambi commerciali[3].

La verdeggiante e rigogliosa Sila è descritta nel I sec. a.C. da Dionigi d'Alicarnasso, coperta di "*abeti che toccavano il cielo, numerosi pioppi, pingui pini marittimi, faggi, pini, ampie querce, frassini, fecondati dalle acque che scorrono in mezzo e ogni altro genere di albero.....forniscono a tutta l'Italia il fabbisogno per costruzioni navali ed edilizie.....remi, pertiche e ogni genere di attrezzi e suppellettili domestiche*". Dai pini si ricavava la pregiata "*silva pix*", la pece silana[4], un prodotto utilizzato nell'antichità per il calafataggio delle navi, per rivestire le anfore da vino e per la preparazione di sostanze medicamentose; era considerata "*la migliore*" reperibile sul mercato (Strab. VI, 1, 9, 261), "*la qualità più odorosa e soave che si conosca, la cosiddetta pece bruzia, dal cui appalto lo stato romano ricava ogni anno grosse entrate*" (Dion. Hall., XX, 15).

*Fig. 4 - Frammento di anfora romana per il trasporto della pece silana da Capo Colonna (KR) con bollo PIX BR S PPO MA'C (Ruga 2014, TAV. LXV, c)*

La Sila è stata luogo di cava[5] e di estrazione mineraria; i rinvenimenti di ricchi manufatti in bronzo, recuperati anche nei più antichi contesti tombali, e le attività estrattive nella valle del Trionto, documentano un artigianato evoluto e attività metallurgiche. Nel territorio di Longobucco, "*argentera della Sila*", si estraeva la galena argentifera, minerale intensamente sfruttato in Età Medievale  e ancora prima nell'antichità da Sibariti, Turini e Brettii[6].

In Sila erano presenti colture e ampi spazi aperti al pascolo; le bestie più grandi erano utilizzate per trainare i pesanti aratri e i carri, il bestiame più piccolo era allevato per mangiarne le carni, soprattutto quella del maiale[7], mentre gli ovini davano latte, formaggi, lana[8]. Cassiodoro, nel VI sec. d. C., racconta dei fiorenti pascoli silani, dove gli armenti, che qui disponevano di erbe sempre verdi[9], davano un latte che "*...munto con delicatezza scorre dai capezzoli delle mammelle e, come se venisse raccolto in altre cavità della fecondità della natura, non cade a goccia ma sgorga in certo modo con improvvisi fiotti*" (Cass., *Var.* XII, 12). Da questo latte si produceva un formaggio raffinato e prelibato; in una lettera rivolta ad Anastasio, scritta tra il 533 e il 537, lo stesso Cassiodoro, riferendo in merito ad una discussione sui prodotti che dalle provincie dell'impero giungevano fino alla tavola di re Teodorico, tesse gli elogi del formaggio silano, dal "*...gusto soave e vario odore di erbe, col naso si riconosce la*

*Fig. 5 - Vigneto sulle colline prossime al centro di Cropalati*

*pastura delle greggi.....una cremosità tale che ti potrebbe sembrare che nello stesso tempo vi scorra il liquore di Pallade* (cioè l'olio)" (Cass., *Var.*, XII, 12, 1-2).

All'allevamento era correlata l'attività tessile, ben documentata archeologicamente dal diffuso rinvenimento di fuseruole, rocchetti e pesi da telaio fittili[10]. Oltre alla lana fin dall'età protostorica si ricavavano tessuti da fibre vegetali, quali la ginestra e il lino[11].

I pascoli silani erano frequentati soprattutto nella stagione secca, quando gli armenti e le greggi venivano trasferiti attraverso i transumi dai pascoli costieri ai più verdi prati montani. I percorsi della transumanza, favoriti dalla vicinanza delle coste alla montagna, erano a medio e corto raggio, attivi sicuramente in Età Ellenistica, probabilmente battuti dall'Età del Bronzo fino ai nostri giorni[12].

Sulle coste e sulle colline prossime al mare, sede di ottimi pascoli invernali, dal XVII sec. a.C. (Età del Bronzo Medio), erano probabilmente presenti colture cerealicole e arboricole quali l'ulivo, alberi da frutto e la vite vinifera[13]. Condizioni climatiche e pedologiche ottimali favorirono una copiosa ed eccellente produzione vinicola fin dai tempi più remoti, testimoniata da una consistente produzione di anfore[14]. I navigatori egei, che in Età protostorica frequentarono la Regione, dovettero riconoscere proprio nella viticultura la peculiarità di questa terra e dei suoi abitanti, che chiamarono rispettivamente *Enotria* ed *Enotri* (cioè terra del vino e bevitori di vino). Plinio, nel I sec. d. C., esalta la qualità del vino prodotto sulle colline prossime a *Thurii*, il "*primo fra tutti*" i vini bruzi (*Nat. Hist.,* XIV, 69). Il vino "*Brettiano o Palmanziano*[15]" (cioè degno di ricevere la palma o dolce come il succo di palma) è ancora elogiato nel 533/537 da Cassiodoro: "*pari al vino di Gaza e simile al Sabino e singolare per il suo grande profumo.....dal trasparente candore, ed esso, ruttato dalla bocca, odora in modo tale da far vedere come quelli* (cioè gli antichi Greci e Romani), *meritatamente gli avessero posto il nome derivato dalla palma*" (Cass., *Variae*, XII, 12). La produzione abbondante del rosso succo di Bacco nella Sila Greca è ancora attestato per l'età bizantina (X sec.) in un episodio della vita di San Nilo da Rossano, che sradicò le viti possedute da un convento prossimo a Rossano, in quanto produceva più vino dell'effettivo fabbisogno dei frati[16].

Attività economica non secondaria era la pesca nel mare Jonio[17], come conferma lo stesso Cassiodoro (Var., XII 4, 1) *"..il mare dei Bruttii fornisca cernie squisite..."*, ma anche nei laghi silani[18].

Le purissime argille poste alla base e a tetto dei terrazzi fluviali e marini che formano il sistema collinare costiero, la presenza diffusa di acqua e di legname favorirono, inoltre, la produzione ceramica, ben documentata dalle numerosi fornaci antiche individuate nel territorio.

La prossimità di mare e montagna ha incentivato nella Regione queste produzioni in sistemi economici diversificati ma osmotici, sviluppatisi con modalità e intensità dipendenti dalle peculiari contingenze storiche, dalla capacità organizzativa delle comunità che si sono alternate nel tempo. La compresenza in spazi territoriali ristretti (per es. Capo Trionto dista in linea d'aria dal cuore dell'altopiano Silano, il lago Cecita, solo 32 Km) di contrasti morfologici, climatici e ambientali, ha comportato, fin dall'antichità, una gestione del territorio per sezioni trasversali[19], in cui montagna e pianura, interno e costa hanno offerto la possibilità di attuare un sistema economico integrato.

Tessuto connettivo degli insediamenti umani è stata una rete di percorsi che, sfruttando le vie di penetrazione naturali, nel tempo si è stratificata in funzione delle esigenze e degli avvenimenti legati ai gruppi umani in sentieri, tratturi e piste naturali, utilizzati fin dall'Età Preistorica[20].

*Fig. 6 - Scarti di fornace recuperati a Castiglione di Paludi (metà IV-III sec. a.C.) (Museo Archeologico di Sibari)*

In Età storica gli assi viari principali della Regione, le vie costiere jonica e tirrenica, erano sistemate con un fondo in terra battuta[21], e in età romana il sistema di stradale venne razionalizzato con imponenti opere infrastrutturali e ampliato con la costruzione della via Annea-Popilia (132 a.C.), che collegava Capua a Reggio[22].

*Fig. 7 - I Bruttii nella Tabula Peutingeriana (XI sec.)*

Nelle Terre Jonicosilane il sistema delle comunicazioni terrestri era incardinato sulla via jonica, che da Taranto conduceva a Reggio, una strada usata da millenni, probabilmente la più antica della Calabria attuale, in quanto collegamento tra le colonie greche della costa[23]. Il suo tracciato seguiva, grossomodo, la direttrice oggi segnata dalla SS 106 jonica e dalla strada ferrata. Non conosciamo il nome di questo asse viario documentato dagli itinerari antichi; nella *Tabula Peutingeriana* (segm VII) le Terre Jonicosilane sono comprese tra le *stationes* di *Thuriis* e *Petelia* (Strongoli). Nell' *Itinerarium Antonini* (114) sono anche ricordate le tappe intermedie di *Roscianum* e *Paternum*, identificate rispettivamente con i siti di località **Ciminata** (n. 58) di Rossano e località **Santa Maria** (n. 5) di Cariati[24].

Il percorso della strada romana, ricostruito in base alla dislocazione di siti costieri[25], seguiva un andamento parallelo alla costa, mentre, in corrispondenza dei corsi d'acqua, risaliva fiumi e torrenti fino al punto più favorevole al transito[26]. Un esempio è costituito dall'ampio letto del fiume Trionto, che sfociava in mare con un ampio delta a ventaglio largo oltre 2 km ed in antico veniva guadato ca. 6 km a più monte dalla linea di costa, all'altezza del sito di località **Strange** (n. 30) di Cropalati e del bivio di Crosia[27], a valle del sito di località **Santi** (n. 44). L'uso della strada jonica è ancora attestato per l'Età Medievale[28].

Per le comunicazioni tra la costa e l'interno erano utilizzati percorsi di fondo valle e di crinale, vie naturali battute dall'Età Preistorica, ottimizzate nell'antichità per collegare i centri forti italici alla strada costiera[29]

e utilizzati, in seguito, nel Medioevo. Nel XII secolo si ha, infatti, notizia dell'esistenza di un percorso grossomodo coincidente con la SS 177, che da Rossano, passando per Paludi, Cropalati e Longobucco, conduceva al fiume Mucone, alla "*via Silara*", che attraversava l'altopiano[30]. Vie di collegamento interne alle Terre Jonicosilane sono indirettamente attestate dal viaggio compiuto nel 1239 o 1240 dal monaco Lorenzo del monastero di Calamizzi, che giunse via mare da Reggio nel territorio di Rossano per recarsi nel monastero di *San Giovanni Calibita* a Caloveto e copiare un manoscritto qui, al tempo posseduto[31].

*Fig. 9 - Anfora recuperata sul fondale antistante la foce del torrente Arso (Taliano Grasso 2009b, pag. 30, fig. 10)*

Il transito di imbarcazioni nel tratto di mare prospiciente la costa jonica si fa risalire fin all'Età Preistorica. Del resto, la penisola calabrese, sita nel cuore del Mediterraneo, ha svolto da sempre un ruolo strategico nelle comunicazioni tra Oriente e Occidente e natanti dal piccolo pescaggio navigavano nel mare Jonio per mete lontane o per spostamenti su scala regionale, seguendo rotte di piccolo cabotaggio in cui la costa era sempre tenuta in vista. Nel mare che bagna le coste delle Terre Jonicosilane non mancano attestazioni significative di questi antichi traffici, come il relitto di Età romana di una imbarcazione naufragata nel mare antistante la foce del torrente Arso (Mandatoriccio) o le anfore antiche recuperate a largo del golfo di Cariati e di Punta Fiume Nicà[32].

Come per la maggior parte delle coste joniche calabresi anche nel nostro territorio mancano porti naturali. Punti di approdo e riparo per i naviganti erano le foci fluviali o le spiagge sabbiose su cui potevano essere tratte in secca le imbarcazioni[33]. Strutture portuali di Età romana sono segnalate nel territorio di Rossano sulla spiaggia antistante **Casello Toscano-Mascaro** (n. 48), dove sono noti i resti di un molo, murature e ceramiche del I-IV sec. d. C. e in località **Sant'Angelo**

(n. 56), attivo ancora in Età tardoantica e altomedievale[34].

Per l'antichità i flussi commerciali del territorio, erano canalizzati nei porti delle città costiere, soprattutto quello di Sibari-*Thurii*-Copia, ma anche di *Petelia* (odierna Strongoli -KR) e Crotone. Nell'altomedioevo i conflitti con i Goti resero poco sicure le aree costiere e gli approdi strategicamente rilevanti dovettero essere presidiati da guarnigioni militari bizantine, un vero e proprio "*limes* marittimo" sulle coste del *Bruttium*, posto a difesa dei terminali delle vie di comunicazioni per l'Oriente Mediterraneo[35].

La mancanza di ampie pianure costiere e la prossimità del rilievo al mare ha, dunque, offerto la possibilità di scambi e contatti esterni ma non ha agevolato, nelle Terre Jonicosilane, lo sviluppo di una rigogliosa economia marinara, piuttosto le attività umane si sono concentrate nello sfruttamento delle risorse agricole, pastorali e montane che il territorio offriva[36]: una vocazione questa che traspare dalla stessa storia dell'insediamento umano ricostruito per questo territorio[37] in cui Sila e mare Jonio sembrano legati da un legame indissolubile.

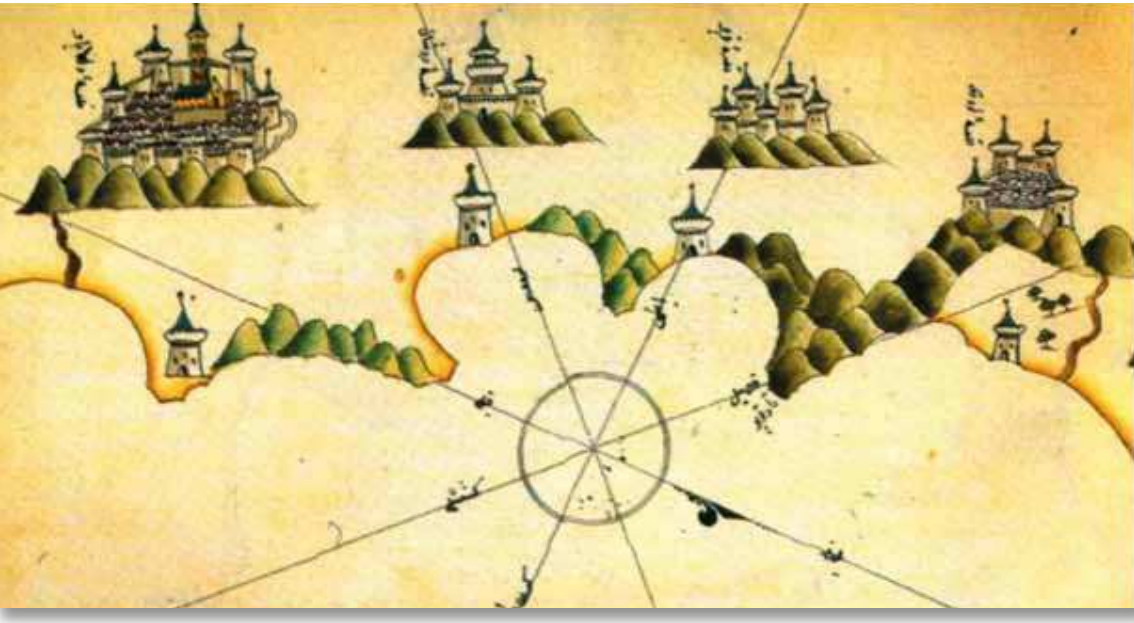


*Fig. 8 - La costa delle Terre Jonicosilane da Punta Fiume Nicà a Capo Trionto cartografata dal geografo turco Piri Re'is (XVI sec.). (Ventura 1991, Tav. 4)*

# INSEDIAMENTI UMANI E PAESAGGI STORICI NELLE TERRE JONICOSILANE

**PREISTORIA E PROTOSTORIA.**

Le più antiche attestazioni materiali della presenza dell'uomo nell'attuale Calabria si fanno risalire fino al Paleolitico Inferiore, tra i 700.000 e i 500.000 anni fa[38]. Dedito alla vita nomadica l'uomo del Paleolitico viveva di caccia, pesca e dalla raccolta di frutti spontanei, si riparava nelle prossimità di sorgenti d'acqua in rifugi naturali, che, a volte, poteva periodicamente riusare. Nelle Terre Jonicosilane tracce della presenza dell'uomo di *Neanderthal* (Paleolitico medio) sono state rinvenute a Cariati sulle rive del torrente **Rasello** (n. 2), un affluente di sinistra del fiume Nicà[39].

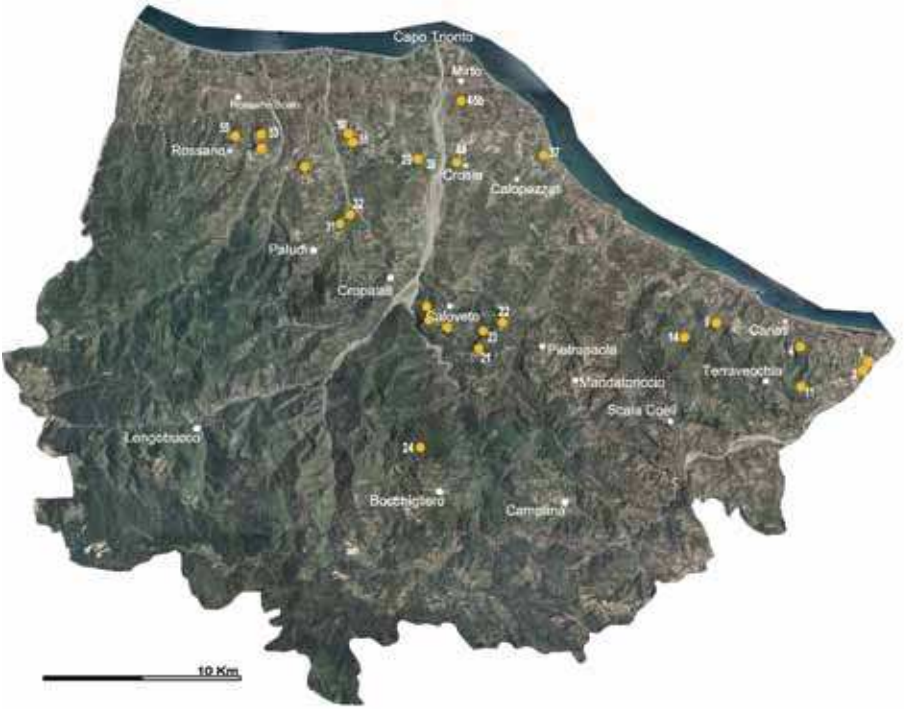



*Fig.10 - Siti di Età Preistorica e Protostorica noti nelle Terre Jonicosilane*

Nelle fasi finali dell' Età della pietra (Neolitco) e nella prima Età dei metalli (Età del Rame e del Bronzo Antico), l'uomo diede vita ai primi insediamenti stabili per praticare le nuove attività agro-pastorali e metallurgiche[40]. In questo periodo condizioni climatiche alquanto diverse da quelle odierne[41] favorirono la frequentazone di siti costieri e montani. Per il Neolitico finale e nell'Eneolitico iniziale, insediamenti stabili sono stati individuati in Sila, sulle sponde del lago Cecita in territorio di Spezzano della Sila (Cs), dove piccole comunità, per lo più pastorali, erano dedite alla filatura e alla tessitura, sfruttavano gli spazi liberi dal bosco per praticare un'agricoltura di sussistenza, la pesca nei laghi e attività boschive e minerarie. Queste comunità dell'interno erano integrate in un'ampia rete di traffici, di cui un indicatore archeologicamente inequivocabile è l'ossidiana, ben documentata anche sull'altopiano silano[42]. Utilizzata per costruire coltelli, punte di freccia, rasoi e oggetti taglienti

*Fig. 11 - Frammento di ceramica d'impasto (facies Cetina) da Cariati, loc. Salto (Arcovio 2003-2004, p. 123, fig. 17)*

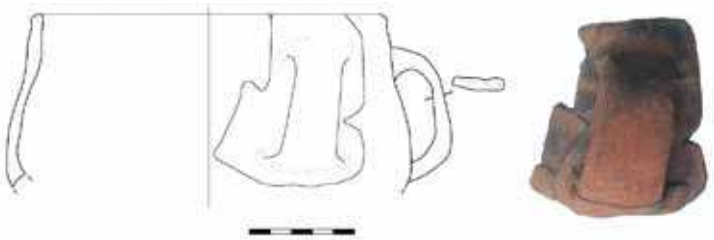


*Fig. 12- Frammento di olla (XVIII - XVII sec. a.C.) da Crosia, c.da Sorrenti, loc. Columbia/ Cappelle) (Disegno di L. Rodino').*

in genere, questa pietra vulcanica era importata dalle isole tirreniche (Eolie) attraverso percorsi marittimi e terrestri, che da Lipari giungevano in Calabria e arrivavano fino alle regioni dell'Adriatico meridionale[43]. Nelle Terre Jonicosilane i rinvenimenti di ossidiana descrivono le vie di transito di questi traffici, che passavano dalle foci fluviali (**Rasello** di Cariati - n. 2-), nei punti favorevoli al guado dei torrenti, dove il letto è più ampio (**Strange** di Cropalati - n. 30-), sulle prime alture prospicienti la costa (**Borea** di Calopezzati - n. 37 -), ma anche in quelli più interni (**Castiglione** di Paludi - n. 31-). Frequentazioni eneolitiche sono di fatto attestate nello stesso sito di Rasello di Cariati, dove sono stati recuperati frammenti di ceramiche d'impasto decorate riferibili allo Stile del Gaudo e di Piano Conte[44]. Per l' Età del Bronzo Antico (XVIII-XVII sec. a.C.), periodo in cui si afferma anche sul suolo calabrese l'attività metallurgica, nelle Terre Jonicosilane la presenza dell'uomo è attestata nel sito di **Acqua del Salto** (n. 4) in località Salto di Cariati; significativa tra i materiali recuperati in questo sito la presenza di fogge ceramiche (*facies* di Cetina) che testimoniano precoci influssi culturali dall'area dalmata[45] (*fig. 11*). Nella bassa valle del Trionto, da loc. Columbia/Sorrenti di Crosia, proviene un frammento di un'olla in ceramica d'impasto grossolano (*fig. 12*) attribuibile per caratteristiche morfologiche ad una fase avanzata dell'Età del Bronzo Antico[46].

## GLI ENOTRI. Tra tradizioni leggendarie e dati archeologici: gli insediamenti protostorici nelle Terre Jonicosilane (XVII - VIII sec. a.C.)

### L'Età del Bronzo

La Protostoria calabrese si manifesta a pieno nel lungo periodo compreso tra l' Età del Bronzo Medio (XVII sec. a.C.), in cui sorgono i primi insediamenti stabili, e la fine del VIII sec. a.C., con la fondazione delle colonie greche in suolo italico.

Antichissime tradizioni, raccolte dagli scrittori antichi e riconducibili, probabilmente, proprio alla Media e Tarda Età del Bronzo, tramandano di popoli, indigeni o stranieri, insediati nella nostra regione: gli Ausoni, che occupavano l'area tirrenica e, sul versante centro-settentrionale jonico, gli Enotri e i *Choni*, a volte tra loro assimilati[47].

Nel I sec. a.C. Dionigi di Alicarnasso, nella sua opera "*Antichità romane*", tramanda come, diciassette generazioni prima della guerra di Troia, gruppi di Arcadi e altri Elleni, guidati da Enotro, dall'area egea si fossero spinti in Italia meridionale, compresa l'attuale Calabria, e "*...trovate colà molte terre adatte sia al pascolo che alle colture agricole, ma per la maggior parte deserte, e poco popolose anche quelle abitate, ne liberò alcune parti dai barbari, e fondò sulle alture piccoli centri abitati gli uni vicini agli altri, secondo la forma di insediamento consueta tra gi antichi. E la regione occupata fu chiamata Enotria ed Enotrie tutte le genti su cui egli regnò*"(*Dion. Hall*, I 11, 2-4; 12, 1). Il filosofo Aristotele, nel IV sec. a.C., ricordava ancora tra i re enotri l'attività di Italo, che, oltre a consolidare e ampliare i territori del suo regno, l'*Italìa,* diede le prime leggi al suo popolo, ne favorì il passaggio da una vita nomade ad una dedita all'agricoltura istituendo i "sissizi" (Arist., *Politica*, VII 10, 2-3), cioè le "riserve alimentari collettive"[48].

Nella leggendaria fondazione di Enotro e nell'azione dei suoi discendenti, si coglie l'eco di contatti e scambi antichissimi, sedimentatisi nella memoria degli antichi greci; ci colpisce il lucido ricordo di forme di occupazione del territorio e di aggregazione umana non dissimili da quelle registrate per il Bronzo Medio e Recente dalla ricerca archeologica. Le scelte insediative funzionali allo sfruttamento delle risorse del territorio,

la razionale strutturazione dell'insediamento, l'introduzione di nuove culture arboricole e, ancora, l'importazione e poi la produzione in loco di ceramiche micenee, sono indicatori archeologici di comunità dinamiche, dotate di una autonoma capacità organizzativa e relazionale.

Nel Bronzo Medio (XVII - metà XIV sec. a.C.) queste comunità nella Calabria jonica centro settentrionale erano stabili e monocentriche; la pastorizia, attività economica principale, era integrata da colture di cereali e leguminose. Pesca, caccia e raccolta erano attività ormai secondarie ma che contribuivano al loro sostentamento. E' in questo periodo che, nelle zone collinari, si diffuse l'arboricoltura: il fico, il noce e, soprattutto, l'ulivo e la vite vinifera. La tendenza allo stabilizzarsi degli insediamenti a quote capaci di garantire tali attività economiche, ben si coniugava con l'esigenza di porre la propria dimora in luoghi naturalmente ben difesi[49].

Saldamente radicati nella regione montuosa, ma rivolti al mare, sul limite tra questi diversi ma contigui ambienti, si dispongono i villaggi delle comunità protostoriche delle odierne Terre Jonicosilane. Materiale ceramico dell' Età del Bronzo Medio, per lo più frammenti di vasi, sono stati rinvenuti a nord del centro storico di Rossano in località **Basili-Tavola di Fata**[50] (n. 53), sul basso corso del fiume Trionto sulla collina di località **Bisciglia** (n. 29) di Cropalati[51], a **Bosco Sant'Elia** (n. 19) di Pietrapaola[52], sul Colle le Rose località **La Foresta** (n. 14) a Scala Coeli[53] e sulle alture a sud del centro di Cariati. Qui, in particolare, si segnalano in località **Palumbo** (n. 9) i resti di una capanna, numerosi frammenti di vasi e una fusaiola, riconducibili a peculiari produzioni della *facies* proto-appenninica e appenninica, che rimandano a influssi culturali provenienti dal resto della penisola italiana[54].

Altrettanto significativo, in tal senso, è il rinvenimento, nei primi del '900, in località Salto di Cariati (Acqua del Salto) di un'ascia in bronzo del tipo "Pastena", datata ad una fase iniziale del Bronzo Medio[55].

Le evidenze archeologiche dei siti meglio indagati della Calabria jonica centro-settentrionale documentano per l' Età del Bronzo Recente (metà XIV - XII sec. a.C.) un fervore economico incentivato, probabilmente, da attività di scambio e consolidati contatti con il mondo Egeo[56]. La possibilità di completare il ciclo economico con l'attività agricola favorì, nel tempo, un progressivo ampliarsi degli insediamenti. Questa evoluzione,

embrionale nella fase finale dell' Età del Bronzo (XII - XI sec. a.C.), trova piena maturazione nel successivo ed ultimo periodo dell' Età protostorica[57].

**L'Età del Ferro (X - fine VIII a.C.)**

La ricerca archeologica ha evidenziato per questa Età un notevole incremento demografico e un insediamento capillare del territorio. Villaggi più grandi occupavano alture ben difese da cui strategicamente si poteva controllare il territorio circostante, insediato con piccoli agglomerati di capanne o apprestamenti isolati[58].

Nelle Terre Jonicosilane i centri maggiori, come i siti di **Bùcita (Malepazzo -** n. 51) di Rossano e **Castiglione** (n. 31) di Paludi, erano probabilmente occupati con unità abitative o gruppi di capanne dislocati ai margini degli ampi e ben difesi pianori collinari[59]. Altri siti, ancora poco indagati, sono stati individuati a **Cozzo Cerasello** (n. 23) di Caloveto/Pietrapaola, **Pruìja** (n. 11) di Terravecchia, **Palumbo** (n. 9) e **Serre Boscose** (n. 1) di Cariati[60].

Alla scarsa documentazione dei centri abitati, che poco ci aiuta nella comprensione di aspetti peculiari di queste comunità, supplisce la più nutrita e meglio argomentata evidenza materiale proveniente dalle necropoli della Prima Età del Ferro. La tipologia e le differenze quantitative dei materiali deposti nelle tombe del periodo, ci lasciano intravedere aspetti della società e delle ideologie religiose di queste comunità. La frequenza di armi nelle tombe maschili è, sicuramente, il dato archeologicamente più rilevante, in quanto oltre a informarci del loro generalizzato uso, proprio di "comunità guerriere"[61], testimonia anche una sostanziale evoluzione nel corpo sociale delle comunità protostoriche, le quali, non più guidate dalla ristretta "aristocrazia" che controllava l'economia del villaggio della precedente Età del Bronzo, ora fondavano su un più ampio numero di famiglie, economicamente capaci di armarsi[62]. Questo aspetto, ben documentato in molte aree funerarie enotrie del periodo, è ben attestato nella necropoli di **Castiglione** di Paludi (n. 31), individuata su un piccolo pianoro a nord dell'abitato, in località Piano Agretto[63] (n. 32). Qui, negli anni '50 del secolo scorso, sono state scavate quaranta sepolture, per lo più inumazioni in fosse rivestite ai lati da sca-

glie di pietra con segnacolo a lastra litica, in cui lance, coltelli e, in una di queste anche una spada "italica" a lingua di presa con decorazioni geometriche, caratterizzano le inumazioni maschili.

Ad un consolidato ceto guerriero rimandano anche i materiali attestati nella necropoli di località Bùcita[64] di Rossano, in cui spicca l'abbondanza di oggetti in bronzo e ferro, tra cui giavellotti, lance, rasoi e fibule.

Analogamente le tombe femminili, i cui corredi funebri, solitamente composti da pochi vasi in ceramica (più frequentemente venivano deposti scodelle monoansate, attingitoi e brocchette) e di più numerosi oggetti ornamentali della persona in bronzo e ferro (*fig. 13)*, lasciano intravedere una società gerarchizzata, ma non monocratica.

*Fig. 13 - Materiali in metallo rinvenuti nelle tombe della Prima Età del Ferro di Piano Agretto a Paludi (Peroni 1996, p.132, fig. 133)*

Allo stesso orizzonte cronologico e culturale riscontrato per queste due aree necropolari, rimanda la meno copiosa, ma altrettanto indicativa, documentazione materiale attestata nelle località Serre Boscose, Rasello e Salto di Cariati[65], Brugliaturo di Pietrapaola[66] e Varia Sant'Antonio di Rossano, colle a nord del centro storico in cui sono state scavate alcune sepolture in fossa[67]. Piccoli pendagli a coppia umana in bronzo, provenienti da corredi femminili delle necropoli di **Piano Agretto** di Paludi (n. 32) e **Bùcita** di Rossano[68] (n. 50), ci informano, inoltre, di alcuni, peculiari aspetti dell'ideologia religiosa e funeraria delle comunità indigene insediate nel nostro territorio. L'amuleto simboleggia la coppia divina, che tutela la coppia terrena, assicurandole fecondità in vita e un buon destino dopo la morte[69]. Si tratta di produzioni conosciute in ambiente enotrio e siculo e sono il riscontro materiale di contatti e influssi reciproci tra le comunità della prima Età del Ferro della Calabria jonica settentrionale e della Sicilia orientale[70]. Protezione e prosperità

della discendenza dovevano garantire anche i due scarabei con incisioni a caratteri geroglifici, rinvenuti in una tomba femminile di Piano Agretto di Paludi, una tradizione di origine vicino-orientale, mutuata da evidenti contatti trans-mediterranei[71]. L'apertura di queste comunità ad influssi esterni è ulteriormente documentata dal rinvenimento di vaghi d'ambra nella stessa tomba di Castiglione di Paludi, ma anche a **Brugliaturo** di Pietrapaola (n. 21) e nella necropoli di **Varia Sant'Antonio** di Rossano (n. 55).

Le comunità enotrie della prima Età del Ferro avevano creato, dunque, alle soglie dell' Età storica, un sistema socio economico evoluto, che prevedeva un capillare insediamento e sfruttamento del territorio mediante un organizzazione gerarchica degli insediamenti, con "siti maggiori" e "siti satelliti" di supporto, che li rendevano indipendenti. Queste comunità, aperte a contatti esterni, si erano strutturate in nuclei familiari estesi, dotati di beni propri e con la capacità economica di armarsi in difesa della collettività: erano state poste le basi per lo sviluppo di una società complessa, proto-urbana, che non troverà il tempo di giungere a maturazione per l'arrivo, sul finire dell'VIII sec. a.C., dei coloni greci, che impiantarono le prime città sul suolo italiano[72].

#### LE TERRE JONICOSILANE E LA FONDAZIONI DELLE COLONIE ACHEE

L'impianto della colonia di Sibari sulla costa ionica sul finire dell'VIII sec. a.C., e in generale il movimento colonizzatore di Età storica in Magna Grecia, mutarono il consolidato assetto territoriale e socio-economico evolutosi nel lungo arco temporale della protostoria, trasformandolo radicalmente; il sistema produttivo preesistente non fu, comunque, stravolto quanto migliorato. Ognuna delle colonie organizzò ampi comprensori politico-economici, al cui centro era la città e, intorno, territori periferici in cui si concentravano le varie produzioni[73]. I Greci, e i Sibariti in particolare, seppero ottimizzare il variato sistema economico già attuato dalle comunità enotrie[74]: aprirono nuove vie di comunicazione terrestri, ampliarono e intensificarono lo spettro dei contatti con il mondo Mediterraneo[75]. Introdussero "*...nella penisola, ora Italia, l'organizzazione sociopolitica della città, l'alfabeto, la moneta: la Storia*" (Guzzo 1987, p. 139), dando impulso a un benessere economico e culturale, che sarà dai Greci

stessi sintetizzato nell'espressione *Megàle Hellàs*, Magna Grecia.

Come per altri contesti della Regione anche in questo territorio, nel periodo successivo alla fondazione delle colonie greche e al collasso dei centri indigeni della Prima Età del Ferro, le attestazioni archeologiche risultano essere molto rarefatte (*fig. 14*) e una lenta rioccupazione inizia a delinearsi solo dal VI sec. a.C.[76].

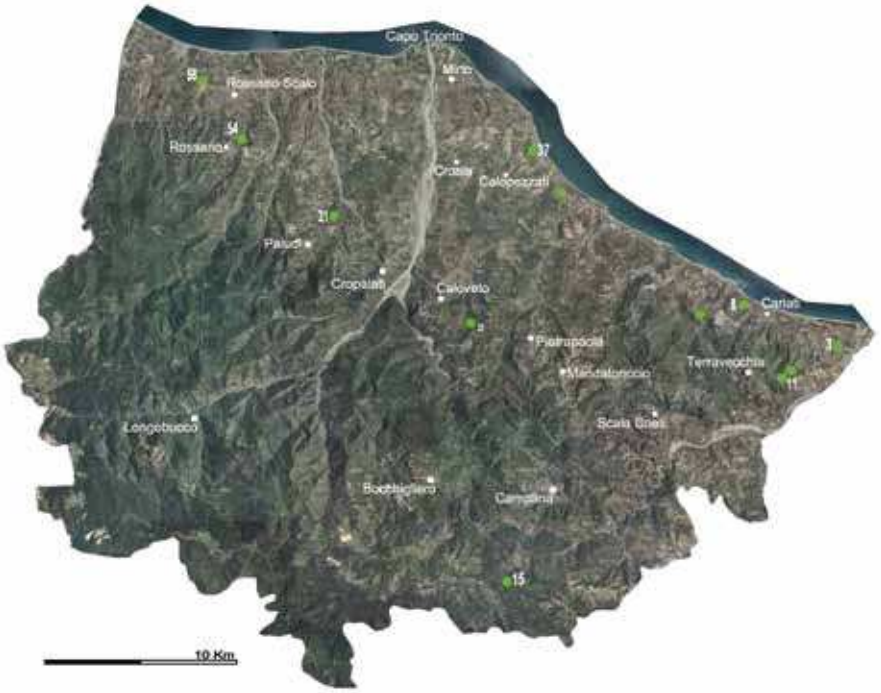



*Fig.14 - Siti archeologici di età arcaica e classica (VII - metà IV sec. a.C.) noti nelle Terre Jonicosilane*

Gli abitanti dei centri enotri furono, in gran parte, attratti nella pianura dalla nascita delle città e, solo dopo qualche anno, alcuni di questi siti dell'interno (e*n mesògaia*) iniziarono ad essere rioccupati[77]. Permeati dalla superiore cultura ellenica questi centri dovettero costituire un polo socio-economico etnicamente distinto ma integrato con i Greci[78]. In questa prima organizzazione geo-politca i luoghi che oggi formano le Terre

Jonicosilane costituivano il confine sud-orientale di quel vasto territorio organizzato da Sibari, che, secondo Strabone, arrivò ad inglobare "*quattro popoli e venticinque città*" (*Strabo*., VI 1, 4, 254-255). Significativo in tal senso è il rinvenimento in località **Sant'Angelo** di Cariati (n. 3), nei pressi della via di transito costiera e della foce del fiume Nicà, di una testina fittile in stile dedalico[79].

*Fig. 15 - Statere incuso di Sibari (VI sec. a.C.) (Parise 1987, p. 30, fig. 246)*

I Greci seppero, inoltre, ben sfruttare le risorse dell'interno e montane, come le preziose miniere di Longobucco, che potevano rifornire d'argento la zecca della città di Sibari, la quale coniò le prime monete su suolo italiano[80] (*fig. 15)*.

### Il fiume Trionto: la fine di Sibari e la fondazione di Sibari sul *Traes*.

Il fiume *Traes,* l'odierno Trionto[81], viene ricordato dalle fonti antiche in due episodi epocali per la città di Sibari e per la storia della Magna Grecia: la rovinosa sconfitta inflitta a Sibari sulle sue sponde dai crotoniati e l'ultima fondazione della città.

Sibari, al massimo della sua potenza economica e politica, nella seconda metà del VI a.C., venne destabilizzata da dissidi interni tra l'aristocrazia dominante e il *demos* (popolo), favorendo l'ascesa al potere del tiranno *Telis*, che cacciò gli aristocratici, costretti a chiedere asilo alla città di Cro-

tone. Le tensioni interne sfociarono, di conseguenza, in un conflitto tra le due città, che culminò nella cruenta battaglia sul fiume Trionto nel 510 a.C. (*Giamb. V. Pyth,* 260), che sancì la fine della città e del suo potente "impero"[82].

Negli anni successivi alla battaglia sul *Traes* i Sibariti, dopo due tentativi falliti a distanza di pochi anni, riuscirono a rifondare la città con l'aiuto della *polis* di Atene, che aveva inviato propri coloni per una nuova, congiunta fondazione. Un'esperienza di convivenza che durò poco;

*Fig. 16 -Tratto prossimo alla foce dell'ampio letto del fiume Trionto*

dissidi interni al nuovo corpo civico costrinsero i Sibariti ad abbandonare la nuova città e fondare, in un altro sito, una nuova Sibari, sul fiume Traente, (445/444 a.C.), mentre gli Ateniesi con un bando panellenico fondarono *Thurii* nel 444/443 a.C.[83].

Le vicende narrate dalle fonti letterarie sui ripetuti tentativi di rifondazione di Sibari sono confermate dai rinvenimenti numismatici: a ogni tentativo si associano rispettive produzioni monetali, l'ultima delle quali della seconda metà del V sec. a.C. viene attribuita al centro sul Traente, l'unico dato materiale che attesti l'esistenza di questa città, altrimenti nota dalle scarne notizie tramandate dalle fonti antiche[84].

In particolare Strabone (VI, 1, 14) riferisce di una "*Sibari Teutranthia*", fondata dai Rodii in Età eroica, mentre Diodoro Siculo (I sec. a.C. - I sec. d. C.), raccontando della fondazione di *Thurii*, narra che *"... i Sibariti, che sfuggivano il pericolo insito nelle guerra civile, si stabilirono presso il fiume Traente; vi rimasero per un certo tempo, poi furono scacciati dai Brettii"* (Diod. Sic. XII). Altri autori fanno riferimento a questo centro: Polibio (sto-

rico greco del II sec. a.C.) ne testimonia la vitalità negli anni in cui Crotone costituì la Lega Achea (430/417 a.C.), che la vincolava a Sibari (sul Traente) e Caulonia nella comune sede del tempio di *Zeus Homarios*[85]; lo Pseudo Scylace (I, 14) sembra confermarne l'esistenza tra il 430 e il 420[86]; Livio ne fa riferimento, narrando di un episodio della guerra annibalica[87].

Sibari sul Traente, che nella sua breve vita ebbe un ruolo marginale nelle lotte di egemonia politica della Regione, fu infine occupata dai Brettii intorno alla metà del IV sec. a.C. [88].

Ai vaghi riferimenti presenti nelle fonti non si associano dati archeologici che contribuiscano a identificare il luogo di fondazione di questa città, che, secondo alcuni studiosi, potrebbe essere localizzata, piuttosto che sul fiume Trionto, su uno dei corsi d'acqua a nord di *Thurii*, nella Siritide[89]. Numerose ipotesi sono state avanzate da storici e archeologi, che hanno cercato di dare una risposta al problema, filologico, storico e archeologico, sull'ultima fondazione di Sibari[90].

Alla ricerca di questo centro sul fiume Trionto rimanda, invero, un filone di studi che, analizzando le vicende storiche che coinvolsero Crotone e *Thurii* nella seconda metà del V sec. a.C., ritiene molto probabile che i Sibariti avessero prescelto proprio le sponde di questo torrente per la loro ultima fondazione. Verso il Trionto condurrebbe anche la necessità per i Sibariti esuli di rifondare la città lontano da *Thurii,* che li aveva scacciati, in un territorio in cui, tra l'altro, operarono in seguito i Brettii, che, come tramanda Diodoro, la occuparono[91]. Inoltre, una fondazione sibarita sul Trionto ben si accorderebbe con la politica estera attuata in quel periodo da Crotone, che avrebbe favorito la nascita della città sibarita sul suo confine settentrionale, e includendola, in seguito, nella Lega Achea[92].

La ricerca della città sul fiume Trionto, in più occasioni, ha interessato

*Fig. 17 - Il sito di Castiglione di Paludi. Cinta muraria e porta orientale*

il centro fortificato di **Castiglione di Paludi** (n. 31), sito impiantato su una rocca naturale (*fig. 17*) che sovrasta la valle del Coserie, un torrente parallelo e non distante da quel fiume, il Traente, "presso" il quale le fonti ubicano la fondazione degli esuli sibariti. Il pianoro, difeso naturalmente da scoscesi pendii, si colloca in vista del mare su una delle vie di penetrazione che comunicano verso l'interno montano. Insediato in Età protostorica e frequentato ancora dal VI sec. a.C., il sito, nella seconda metà del IV a.C., venne dotato di edifici pubblici, tra cui un "teatro" (*ekklesiasterion*) per le assemblee civiche. Gli scavi hanno messo in luce anche un settore dell'abitato disposto lungo una grande platea, la quale raccorda l'area pubblica con la porta principale di una munitissima cinta muraria, in opera isodoma, che chiude la città sui lati più esposti. Parte integrante dell'organizzato sistema di roccaforti brettie della Sila jonica, il centro di Castiglione venne defunzionalizzato dai Romani all'indomani della guerra annibalica (fine III sec. a.C.) e la rarefazione delle testimonianze archeologiche posteriormente a questa data attestano solo una più modesta frequentazione, che si protrae fino all'altomedioevo[93].

Fin dagli anni in cui venivano scoperti le monumentali vestigia di Castiglione si volle riconoscere nel sito la "*Quarta Sibari*", ma fu solo la prima di una serie di ipotesi che volevano identificarvi città e centri militari ricordati nelle fonti antiche e di cui non conosciamo ancora la collocazione topografica[94]. L'impianto urbanistico e la tecnica costruttiva della fortificazione, chiaramente ispirati da modelli greci, hanno posto in più di un'occasione, e anche di recente, il dubbio sull'origine italica del centro, aprendo all'ipotesi che, prima ancora di entrare a far parte del sistema di roccaforti dei Brettii, possa essere stata una fortificazione militare edificata negli anni di permanenza di Alessandro il Molosso nella regione[95] e sede di una organizzata *polis*, forse coincidente con la stessa Sibari sul Traente, ristrutturata dai Greci intorno alla metà del IV sec. a.C. e, in seguito, occupata dai Brettii[96].

Una consolidata tradizione di studi riconosce, invece, nell'adozione di schemi urbanistici e di soluzioni architettoniche di gusto greco, uno dei tratti peculiari della profonda ellenizzazione che connota larga parte della produzione materiale dei Brettii, frutto di contatti secolari e rapporti osmotici con le città greche della costa, che fornivano modelli e maestranze da

imitare e impiegare, per cui esclude ogni connessione del centro con la Sibari presso il Traente[97].

Restano dunque tante le incertezze sull'identificazione di questa città e si aspettano nuovi dati e scoperte archeologiche che permettano di superare lo scetticismo in cui la ricerca sembra essere da tempo approdata[98].

L'identificazione del centro fortificato italico sull'altura di **Cozzo Cerasello** (n. 23) di Caloveto/Pietrapaola, sulla destra idrografica del torrente Laurenzana, affluente di destra del fiume Trionto, ha posto il problema dell'identificazione di questo centro e la possibilità di una sua connessione con la città di Sibari sul *Traes*.

La presenza di materiali archeologici di V sec. a.C., l'immediata connessione del sito con il Trionto, rimarcata anche dai Brettii, che, in questo stesso sito, coniarono monete del tipo Traes/*spiga* (fig. 22), raffigurante la divinità fluviale *Traes* (Trionto), hanno aperto un nuovo fronte alla ricerca dell'ultima fondazione di Sibari sulle sponde del fiume Trionto[99].

## Italici e Italioti: le Terre Jonicosilane dalla battaglia sul *Traes* all' affermazione del popolo brettio (fine VI sec. a.C. - metà IV sec. a.C.).

La storia della Magna Grecia, tra la fine del VI e la metà del IV sec. a.C., è segnata da frequenti scontri tra le città italiote, in seguito complicatisi con l'arrivo di popolazioni italiche. La distruzione di Sibari e l'incapacità di Crotone nel gestire il vasto "impero" ereditatone, aveva favorito l'interesse verso i territori e i centri urbani magnogreci di potenti città come Atene, artefice della fondazione di *Thurii*, e di Siracusa, i cui tiranni intrapresero una lunga lotta per l'espansione del proprio impero in Italia. Dalla metà del V sec. a.C., nell'interno collinare e silano, occupato da nuclei superstiti di quei centri enotri che Sibari aveva saputo ben integrare nel suo sistema economico, giunsero gruppi umani di stirpe italica, i Lucani, e si andò così consolidando un blocco etnico a sé stante, in un vasto territorio che inglobava le aree interne della Basilicata e il massiccio silano, la "*grande Lucania*", da cui prenderà forma lo stato confederale brettio nel 356 a.C.[100]. Lucani e Brettii, muovendo dalla montagna verso il mare, misero in atto, a loro volta, una politica di espansione[101], giungendo a occupare, nella

seconda metà del IV a.C., le stesse città greche della costa[102].

In questo periodo la vicenda insediativa del nostro territorio ci appare più dinamica (*fig. 14*). Sul pianoro collinare prospiciente la costa di Calopezzati, in località **Borea** (n. 37), materiali archeologici del VI sec. a.C., tra cui una moneta incusa sibarita, datano l'inizio di un abitato che sarà frequentato fino al III sec. a.C., mentre nella pianura di Rossano, in località **Ciminata** (n. 59), è nota una tomba a tumulo della prima metà del V sec. a.C. Significativo, ma poco circostanziato, il rinvenimento nel **centro storico di Cariati** (n. 7) di un piccolo tesoretto monetale (VI-V sec. a.C.)[103]. Anche nei territori più interni si riscontra maggiore dinamismo e una significativa ripresa della frequentazione umana, spesso in corrispondenza degli stessi siti occupati precedentemente dagli Enotri, come a **Castiglione** di Paludi, dove è stato individuato uno scarico di ceramiche del VI sec. a.C.[104], o sulle colline del centro storico di Rossano. Qui nel 1906, nella zona periferica di **Santo Stefano** (n. 54), furono intercettate e sconvolte alcune tombe alla "cappucina" di una necropoli riferita ad un nucleo abitato ipotizzato sulla vicina collina, oggi urbanizzata, di S. Antonio[105]. Paolo Orsi nel 1914, dopo una "*rigorosa inchiesta*", riuscì a ricomporre il corredo di una di queste sepolture. Tra gli oggetti recuperati erano presenti anche due *lekythoi* a figure nere di produzione attica, uno specchio (*fig. 18*) e un pendaglio a forma di gallo in bronzo (*fig. 19*), oggi conservati nel Museo Diocesano di Rossano.

*Fig. 18- Specchio in bronzo da Santo Stefano di Rossano (ca. 475- 450 a.C.). (Museo Diocesano di Rossano)*

Evocativa la descrizione del pendente fatta dal grande archeologo trentino: "*l'animale con la coda rigogliosa, colle ali starnazzanti e semiaperte in segno di furore, è rappresentato nell'atto di lanciarsi contro l'avversario nella lotta feroce, che vediamo talvolta sui vasi, ed era un barbaro passatempo dei greci!*" (Orsi 1919, p. 97). La tomba, datata al secondo quarto del V sec. a.C.[106], secondo l'Orsi apparteneva a una di quelle famiglie di Sibariti sfuggite alla distruzione della città, ma è più probabile una sua connessione con un sito indigeno-italico[107]. Infine, in territo-

rio presilano, in località **Cozzo del Morto** (n. 15) di Campana, sono stati rinvenuti frammenti di coppe ioniche B2 (metà del VI sec. a.C.) e ceramiche di V-III sec. a.C.[108].

La sostanziale uniformità delle classi materiali lucano-brettie e italiote rende difficile, attraverso l'analisi dei soli documenti materiali, distinguere i rispettivi siti di pertinenza[109]. Un discrimine importante è la loro collocazione topografica, in quanto nei territori interni e montani, dalla metà del V sec. a.C., è storicamente attestata la presenza di popolazioni italiche. E*n mesògeia*, nelle zone dell'interno, si ritiene fossero insediati i nuclei più resistenti e meno permeabili (per le città greche) della popolazione indigena, i discendenti delle comunità protostoriche enotrie, che avevano continuato a esistere sotto il controllo e l'influenza dei Greci insediati sulle coste[110]. Questi centri dopo la metà del V sec. a.C., con l'arrivo dei Lucani, entrarono da protagonisti nelle vicende della Regione. La loro presenza "*....a partire dalla fine del V sec. a.C., rappresentò....il lievito introdotto nella farina residua del popolamento enotrio, che concorse a dar forma e vigore al popolo brettio*" (De Sensi Sestito 2011, p. 7). L'evidenza archeologica a riguardo, seppur discreta, è ancora lacunosa[111]: tra i più significativi dati materiali, tra l'altro di recente acquisizione, possiamo ricordare l'area sacra, frequentata tra la fine del VI ed il III sec. a.C., rinvenuta e indagata dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria e dall'Università della Calabria, a sud del lago Cecita, nel cuore dell'altopiano silano. Nel sito gli archeologi hanno messo in luce resti di un culto di tradizione greca, identificato con *Athena Lindia*, di protezione ed educazione dei giovani alla vita militare, aspetto cultuale che gli scopritori ed editori non hanno mancato di associare alla notizia tramandata da Giustino (*Iust., Epit. Hist. Phil. P. Trog*. XXIII, 1, 6-9), secondo cui i Lucani, emulando l'austero modo di allevare i figli proprio

*Fig. 19 - Pendente a forma di gallo da Rossano (ca. 475- 450 a.C.). (Museo Diocesano di Rossano)*

degli Spartani, affidavano la loro gioventù ai servi (i Brettii), affinché li educassero al rigore e alle fatiche belliche, con uno stile di vita duro e faticoso fin da giovani[112].

## I BRETTI E LE TERRE JONICOSILANE

### Tra Dione e Annibale: brevi cenni sulle origini e la storia dei Brettii

L'esperienza storica e l'evidenza materiale dei Brettii[113] nasce e si esaurisce nel breve lasso di tempo che va dalla metà del IV alla fine del III sec. a.C., quando ritroviamo questo popolo tra i protagonisti dei turbolenti avvenimenti storici che si risolveranno nell'occupazione romana del meridione dell'Italia peninsulare.

Sui Brettii, che non ci hanno lasciato una propria produzione letteraria, ci informano con accezioni piuttosto negative le fonti greche e latine[114]. Il commediografo ateniese Aristofane (metà del V sec. a.C.) riteneva la lingua parlata dai Brettii oscura come la rinomata pece che producevano[115]. Secondo altri autori antichi erano servi e pastori dei Lucani, "*una massa eterogenea di persone, per lo più schiavi fuggitivi, provenienti da ogni parte.... dediti alle scorribande e al brigantaggio*" (Diod. Sic. XVI 15, 1-2). Il geografo Strabone (VI 1, 4: 225) tramanda che i Brettii si staccarono dai Lucani, loro padroni, con un atto di ribellione compiuto "*quando Dione fece guerra a Dionisio e sollevò gli uni contro gli altri*". Lo stesso autore, in un altro passo (V 3, 1: 228), fa risalire la loro origine alla stirpe italica, annoverandolo tra quei popoli che, partendo dall'Appennino centrale, avevano man mano insediato le regioni centro meridionali della penisola attraverso la pratica di un rituale religioso (*ver sacrum*); per cui dai Sabini si staccarono i Picentini e i Sanniti e da questi i Lucani, ai quali si ribellarono i Brettii. Si è voluto riconoscere la loro origine italica nella stessa denominazione etnica, ricondotta al termine "*b(h)rend*", che significa "*testa di cervo*", l'animale-*totem* che sarebbe stato da loro adottato quando si staccarono dalla comunità di origine[116]. Ma, nello stesso tempo, si è pensato a una loro sostanziale coincidenza con il popolo indigeno che occupava la regione in Età Protostorica, gli Enotri, e ad una probabile "parentela" con i *Briges*, che, scacciati dalla penisola balcanica intorno al 1200 a.C.,

avrebbero dato vita, dirigendosi verso due opposte aree del Mediterraneo, al popolo dei Brettii nella nostra Regione e a quello dei Frigi in Asia[117].

Dall'incertezza che traspare dalla lettura delle fonti sulla loro origine emerge come questi, nel 356 a.C., "*...dopo aver espugnato e saccheggiato Terina, Ipponio, Thurii e molte altre città, costituirono un governo comune e furono chiamati Brettii*" (Diod. Sic. XVI 15, 1-2), riconoscendo come loro capitale (*metropolis*) la città di *Consentia* (Strab., *Geogr.*, VI 1, 5 C 255-256). Dalla "*Grande Lucania*", intorno alla metà del IV sec. a.C., prese, quindi, forma la *Brettìa*, corrispondente al territorio regionale posto a sud dei confini lucani, che Strabone (VI,1,4, 254-255) indica nell'istmo che va da *Thurii* sullo Jonio fino a *Cerilli* (Cirella di Diamante) sul mar Tirreno. La nascita dello "stato" brettio fu favorita da un'alleanza con il siracusano Dione, che combatteva con Dionisio II per il potere a Siracusa e, secondo Giustino ottenuta con una guerra combattuta e vinta contro gli antichi padroni, i Lucani, con cui stipularono una pace duratura e in condizioni di uguaglianza (Giust., Epit. St. Fil. P. Trog., XXIII 1, 4).

L'azione bellica dei Brettii, fin dal loro atto di emancipazione, fu costante e aggressiva e le città greche insediate sulle coste vennero, a più riprese, attaccate e occupate. Logore e incapaci di resistere alla pressione dei popoli italici, che trovavano in qualche occasione loro alleati anche i ceti popolari delle stesse città italiote, le città greche cercarono protezione nelle più potenti città di Taranto e Siracusa, che chiamarono in causa a

*Fig. 20- Moneta aurea dei Brettii (III sec. a.C.) (Lombardo 1996, 276, fig. 202)*

loro volta diversi condottieri dalla madrepatria, come il re di Sparta Archidamo nel 338 a.C. e Alessandro re d'Epiro, detto il Molosso, nel 334 a.C., il quale in Italia, però, trovò fatalmente la morte. Ben più duratura l'azione del siracusano Agatocle che, per diversi anni e con alterne vicende e prese di posizione, cercò senza esiti risolutivi di arginare la loro spinta. Nel contempo, con le guerre sannitiche (366-290 a.C.), la Repubblica di Roma si preparava a occupare l'Italia meridionale. Nel 303 a.C. Taranto, la più potente tra le città magno-greche, stipulò un trattato con Roma, in cui si vietava il transito delle navi romane nel golfo tarantino. Ma un massiccio attacco brettio costrinse, negli anni a seguire, prima la città di *Thurii*, poi quelle di Locri, Crotone e Reggio, a chiamare in loro soccorso Roma, che, nel 282 a.C., presidiò queste città con proprie guarnigioni. La presenza in Magna Grecia di presidi militari di Roma, che così aveva infranto il trattato stipulato qualche anno prima con Taranto, spinse quest'ultima ad allearsi con Lucani e Brettii e a muovere guerra contro Roma, chiamando in soccorso anche il re d'Epiro, Pirro.

Dopo la vittoria di Benevento nel 275 a.C., che sancì di fatto l'occupazione romana della Magna Grecia, la coalizione tarantina si sottomise a Roma. I Brettii stipularono un trattato che prevedeva la cessione, probabilmente volontaria, della metà dei loro boschi della Sila a Roma, mantenendo comunque la propria autonomia. Dopo alcuni anni di tranquillità garantita dalla presenza romana, negli ultimi decenni del III sec. a.C., il territorio fu coinvolto nella seconda guerra punica, che oppose i Cartaginesi, comandati da Annibale, contro Roma. Annibale riuscì ad ottenere l'alleanza di quasi tutti i Brettii, trovando il favore dei ceti popolari, che vedevano nel Cartaginese la possibilità di svincolarsi da Roma[118]. Dopo una logorante guerra, nel 202 a.C., Annibale lasciò la Calabria da Capo Lacinio per riparare in patria e i Romani, smantellate le roccaforti italiche, poterono dare inizio a un processo di

*Fig. 21 - Statuetta fittile di guerriero brettio da Vibo Valentia (Iannelli 2000, p.77)*

riorganizzazione del territorio, che aprirà una nuova, diversa pagina della storia dei *Bruttii*[119].

## I BRETTII e la loro presenza nelle TERRE JONICOSILANE

Lo stato confederale brettio era composto da unità cantonali che si compattavano soprattutto in caso di guerra. Risulta ancora difficile ricostruire le forme e le strutture in cui si esplicava l'azione politica della confederazione, la cui attività in campo diplomatico è attestata dalla notizia di una ambasceria brettia recatasi, insieme a Etruschi e Lucani, da Alessandro Magno a Babilonia nel 323 a.C. (Arriano, *Anabasis* 7, 15, 4). Le città principali dei Brettii erano dotate di strutture politico-istituzionali, come il "teatro" di **Castiglione** (n. 31) di Paludi, e se la loro prima monetazione era probabilmente delegata alle zecche cittadine (per esempio *Consentia, Petelia, Noukria, Terina, Hipponion*), in seguito, a testimonianza di una più sentita coscienza politica unitaria ridestata nei singoli centri brettii da Annibale, saranno prodotte emissioni "statali", contraddistinte dall'etnonimo *BRETTION*[120] (*fig. 20*). Tra le zecche federali dei Brettii si annovera quella del centro italico di **Cozzo Cerasello** (n. 23) di Caloveto/Pietrapaola, a cui sono ricondotti i tipi monetali testa di *cervo/aratro* e Traes/*spiga* (III sec. a.C. - *fig. 22*). Quest'ultimo costituisce l'unico esempio noto, nel panorama numismatico brettio, in cui l'etnonimo viene espresso con la peculiare formulazione linguistica *BREIG*[121]*;* la moneta è altresì interessante per la raffigurazione sul rovescio della divinità fluviale *Traes,* il fiume Trionto, rappresentato sotto forma di toro antroposopo*,* in cui è stato riconosciuto un culto di fecondità delle acque[122]. Le coniazioni brettie e, più in generale, la produzione materiale di

*Fig. 22 Emiobolo in bronzo dei Brettii. (Taliano Grasso 1999a, p. 183, fig.5)*
*D/Protome di Toro Antroposopo barbuto a destra. In alto legenda* (T)PAEΣ.
*R/Spiga di orzo.*

questo popolo, erano ispirate da modelli greci e poco si differenziavano da quella italiota. La metabolizzazione di canoni estetici e tendenze di gusto tipicamente ellenici, trovarono, nel tempo, modo di esprimersi in forme peculiari, come rilevato per alcune produzioni architettoniche[123] (*fig. 23)*.

Radicati nell'entroterra collinare e montano, i Brettii occuparono i territori a ridosso delle pianure costiere, che rimanevano di pertinenza delle città greche. Obbligato dalla variegata e disomogenea morfologia del territorio calabrese, questo popolo, partendo dal comune retroterra montuoso, organizzò vasti, ma ben delimitati, ambiti territoriali, che formavano singole unità cantonali[124].

Aspetti peculiari delle modalità di insediamento da questi attuato, trovano un esempio paradigmatico nell'assetto territoriale ricostruito sul fianco orientale della Sila jonica.

Il territorio compreso tra il torrente Coserie e il fiume Neto, considerato una sorta di "*area-cuscinetto*" tra le città greche di *Thurii* e Crotone[125], era presidiato da centri forti posti a vista l'uno dall'altro. A diretto contatto con le città greche erano i più strutturati centri di **Castiglione** di Paludi a nord e *Petèlia* (Strongoli) a sud[126]. Luogo di scambio, aggregazione e culto comune per le popolazioni italiche di questo ampio comprensorio era l'area santuariale di *Apollo Aleo* a Punta Alice[127] (Cirò Marina - Kr-).

E' in questo più ampio distretto che è stata individuata l'unità cantonale brettia della Sibaritide meridionale[128], delle nostre Terre Jonicosilane. Tra il torrente Coserie e il fiume Nicà, come per altri contesti italici di Età Ellenistica, l'insediamento era strutturato per garantire un ottimale sfruttamento delle risorse, soprattutto agro-pastorali e boschive, e per agevolare le comunicazioni tra i siti costieri e montani. A tal fine, in posizioni strategicamente rilevanti, vennero edificati i centri fortificati di **Castiglione** di Paludi, Cozzo Ceraselo di Caloveto/Pietrapaola**, Pruìja** di Terravecchia, i quali costituivano un

*Fig. 23 - Antefissa a volto di Pan da Castiglione di Paludi (*Museo Archeologico di Sibari*)*

sicuro riparo per la popolazione che insediava il territorio circostante.

Questi *oppida* (centri fortificati) si pongono su alture elevate a distanze tali da permettere, in antico, una comunicazione visiva con l'uso di specifici segnali[129]. Ruolo di direzione e raccordo del sistema doveva essere demandato al centro di Cozzo Cerasello che, in posizione più elevata e mediana, garantiva la comunicazione visiva tra i centri fortificati. Il sistema di controllo strategico veniva completato con avamposti fortificati, come nel caso delle strutture note nelle località **Muraglie** e **Colle San Martino** (n. 22) di Pietrapaola (nella tradizione della gente del posto queste strutture sono ancora ricordate come *Muraglie di Annibale*), che costituivano uno sbarramento funzionale alla difesa della vicina e meglio attrezzata, roccaforte di Cozzo Cerasello. La presenza nei centri fortificati di ampi spazi liberi da strutture era funzionale, in caso di attacchi esterni, al ricovero di

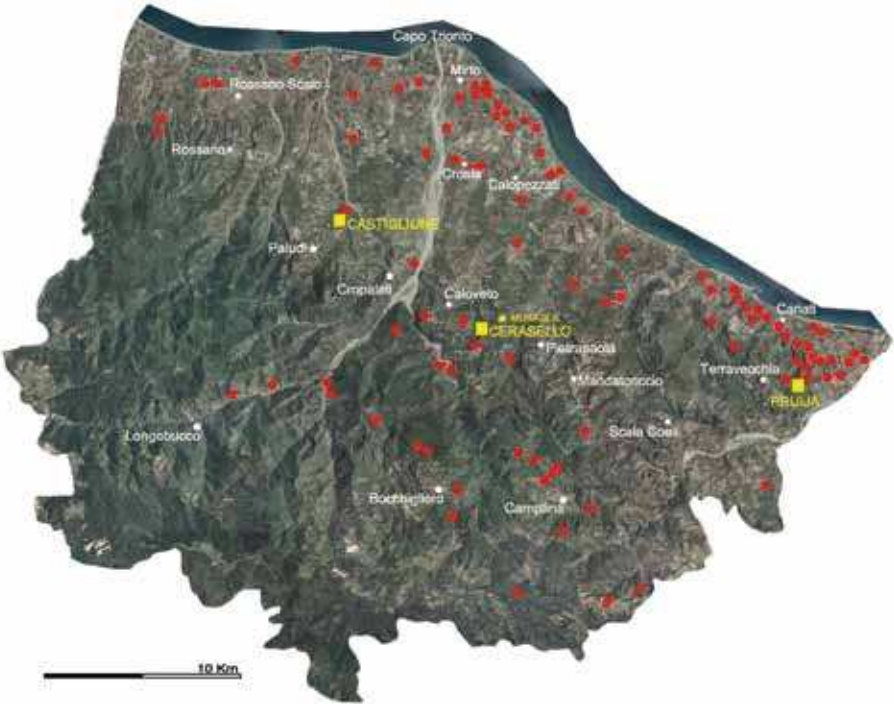



*Fig. 24 - Insediamenti italici(seconda metà del IV - fine III sec. a.C.) noti nelle Terre Jonicosilane. In giallo i centri fortificati.*

persone e bestiame; in periodo di pace le roccaforti erano luogo di aggregazione religiosa e scambio per quanti, in piccoli agglomerati o fattorie isolate, vivevano nel territorio[130].

I numerosi siti brettio-italici, censiti nel territorio della Sila Greca[131] attestano una densità abitativa che non ha pari nell'antichità (*fig. 24*). Alcuni di questi siti, periferici rispetto ai centri forti, quelli più estesi e consistenti, potevano essere anche luogo di aggregazione nel territorio[132], come si potrebbe supporre per il sito di località **Borea** (n. 37) di Calopezzati; più in generale, i siti italici erano posti preferibilmente su piccole alture collinari prospicienti la costa e lungo i corsi d'acqua.

Un esempio di questo sistema di insediamento lo possiamo ricostruire, assumendolo a paradigma per il territorio collinare e costiero delle Terre Jonicosilane, nell'area afferente il bacino idrografico del torrente Fiumarella. Questa fiumara, le cui sorgenti si localizzano ai piedi di località Muraglie e collegate al centro di Cozzo Cerasello dal fosso Ferrante, era una delle più veloci vie di collegamento della roccaforte con la costa[133]. Ai margini del letto e sulle alture che dominano questo modesto torrente, si individuano insediamenti rurali ellenistici, fattorie spesso indiziate da piccole aree necropolari, site nei pressi della foce nelle località **Santa Tecla** (n. 40) e **Masseria dei Forni** (n. 41) di Crosia, nella media valle a **Mulinello** (n. 38) e **Cugnale** (n. 34) di Calopezzati. In contatto visivo con il centro forte erano i siti collinari di **Sant'Elia** (n. 19) di Pietrapaola[134] e dell'odierno abitato di Crosia (200 m s.l.m), di cui i resti materiali si rinvengono dispersi sulle sponde del torrente Fiumarella in località Casa Valle/ Pietra della Monaca[135] (50 m s.l.m - n. 45a-). Tra i materiali provenienti da questo sito si attestano, oltre che materiali di Età altomedievale, frammenti di ceramica

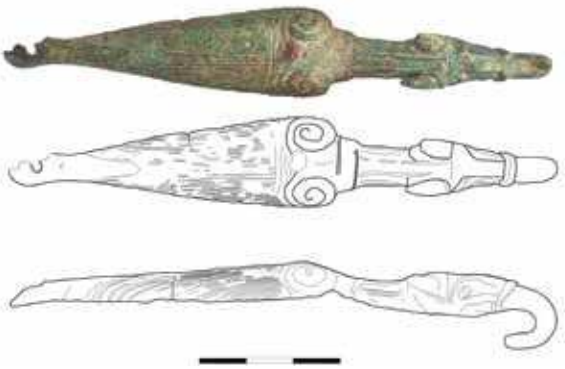


*Fig. 25 - Gancio di cinturone in bronzo da Crosia, loc. Valle (Disegno di Luciano Rodinò)*

ellenistica di IV-III sec. a.C. [136] Alla documentazione nota si aggiungono più recenti ritrovamenti[137] di frammenti di ceramica comune, vasi a vernice nera, anfore, *pithoi* e monete dei Brettii e delle zecche di Crotone e Terina (III sec. a.C.). Rilevante il rinvenimento di un gancio di cinturone in bronzo a "corpo di cicala"[138] (fig. 25), che lascia supporre la presenza di una tomba di un guerriero italico[139].

Molti dei siti rurali brettii erano posti sulle più importanti vie della transumanza "*in rapporto funzionale con lo sfruttamento dei pascoli estivi* (le montagne) *e di quelli invernali* (le pianure)" (Mollo 2002, pp. 208 e 209). Seguendo le vie di penetrazione interna, le valli dei torrenti Nicà, Trionto-Laurenzana e Coserie, era possibile raggiungere, oltrepassata la cerniera difensiva costituita dai centri fortificati, gli insediamenti più interni e presilani[140]. La presenza di siti italici è nota per il territorio di Longobucco, ai margini del fiume Trionto, nelle località **Fulliene** (n. 27) e **Manche Nuove** (n. 25), ma anche nei pressi del torrente **Ortiano** (n. 26). Diversi anche gli insediamenti individuati a Campana, dove da una tomba rinvenuta in località **Caprella** (n. 15), si attestano anche vasi di fabbrica italiota, e nel territorio di Bocchigliero, da cui proviene il corredo di una tomba da località **Basilicò** (n. 24), contenente un'ascia e una lancia di ferro, un colino in bronzo[141]. I siti presilani erano collegati ai centri forti, posti più a valle, e all'altopiano silano, stabilmente insediato da genti italiche[142] e meta dei transumi estivi, che risalivano a monte dalle aree costiere. I Brettii attraverso questa organizzazione del territorio sfruttarono al meglio le risorse che esso offriva, in un sistema capace, da un lato, di ripiegare su se stesso e trincerarsi, in caso di guerre, nel razionale sistema difensivo

*Fig. 26 - Eracle da Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

dei centri fortificati e, dall'altro, di interagire con le città greche.
Anche la società dei Brettii appare strutturata con una gerarchia sociale al cui vertice erano i guerrieri, che, oltre al comando dell'esercito, curavano le relazioni interstatali, dal momento che proprio sulla capacità militare, sulla possibilità economica di armarsi, veniva valutata la capacità politica[143]. L'attività economica prevalente di questo popolo era la pastorizia, a cui si legava il culto di *Eracle (fig. 26)*, molto sentito tra i Brettii[144], e l'artigianato tessile, documentato da numerosi pesi da telaio rinvenuti[145].

Nei centri montani, invece, si svolgevano anche le attività boschive legate allo sfruttamento del legname e alla produzione della pregiatissima pece brettia. L'agricoltura era un'attività secondaria e di sussistenza, anche se, per alcuni ambiti territoriali, è stata ipotizzata la presenza di colture specializzate[146]. Un indicatore materiale privilegiato delle attività di scambio che coinvolgevano queste comunità sono le anfore, le quali potevano contenere pece, vino, pesce salato e tonno essiccato[147]. Nota è anche la produzione di ceramiche, imitanti forme proprie della cultura italiota. Questa attività era favorita dal facile reperimento di acqua, argilla e legname; diverse fornaci sono state individuate anche nel territorio della Sila Greca e nello stesso centro di Castiglione di Paludi[148] (*fig. 6*).

Di tradizione italica, invece, l'uso di armi in bronzo: cinturoni, spade, elmi, corazze, schinieri e scudi, che si trovano a corredo delle deposizioni dei guerrieri. La connotazione "bellica" dei Brettii è ancora sottolineata dall'uso di deporre nelle tombe statuine in terracotta di guerrieri[149] (*fig. 21*). Riferite all'ambito brettio-italico alcune produzioni metallurgiche tra cui bronzetti votivi ed elementi in piombo[150].

## LE ROCCAFORTI ITALICHE NELLE TERRE JONICOSILANE

La monumentalità della cinta muraria del centro di **CASTIGLIONE** DI PALUDI, parte integrante del suggestivo paesaggio della media e bassa valle

*Fig. 27 Panoramica della porta Est del centro fortificato di Castiglione di Paludi*

*Fig. 28 - Cartina delle evidenze note nel centro italico di Castiglione di Paludi (Novellis, Paoletti 2011, pag. 200, fig. 3)*

del torrente Coserie, è l'immagine più evocativa dell'archeologia delle Terre Jonicosilane (*fig. 27*). Sicuramente questo è il centro fortificato brettio meglio conosciuto in assoluto[151]. Posto sulla sommità di un vasto pianoro tra i torrenti Coserie e Scarnaci, il sito era difeso da un'imponente cinta muraria in opera isodoma (blocchi di arenaria sagomati a formare parallelepipedi sistemati a secco). In cima alla cinta muraria era predisposto un camminamento per la ronda, accessibile da apposite rampe (fig. 30). La porta d'accesso principale alla città è posta sul versante nord-orientale, protetta ai lati da due torri circolari, che ne assicuravano la difesa. Due torri analoghe sono situate a nord della collina. Le indagini archeologiche eseguite all'interno della fortificazione hanno per-

*Fig. 29. Il Pianoro di Castiglione di Paludi*

*Fig. 30 - Castiglione di Paludi. Rampa d'accesso al piano di ronda*

messo di individuare edifici pubblici e privati e di verificare l'assetto topografico interno. Sulla sommità si rinvengono il "teatro", probabilmente un edificio pubblico destinato alle assemblee della comunità (*ekklesiasterion*), protetto da un imponente muro di sostruzione, nelle cui adiacenze si trovano edifici a pianta rettangolare e con cortile centrale, che seguono l'orientamento della strada. Sono stati anche scavati alcuni edifici privati, che ci danno un esauriente quadro urbanistico di qu esto monumentale centro[152].

L'eccezionale posizione topografica del **COZZO CERASELLO**, collocato ai confini dei territori comunali di Caloveto e Pietrapaola, è ancora oggi un luogo suggestivo e panoramico da cui godere una vista d'insieme delle Terre Jonicosilane, dai contrafforti collinari occidentali su cui sorge il centro storico di Rossano fino alle alture che dominano ad est il corso del fiume Nicà. Questa posizione dominante dà il senso dell'importanza strategica del sito, che sovrasta il tratto mediano e finale del fiume Trionto e da cui lo sguardo si perde nell'ampio orizzonte aperto sul mare.

*Fig. 31 - Tempietto fittile da Castiglione di Paludi (Museo Archeologico di Sibari)*

Il sito, individuato da ricerche di superficie[153], presenta un sistema difensivo che sfrutta, in parte, le difese naturali dei ripidi pendii, mentre i versanti più accessibili, meridionale e sud-occidentale, sono chiusi da

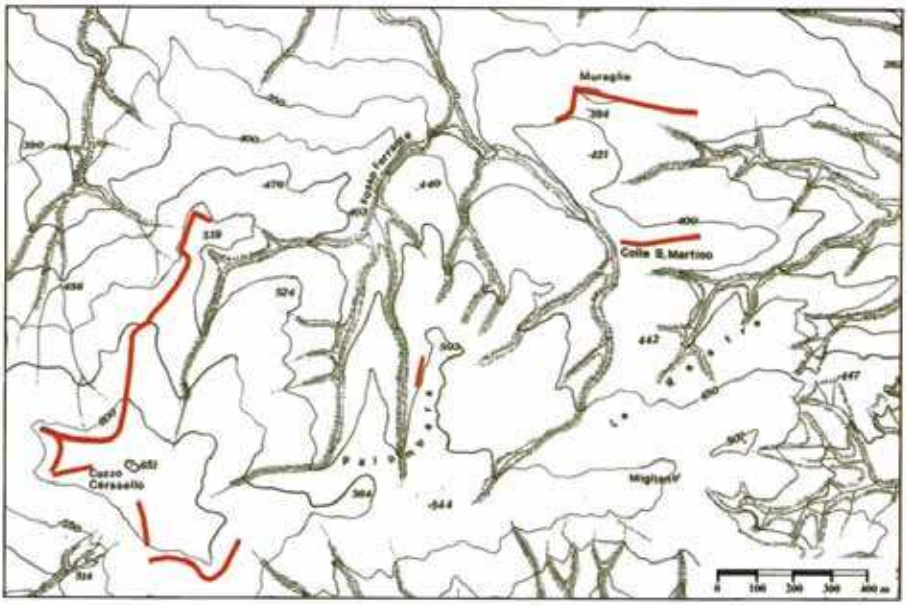



*Fig. 32 - Piantina schematica della fortificazione di Cozzo Cerasello - Muraglie (Caloveto/ Pietrapaola) (Elab. da* TALIANO GRASSO *2005, p. 33, fig. 5)*

imponenti opere murarie, che seguono l'andamento del terreno sulla linea di crinale. Infatti, nei punti con importanti salti di quota, i blocchi sono disposti a gradoni, in altri invece viene sfrutta la presenza di roccia naturale, che, opportunamente lavorata, è inglobata in un tutto omogeneo nel sistema murario. Sul lato meridionale, dove la struttura forma un lungo corridoio da riconnettere ad una probabile porta di accesso al centro fortificato, si sfrutta

*Fig. 33- Versante occidentale della fortificazione di Cozzo Cerasello (Caloveto/Pietrapalola).*

uno sperone roccioso per prolungare il muro, che rafforza il sistema difensivo (*figg. 32 e 33*). La cinta è costruita con mura larghi 2,5 m a doppia cortina ed "*emplecton*", in blocchi di arenaria locale in opera poligonale e, in alcuni settori, anche in opera isodoma. Purtroppo il sito non è stato ancora indagato con scavi sistematici, per cui non abbiamo indizi sull'organizzazione degli spazi interni, anche se il copioso materiale archeologico di Età Ellenistica individuato in superficie sul versante orientale (ceramica a vernice nera, tegole, monete, alari in ferro, etc.) testimoniano la presenza dell'abitato. A difesa dei lati nord orientale e orientale del centro si trovano le strutture murarie di **MURAGLIE E COLLE S. MARTINO,** dove si attesta la presenza di materiale archeologico di metà IV-III sec. a.C., quali tegole, grandi contenitori per la conserva di derrate alimentari, ceramica domestica e pesi da telaio, oltre a diverse monete del periodo[154].

*Fig. 34 - Un tratto della fortificazione italica di località Muraglie (Pietrapaola)*

Il centro fortificato di **PRUÌJA**[155], che domina il tratto finale della valle incisa dal Fiume Nicà, è il più meridionale degli *oppida* italici della Sibaritide meridionale. Il sito, già frequentato in Età Protostorica e Arcaica, viene fortificato in Età Ellenistica. La cinta muraria, larga 1,6 m, è costruita con doppio paramento e riempimento interno (*emplecton*), con l'utilizzo di massi e grossi ciottoli fluviali giustapposti a secco, in opera poligonale. La fortificazione proteggeva i

versanti meno difesi naturalmente, quelli posti a sud e a nord del pianoretto abitato. Anche qui sulla sommità delle mura erano previsti i camminamenti di ronda, come attestano resti delle rampe di accesso visibili sul versante meridionale della fortificazione. A rafforzamento del sistema difensivo due torri circolari: quella meridionale all'altezza di Casa Liguori ha un diametro di 7 m, più grande quella settentrionale, che ha un diametro di 9 m. Nelle adiacenze di questa torre si ipotizza la presenza della porta della città, che era difesa, a sinistra, da un bastione di cui si conservano le fondazioni (*fig. 35*).

*Fig. 35 - Tratto del muro di cinta e della torre meridionale del centro fortificato italico di Pruija di Terravecchia.*

Nell'area a sud-ovest e al centro del pianoro sono presenti tracce di edifici con lo stesso orientamento e tipologicamente assimilabili alle strutture individuate a Castiglione di Paludi. Il versante settentrionale era adibito a luogo di culto, come testimonia il rinvenimento in questo settore di statuette in terracotta di divinità. Cospicua, all'interno della fortificazione, è la concentrazione di materiale archeologico mobile, tra cui tegole, ceramica acroma e a vernice nera, frammenti di statuine fittili, monete di bronzo, *pithoi* e anfore a testimonianza di strutture ancora sepolte. Parimenti interessante è il rinvenimento di tombe del periodo ellenistico, resti di una fornace e di una pressa[156].

### *Le necropoli brettie*

Aspetti peculiari della società dei Brettii si colgono attraverso le testimonianze materiali che afferiscono alla sfera funeraria. Accanto alle modeste tombe dei ceti popolari, fosse spesso rivestite da tegole o muretti in pietra

a formare una cassa o semplici tombe alla "cappuccina", troviamo tombe a camera ipogee, con ricchi corredi. Le tombe più monumentali, riferiti a eminenti personaggi dell'*élite* brettia, spesso si rintracciano in necropoli ubicate nel territorio e non immediatamente afferenti ai centri fortificati, a testimonianza dell'importanza dei siti "periferici" e della loro rilevanza economica nel mondo italico[157].

*Fig. 36 - Tomba a camera di loc. Spinetta (Pietrapaola) (Taliano Grasso 2005, p. 48, fig. 89)*

Nelle Terre Jonicosilane sono state localizzate, ma spesso non indagate con lo scavo archeologico, diverse aree funerarie. Di notevole interesse la presenza di alcune tombe a camera come quella, purtroppo sconvolta, di località **Orecchiuta** (n. 35) a Calopezzati e località **Spinetta** (n. 20) di Pietrapaola[158]. Quest'ultima è costruita con blocchi di arenaria parallelepipedi; la cella da deposizione, priva della copertura divelta in antico, è a camera rettangolare preceduta da una anticamera. Nella tomba, priva del corredo depredato da clandestini, sono stati rinvenuti solo alcuni frammenti ceramici di età ellenistica, tra cui si riconoscono resti di vasi figurati (seconda metà del IV a.C.), due monete di bronzo dei Brettii, due scheletri di adulti, forse di un uomo e di una donna, e di un cavallo (*fig. 36*).

Il miglior esempio della archeologia funeraria delle Terre Jonicosilane è, senza dubbio, la **tomba a camera di località Salto** (n. 4) di Cariati il cui studio ed edizione ha costituito una pietra miliare per la comprensione dell'archeologia funeraria dei Brettii[159]. La monumentale tomba (datata al 330 a.C. ca.),

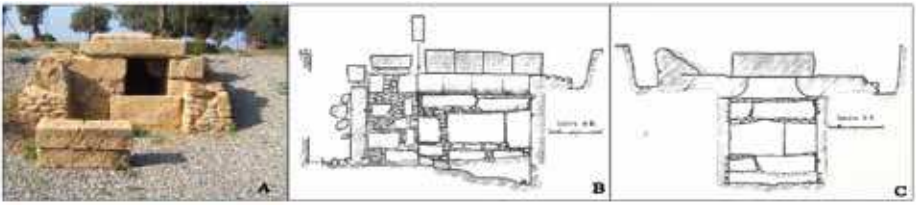



*Fig. 37 - Tomba a camera di località Salto (Cariati)*

*Fig. 38 Anfora a figure rosse da località Salto di Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

costruita con blocchi di arenaria, ha una forma rettangolare; un breve corridoio precede la cella di deposizione, che, su una delle pareti, presenta tracce di un affresco a bande colorate (*fig. 37*). L'inumato, un influente personaggio brettio, è stato deposto con un ricco corredo, oggi esposto nella Sala 4 del Museo Archeologico di Sibari a Cassano allo Jonio (Cs). Tra i numerosi oggetti recuperati spiccano l'elmo, la corazza (*fig. 45*) e due cinturoni in bronzo (*fig. 42*), una spada in ferro a lama ricurva, che connotano lo *status* di guerriero equestre. Il prestigio sociale del cavaliere deposto a Cariati era espresso anche dall'adesione all'ideologia greca della palestra, simbolicamente riconoscibile dalla presenza di uno strigile in piombo, e del simposio, in cui il capo, che affermava il suo comando indossando un diadema (nel nostro caso fatto con lamina dorata e con particolari in terracotta), banchettava con i suoi sottoposti. Oltre ad una vasca in argento e vasi in ceramica a vernice nera, nella tomba erano presenti un *kantharos (fig. 41)*, piatti in ceramica; spiccano per la loro pregevole fattura un'anfora (*fig. 38*) e un cratere a figure rosse (fig. 39), una brocca ovoide sovraddipinta, su cui è raffigurato un erote che

*Fig. 39 Cratere a figure rosse da località Salto di Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

insegue un volatile (*fig. 40*). Un'anfora da trasporto era invece deposta esternamente alla tomba.

La posizione di dominio, in vita, sul proprio gruppo familiare è simboleggiato per il guerriero deposto a Cariati, dalla deposizione di alari e spiedi in ferro (*fig. 43*); questo ruolo gli era ancora riconosciuto *post mortem* dagli stessi familiari, che deposero gli stessi attrezzi anche in piombo (*fig. 44*), privi di funzionalità ma carichi di una forte valenza simbolica.

All'interno della tomba sono stati altresì recuperati frammenti di terracotta ingubbiata e dipinta con un colore rossastro, tra cui si distinguono parti della capigliatura e dell'orecchio sinistro e un piede[160].

*Fig. 40 Brocca sovraddipinta (stile di Gnathia) da località Salto di Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

*Fig. 41 Kantharos da località Salto di Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

*Fig. 42 Ganci di cinturone in bronzo da località Salto di Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

*Fig. 43 Spiedi in ferro da località Salto di Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

*Fig. 45 Elmo e corazza in bronzo da località Salto di Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

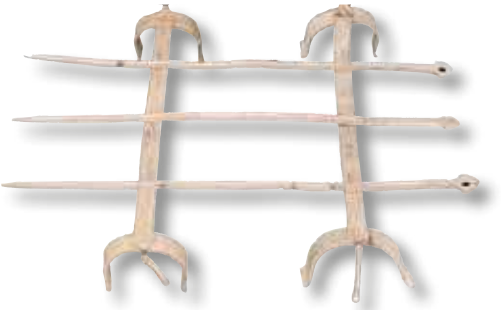


*Fig. 44 Alari in piombo da località Salto di Cariati (Museo Archeologico di Sibari)*

## LE TERRE JONICOSILANE IN ETA' ROMANA
## (fine III sec. a.C. – V sec. d.C.)

Con l'occupazione romana della Regione i Brettii, duramente colpiti dalla repressione subita dopo la dipartita di Annibale nel 203-202 a.C., furono disgregati, tanto che di loro non si fa più menzione nelle cruente rivolte della guerra sociale (90-89 a.C.) né durante le ribellione servile capeggiata da Spartaco (73-71 a.C.), che pure, nell'attuale Calabria, riuscì a opporre una strenua resistenza all'esercito romano. Strabone ci dice come, ai suoi tempi, dei Brettii non si distinguevano più gli usi loro propri, e gli insediamenti erano ormai privi di importanza[161]. I romani azzerarono i conflittuali particolarismi e i frazionamenti politici del periodo greco-italico e organizzarono un efficiente sistema produttivo. Le potenzialità economiche della Regione furono ottimizzate con la romanizza-

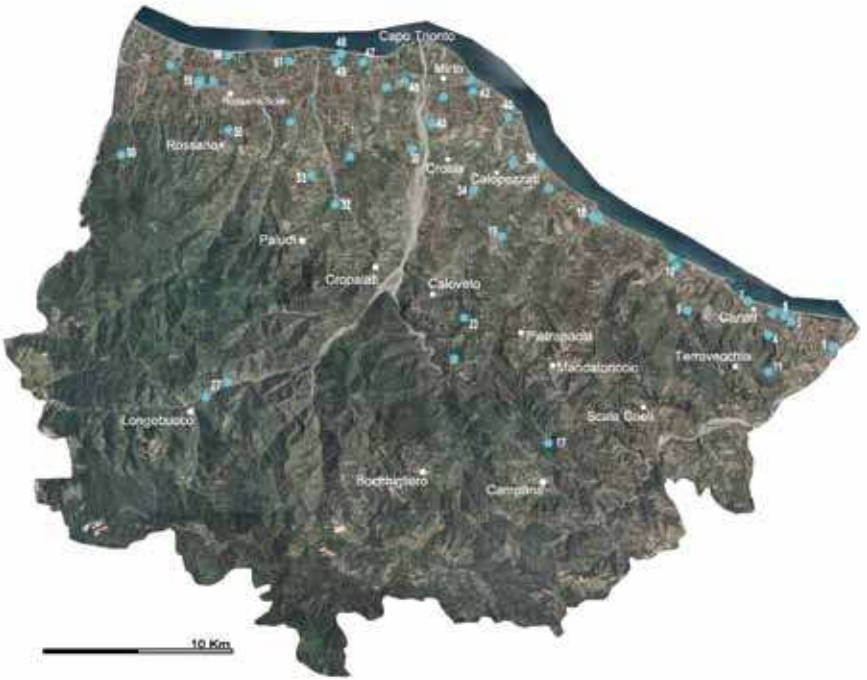



*Fig. 46- Siti di età romana noti nelle Terre Jonicosilane*

zione. Le città romane dei *Bruttii* divennero centri di servizio con funzioni amministrative e commerciali: tra il 194 e il 192 a.C. furono dedotte le colonia latine di *Thurii-Copia* e *Vibo Valentia*, quelle romane di *Kroton* e *Tempsa*[162]*;* la città di *Petelia*, fedele alla Repubblica romana durante la guerra annibalica, divenne città federata di Roma. Intorno a queste città erano gli insediamenti rurali, organizzati con veri centri di produzione agricola (le ville rustiche), che sfruttavano le pianure costiere e vallive. Insediamenti posti più all'interno erano funzionali allo svolgimento di attività pastorali e montane; in Sila, in larga parte divenuta proprietà dello Stato, società di pubblicani appaltavano l'estrazione e lavorazione della pece[163].

Contrariamente alla tradizione erudita, che nell'organizzazione socio-economica e territoriale attuata dai Romani riconduceva le cause prime del decadimento economico e sociale della Calabria attuale[164], la ricerca archeologica ha ricostruito, per il lungo periodo che va dal II a.C. alla metà del VI d. C., paesaggi agrari e montani produttivi, in alcuni periodi anche particolarmente floridi[165].

Il capillare sistema di sfruttamento del territorio elaborato precedentemente dagli Italici venne razionalizzato dai Romani: molti siti d'età Repubblicana (II-I a.C.) furono impiantati dai conquistatori su precedenti fattorie brettie[166], nella pianura costiera, preferibilmente in prossimità della strada e di un approdo sul mare o a mezza costa, e su colline panoramiche. I fondi agrari delle ville romane erano coltivati in modo intensivo: le aree costiere erano riservate alle colture e alla produzione cerealicola, mentre quelle collinari ospitavano vitigni e uliveti e permettevano altresì

*Fig. 47 - Rossano (loc. Ciminata). Ambiente del settore produttivo della villa pavimentato in opus spicatum (Museo Archeologico di Sibari)*

*Fig. 48 - Rossano (loc. Ciminata). Dolio per la conserva di alimenti (Museo Archeologico di Sibari)*

una modesta attività pastorale[167].

Il centro delle ville romane era costituito da edifici articolati in parti funzionali: la residenza del *dominus* (il proprietario), i locali per alloggiare i servi e gli attrezzi, le stalle per il ricovero degli animali; una parte era riservata all'attività produttiva per la lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, ma anche di manufatti tessili. Nelle Terre Jonicosilane (*fig. 46*), probabilmente ricadenti nei territori agrari di *Thurii-Copia* a nord del fiume Trionto e *Petelia* a sud[168], sono attestate numerose ville romane che, per come appurato anche per il territorio calabrese, erano a conduzione schiavistica[169]. Individuate per lo più da

*Fig. 49 - Strutture murarie della villa romana visibili in località Santa Tecla di Crosia*

indagini di superficie, risulta difficile riconoscerne le parti in cui si componevano. Preziose, dunque, sono le informazioni dello scavo della *villa romana* di località **Ciminata** (n. 44) di Rossano, impiantata dalla metà del II sec. a.C. nei pressi di una precedente fattoria italica. Qui sono stati messi in luce diversi ambienti della struttura riservata alla produzione, probabilmente di vino, con locali pavimentati con mattoncini posti a "spina di pesce", *opus spicatum*, (*fig. 47*) o in cocciopesto, dove avveniva la vinifica-

zione, e un magazzino con grandi contenitori per la conserva del prodotto (fig. 48). Il sito, identificato con la *statio* di *Roscianum* riportata dalle fonti itinerarie[170], era prossimo all'antica strada jonica e poteva, così, facilmente immettere sul mercato i suoi prodotti. Meno documentate le altre *villae* del territorio, attestate in questo periodo sulla pianura costiera e sulle colline a ridosso della costa, sempre nei pressi dell'antica via jonica, in diverse località dei comuni di Rossano (Valano -n. 61- e Foresta -n. 46-), Crosia (Sant'Angelo/Quadricelli -n. 43-, Sorrento/Columbia -n. 45b-, Santa Tecla -n. 40-), Calopezzati (Gadice -n. 36-), Mandatoriccio (Gabella/Stazione FFSS -n. 18-) e Cariati (Serre Boscose -n. 1- e Zagaria -n. 10-). Piccoli insediamenti minori erano posti nei fondi delle *villae* funzionali alla gestione delle colture o nel territorio collinare più interno, probabilmente per consentire le attività pastorali. Anche nell'area presilana sono noti insediamenti romani, come quelli noti nella valle del Trionto a Longobucco ma anche nel territorio di Campana in loc. **Pignataro**[171] (n. 17). Tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d. C. alcune ville, quelle panoramiche, vennero monumentalizzate. Ambienti monumentali erano presenti nella villa di località **Santa Tecla** di Crosia[172], dove è nota la presenza di un lacerto di pavimento con tessere musive e un cospicuo numero di materiali antichi tra cui alcuni frammenti di vasi in terra sigillata aretina[173] (*fig. 50*). Nel sito, come visto già occupato da un precedente insediamento brettio, sono attestati numerosi materiali di età ellenistica e romana. Alcune delle strutture sono state, in parte, asportate ed esposte nel terreno sezionato da un profondo scasso, eseguito alcuni decenni orsono (fig. 49). Frammenti di intonaco affrescato sono stati osservati, invece, nel sito di località **Piano del Pozzo** (n. 42) di Crosia, dove in coincidenza di un precedente sito brettio fu impiantata

*Fig. 50 - Frammenti di coppette in terra sigillata italica (I sec. d. C.) da località Santa Tecla di Crosia, di cui uno con bollo SMF (Sesto Murrio Festo) che identifica il produttore.*

una villa romana documentata da una copiosa concentrazione di materiali antichi in superficie; sono stati recuperati, oltre che a frammenti di tegole, tubuli e mattonelline di un pavimento in opera spicata, frammenti di ceramiche del periodo, l'orlo di un'anfora vinaria (Dressel/1 A), grandi contenitori e alcune monete romane tra cui un dupondio di età tiberiana (*fig. 51*)[174]. Anche per la villa **Zagaria** di Cariati sono conosciuti un settore residenziale, ambienti per la conserva di derrate alimentari e una fornace. Significativo il rinvenimento in questo sito di una tegola bollata (*M*) *Meconi*, che ha permesso di ricondurre la proprietà del fondo all'eminente famiglia dei *Megoni* di *Petelia* (oggi Strongoli)[175].

*Fig. 51 - Dupondio dell'Imp. Tiberio (34 - 37 d. C.) da loc. Piano del Pozzo di Crosia*
*D/ Testa radiata di Augusto. DIVUS AUGUSTUS PATER.*
*R/ SC. Fulmine alato*

Alla produzione agricola era legata anche la produzione di ceramiche e contenitori per la conserva e commercializzazione dei prodotti. Fornaci erano spesso presenti nelle stesse *ville* ed esistevano veri e propri centri produttivi, come quello rinvenuto al di sotto della Stazione Ferroviaria di Cariati, dove sono state messe in luce tre fornaci attive tra il I e la metà del II sec. d. C.[176]. Tra i produttori conosciuti nel territorio petelino e particolarmente attivo nell'area delle odierne Terre Jonicosilane, il figulo *Lucius Lusius Petelinus*, nome attestato in località **Gabella** di Mandatoriccio e a Cariati[177] (località Serre Boscose e Santa Maria).

Dal II sec. d. C. si avviò un progressivo processo di concentrazione delle proprietà in grandi latifondi[178], effetto di una progressiva crisi del sistema schiavistico, che, per la Calabria attuale, fu evidente dalla metà del III sec. d.C. in poi, quando solo poche *ville* si trovarono a gestire vasti territori. Nelle Terre Jonicosilane tra le *villae* ancora attive negli ultimi secoli dell'impero si annovera quella di loc. **Santa Maria** di Cariati, identificata con la *statio* di *Paternum*, che sarà insediata fino al IX sec. d. C. Sul sito, occupato in precedenza da una fattoria brettia, in età tardo-imperiale fu

edificata una *villa* di cui sono noti resti di pavimenti in cocciopesto, muri in opera incerta e numerosi materiali archeologici[179].

I grandi latifondi (*massae*), che si vennero a formare in tutta la Regione, erano proprietà private o ecclesiastiche[180], praticavano di fatto un'economia trasversale, sfruttando in modo estensivo le potenzialità economiche presenti nel territorio. In questo periodo la feracità della Regione, decantata dalle fonti[181], è riscontrata dalla ricerca archeologica, che ha ricostruito, almeno fino alla guerra gotica (535-553), l'immagine di una regione attiva nelle produzioni e nei commerci, i cui prodotti, grano, olio e soprattutto vino[182], erano diffusamente esportati; un' "*isola serena*" in un contesto di generalizzata crisi, che aveva colpito altre regioni del Mediterraneo tardoantico[183].

## LE TERRE JONICOSILANE TRA L'ALTOMEDIOEVO E L'IMPERO BIZANTINO[184] (secc. VI-XI).

Alla fine della guerra greco-gotica (535-553), la Brettìa divenne parte dei possedimenti bizantini in Italia[185]. Si aprì una nuova fase della storia della Regione, che si avviava verso i secoli variegati e complessi del Medioevo, lasciandosi alle spalle i fasti magno-greci e la laboriosa organizzazione dell'Età Romana[186], per divenire un territorio periferico rispetto alla nuova capitale, Costantinopoli[187], ma anche avamposto e baluardo della "*Civiltà bizantina*" e mediterranea in Italia fino alla metà del secolo XI.

La crescita dei grandi latifondi tardoantichi fu una delle cause del progressivo declino delle città, particolarmente colpite anche dalla guerra gotica[188]. Dalla metà del VI secolo i siti costieri furono progressivamente abbandonati; solo pochi insediamenti *(fig. 52)*, quelli posti lungo l'asse

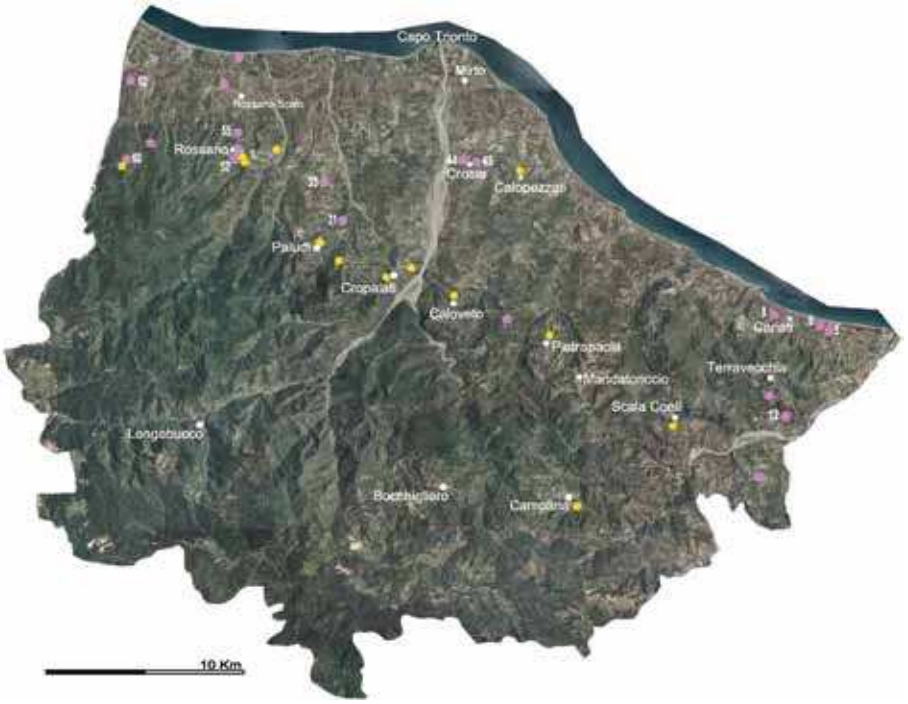



*Fig. 52- Insediamenti altomedievali e bizantini noti nelle Terre Jonicosilane. In giallo le unità rupestri.*

*Fig. 53 - Brocchette da loc. Piragineti di Rossano (VI VII secolo). (Museo Diocesano di Rossano)*

viario antico e in prossimità di approdi[189], riuscirono a protrarre la loro esistenza, come l'agglomerato di **Santa Maria** di Cariati (*Paternum*) e **Ciminata/Tornice** (nn. 58 e 57) di Rossano (*Roscianum*). Gli insediamenti si spostarono verso luoghi riparati, che consentivano la pratica delle attività pastorali e un'agricoltura di sussistenza. I luoghi prescelti erano colline tra i 100 e i 300 m di quota, come testimoniano i pochi rinvenimenti del periodo, attestati nei siti delle località Santi (n. 44) e Valle/Pietra della Monaca (n. 45a) di Crosia, Miglianò (n. 22) di Pietrapaola, Cozzo del Casale e Castiglione di Paludi, Piragineti (n. 62 e *fig. 53*), Varìa Sant'Antonio (n. 55), San Nicola, Cozzo Albanese (n. 59) a Rossano, Pian della Patià, Prato (n. 13) e Cita Vetere (n. 12) a Terravecchia[190]. La scelta di posizioni più difendibili era dettata dall'insicurezza delle più esposte aree costiere.

Tra il 575 e il 603 i Longobardi invasero una parte del Meridione d'Italia e, alla metà del VII secolo, formarono, nel territorio posto a nord della foce del Savuto e del Crati, il Ducato Longobardo di Benevento. Viceversa, i territori a sud rimasero sotto il dominio dell'Impero di Bisanzio e furono riorganizzati nel Ducato di Calabria[191]. In seguito a questa evoluzione della mappa geo-politica dell'Italia meridionale, la nostra Regione, il Bruzio, ereditò dalla penisola salentina il nome con cui oggi è conosciuta, Calabria.

Nel nuovo assetto politico le odierne Terre Jonicosilane e gran parte della Sibaritide a sud del fiume Crati si trovarono, dunque, sul confine longobardo-bizantino[192]; Rossano, la più importante roccaforte bizantina della Calabria settentrionale, assunse, nel tempo, le funzioni demandate

fin dall'antichità alla città di Turi che, in seguito a una serie di scorrerie dei Longobardi di Benevento, era stata abbandonata tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo. Probabilmente, per motivi di sicurezza, a Rossano si trasferì anche il vescovo di Turii, costretto, durante le stesse invasioni longobarde, ad abbandonare con tutto il clero la città nel 591[193]. Proprio tra la fine del VI e il VII secolo venne edificato il primo impianto della cattedrale di Rossano, di cui è stato individuato un pavimento in *opus sectile*[194]. Abbandonati i siti della pianura la popolazione dovette confluire nella più difesa sede collinare: dal IX secolo la città di Rossano, che dalla "*statio*" ereditò il nome, iniziò a strutturarsi in quel centro politico, strategico-militare e religioso, che, nel X secolo, sarà di primaria importanza per la Calabria Bizantina[195].

Dall'VIII secolo, abbandonati definitivamente i siti costieri, le popolazioni risalirono verso l'interno, aggregandosi in comunità rurali, in luoghi riparati, costituiti da capanne o grotte[196], di cui, però, non esiste una consistente documentazione materiale.

Le agiografie dei santi monaci greco-orientali e calabro-greci costituiscono, comunque, preziose testimonianze storiche che, indirettamente, ci informano di avvenimenti o luoghi altrimenti sconosciuti. Il fenomeno del monachesimo, detto impropriamente "basiliano", presente nella Regione probabilmente già nel VI sec., fu particolarmente intenso dall'VIII secolo, quando giunsero nella nostra regione dalla Grecia, dalla Siria, dalla Cappadocia, dall'Egitto, asceti ed eremiti, che sfuggivano alle cruente persecuzioni "monacomache" della politica iconoclastica degli imperatori di Bisanzio e alla minaccia arabo-islamica. La loro presenza fu determinante nel processo di "ri-ellenizzazione" o "ri-grecizzazione" della Regione a partire dal 732/3, quando le chiese bizantine passarono sotto il patriarcato di Costantinopoli, staccando anche la comunità cristiana calabrese dal papato romano.

Nelle odierne Terre Jonicosilane vivevano numerosi monaci italo-greci, che conducevano una vita ascetica e si riunivano in comunità monastiche in laure, cenobi e monasteri della zona ascetica, la "Montagna Santa", di Rossano e del territorio più prossimo, come il monastero di "*San Giovanni Calibita*" a Caloveto e "*Sant'Angelo Militino*" a Campana[197]. Nelle biografie dei santi monaci, in cui si racconta della loro esemplare

vita spirituale, sono presenti importanti testimonianze della loro ampia e complessa laboriosità e della storia bizantina di questo territorio. Nei momenti in cui i monaci ricercavano un intimo rapporto con Dio lasciavano il cenobio e si isolavano nei boschi, vivendo in umili grotte: un *topos* letterario che ha portato ad associare la vita monastica delle comunità italo-greche agli insediamenti rupestri.

Recenti studi hanno evidenziato l'importanza delle abitazioni "ipogee" o in grotta nell'Età Medievale, riconoscendovi una delle forme più povere di occupazione del territorio, alternative alle strutture sub-divali o edifici in muratura, che si svilupperanno dal IX-X secolo in poi particolarmente a Rossano (come gli Oratori del **S. Marco**, capolavoro dell'architettura sacra in Calabria - *fig. 54*-, del **Pilerio**, della ***Panaghìa***). Numerose cavità scavate nella morbida arenaria sono individuate anche nelle Terre Jonicosilane, spesso in coincidenza dei centri storici collinari, a Rossano, Cropalati, Scala Coeli, Bocchigliero, Pietrapaola, Caloveto, Paludi, Campana[198]. Meglio conosciute le grotte di Rossano, che potrebbero avere anche una lontana origine o un riuso altomedievali (VIII-IX secolo), il cui numero più cospicuo si trova sul fianco orientale del centro storico (come le "laure" di S. Marco, di S. Nicola al Vallone, di Pente, di Rupe S. Giovanni); altre unità rupestri sono situate lungo il torrente Colognati in c.da Calamo (*fig. 55*), in collina nelle c.de di *Forello*, di *S. Santa Maria delle Grazie*, del *Patìr*, di *S. Onofrio*. L'uso ininterrotto delle grotte ha cancellato i segni archeologicamente rilevabili della loro storia, ma la loro articolazione interna e la particolare cura nel definirne gli spazi, denotano una funzione abitativa, con annesse funzioni agro-

*Fig. 54 - Rossano. Oratorio bizantino di San Marco (X sec.)*

pastorali[199].

Molto probabilmente le grotte furono utilizzate anche dai monaci, non solo per uso abitativo, ma furono anche centri di preghiera, di produzione economica e di trasmissione della cultura: funzioni che accentuarono quando cedettero il posto a edifici monastici, il più imponente, importante e noto dei quali fu quello montano rossanese di "*S. Maria Nuova Odigìtria*" o del "*Patìr*" o "*Patìre*" o "*Patìrion*" (*fig. 56*). I centri monastici delle Terre Jonicosilane erano parte di un ampia comunità, una vera e propria area ascetica (come il *Monte Athos* in Grecia o il *Mercurion* del Pollino), che abbracciava tutto l'arco jonico della Sila Greca, e vi erano prodotti e conservati innumerevoli codici manoscritti anche di pregio, che contribuirono a salvare dalla distruzione e dalla dimenticanza le culture delle Civiltà greca e latina e che oggi fanno bella mostra di sé nelle principali biblioteche del mondo. Come sappiamo soprattutto per il monastero del *Patìr* di Rossano. Ma anche per quello di *San Giovanni Calibita* a Caloveto (*fig. 57*). Qui era conservata copia di un Menologio Imperiale, una raccolta di vite dei santi risalente all'XI secolo, che termina con una preghiera per la prosperità dell'Impero, per la salute fisica e la salvezza spirituale dell'Imperatore. Di questo manoscritto si conserva una riproduzione redatta dal celebre scriba Lorenzo di Calamizzi nel 1239-1240, inviato da Reggio dal monaco Nifone al monastero di "*San Giovanni Calibita*", "*in territorio di Rossano*", per visionare l'originale e farne una copia[200]. Si è voluto vedere nell'importante documento di Caloveto uno dei testi che da Bisanzio, nel tempo, giunsero in territorio calabrese in Età bizantina, forse una donazione dall'Imperatore Alessio I Comneno a San Bartolomeo da Simeri[201], probabilmente giunto in Calabria seguendo gli stessi percorsi che portarono, in una data non ancora precisata, nella città e nell'Arcidiocesi di Rossano il famoso e inestima-

*Fig. 55 - Grotte del territorio di Rossano (località Calamo)*

*Fig. 56 - Monastero del Patir, Rossano*

bile "*Codex Purpureus Rossanensis*", ampio evangelario pergamenato, greco, miniato, scritto in oro e argento, un "*unicum*" (secc. V-VI), oggi il simbolo della cultura bizantina della Calabria e del Mezzogiorno d'Italia[202], prossimo a diventare il documento librario e artistico patrimonio UNESCO dell'umanità (fig. 58). Il ruolo culturale, politico e sociale dei monaci a Rossano e nel suo territorio trova l'esempio più rappresentativo nel "*Bìos*", la "*Vita di San Nilo*" (1035-1055), biografia scritta dal discepolo S. Bartolomeo, in elegante lingua greca, che rappresenta l'opera storica e agiografica più importante dei secc. X e XI, quella che ci consente di conoscere le vicende umane di Rossano e di gran parte dell'Italia a cavallo dell'anno Mille. Rossano divenne, particolarmente nel X secolo, "*il secolo d'oro*" per la città, uno dei centri più importanti della Calabria bizantina, divenendo protagonista dell'irradiazione del "Secondo Ellenismo" in Italia e in Europa (fig. 59). "Rossano la bizantina", anche attraverso i suoi monaci, tra i quali spiccano i "*più illustri figli di Rossano*", San Nilo (910-1004) e San Bartolomeo (980-1055), con-fondatori del Monastero greco-bizantino di "*S. Maria*" di Grottaferrata, e Giovanni Filàgato, l'ultimo papa (antipapa) calabro-greco nella storia della Chiesa (997-998), assolsero al ruolo di cerniera e sintesi tra i due monoteismi

*Fig. 57 - Il borgo medievale di Caloveto.*
*In basso alcune delle unità rupestri del complesso delle "Grotte di San Giovanni*

cristiani, quello greco-ortodosso mediterraneo e quello latino-cattolico europeo. La forte compenetrazione della cultura bizantina in questo territorio fu talmente radicata che, dopo l'occupazione della città e della Regione da parte dei Normanni (avvenuta nel 1059) e la conseguente latinizzazione della Chiesa, a Rossano e nel suo territorio – caso raro, se non unico - si conservò il rito greco-ortodosso fino al 1459. Una tenace compenetrazione culturale e linguistica, che possiamo ancora rintracciare sedimentata nell'identificazione di questa porzione della Calabria jonica, ancora oggi denominata Sila Greca.

*Fig. 58*- Codex Purpureus Rossanensis. *Resurrezione di Lazzaro - Miniatura (Recto) (Museo Diocesano di Rossano)*

*Fig. 59 - Lamina aurea discoidale da Rossano lavorata a sbalzo, raffigurante S. Teodoro d'Amasea a cavallo nell'atto di trafiggere un serpente (IX sec.) Produzione dell'Oriente cristiano testimonia lo stretto legame delle Terre Jonicosilane con il Mediterraneo orientale. (Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria) (Corsi 1996, p. 35, fig. 56)*

Cerimonia della deposizione del guerriero italico sepolto a Cariati, località Salto.
*di Elio Malena*

# Note

*Denominazione di recentissima coniazione che identifica il territorio dei comuni del GAL Sila Greca del basso jonio cosentino: Rossano, Paludi, Cropalati, Longobucco, Bocchigliero, Campana, Caloveto, Crosia, Calopezzati, Pietrapaola, Mandatoriccio, Scala Coeli, Cariati e Terravecchia. La fervente attività nella valorizzazione delle risorse presenti in questo ampio territorio, che il Gal Sila Greca da anni porta avanti, ha permesso la realizzazione di questa guida. Ringrazio, pertanto, di vero cuore, il personale tutto del GAL Sila Greca, in particolare il Presidente Ranieri Filippelli e il Direttore Francesco Rizzo, ingegno Jonicosilano che per questo territorio da anni, ormai, spende con frutto la sua lucida e concreta intelligenza. Ringrazio il Soprintendente Archeologo della Calabria dott. ssa Simonetta Bonomi, il Direttore del Museo di Sibari Dott. Alessandro D'Alessio, per la disponibilità accordata, senza la quale questo lavoro non sarebbe stato possibile; il maestro Elio Malena che ha impreziosito il lavoro con la sua arte. In ultimo, ma non ultimo, un ringraziamento a Mimmo Forciniti, che fattivamente mi ha affiancato nella cura di questo lavoro.

[1]Base informativa la Carta Archeologica elaborata in Taliano Grasso 2008, tav. aggiunta. Per i siti noti nel territorio di Crosia i dati sono stati aggiornati sulla base di Salerno 2001-2002. Per i siti di età protostorica a sud del fiume Trionto di più recente acquisizione, si è fatto riferimento ad Arcovio 2006.

[2]Il presente lavoro costituisce una lettura a fini divulgativi del quadro archeologico di un territorio studiato con maggior dettaglio e dovizia di dati da altri eminenti autori. Si è voluto pertanto, per onestà intellettuale, approntare un apparato bibliografico essenziale che, per la stessa finalità dell'opera, sarà forzatamente limitato. Non me ne vogliano quanti, meritevoli di veder onorato il proprio contributo alla comunità scientifica, non saranno menzionati.

[3]Eccezionali documenti, a riguardo, sono le fonti antiche, che hanno tramandato preziose testimonianze sulla vocazione economica della Regione. Preziosi sono anche i dati ricavabili dagli studi sulla paleovegetazione (di cui una pregevole sintesi è in Novellis 2008, pp. 143-162) e sul paleo-ambiente montano (da ultimo Pelle et Alii, 2012;. Pelle et Alii, 2013). Per una analisi dei dati archeologici e delle fonti sulle produzioni si rimanda, senza pretese di esaustività, a Guzzo 1987, pp. 141-143; Guzzo 1989, pp. 12-14; Sangineto 1994, pp. 564 e 565; Peroni 1996, *passim*; Marino,Taliano Grasso 2008; Id. 2010. Sangineto 2013, pp. 41-50, 65 e ss.; Uzunov et alii 2013. Per le fonti antiche, quando non diversamente specificato, si è fatto riferimento a Intrieri, Zumbo 1995.

[4]Una fornace per la lavorazione della pece (fine III a. C.- inizi III d. C.) è stata indagata a Forge di Cecita di Spezzano della Sila (Cs) (Marino, Taliano Grasso 2008; Id. 2010). Sulla produzione di anfore per la pece, vedi da ultimo Sangineto 2013, pp. 77-80, con bibliografia di riferimento.

[5] Marino,Taliano Grasso 2008, p. 82 nota 70.

[6]Brasacchio 1997; Cuteri 2001; Marino, Taliano Grasso 2010, pp. 66 e 67; Cuteri 2012.

[7] Mollo 2009a, pp. 86-88.

[8]De Rose 2007, p. 61.

[9] Cass., *Var.* VIII, 31, 4-5. A riguardo cfr. Roma 2010, p. 407.

[10]Ampiamente documentate nei siti enotri (vedi per es. Maaskant 2003, pp. 50-54), italici (Guzzo 1989, p. 88) e romani. L*'"Expositius totius mundi et gentium",* testo anonimo di IV sec. d. C., annovera tra le produzioni della *Brettia* la "tela per mantelli", *vestem byrram*, un mantello in lana con cappuccio.

[11]La lavorazione della ginestra è una delle più longeve e peculiari produzioni tessili della nostra regione (cfr. Marino, Taliano Grasso 2010, p. 55). Una testimonianza della presenza del lino nei boschi calabresi ancora in Età Medievale, si trova nelle fonti agiografiche dei santi monaci greco-orientali insediati nel territorio regionale (Luzzi 2006, p. 153).

[12]Teocrito (IV, 17 e ss.) ambienta il IV idillio nella crotoniatide dove il pastore Coridone descrive il percorso seguito con il suo armento dalla zona costiera fino in montagna; cfr. Givilgiano 1994, pp. 329-330 e nota 429. Vedi anche Id.1986; Peroni 1996, p. 200; Marino-Taliano Grasso 2008, p. 69.

[13] Peroni 1996*,* p. 200; Guzzo 1987, p. 141.

[14]Sangineto 2013, pp. 77-80.

[15]Al. Trallianus, *Therapheutica*, II, 421.

[16] (*Bios Neilou tou neou*, p. 88).

[17]Cfr. Mollo 2009a, pp. 89-94, con bibliografia di riferimento.

[18]Marino,Taliano Grasso 2008, p. 68.

[19]Lombardo 1995, p. 111.

[20]Givigliano 1994, pp. 243-247.

[21]Le vie principali, quelle parallele alla costa, erano sistemate per segmenti all'interno dei territori di pertinenza delle singole città italiote o dei cantoni brettii (Givigliano 1994, pp. 248-279).

[22]Strada che nel tratto calabrese, dopo aver valicato il Pollino, attraversava la valle del fiume Crati, giungeva a *Consentia,* e seguiva il corso del fiume Savuto fino alla piana lametina, dove si raccordava al tracciato costiero tirrenico che portava a Reggio (Sangineto 2013, pp. 38 e 39, con bibliografia di riferimento). Per lunghi tratti questa via seguiva, grossomodo, la direttrice dell'odierno tracciato dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e, come oggi, in età romana era la strada principale della Regione in quanto collegava la Sicilia, i *Bruttii* e la Lucania a Roma (Ta-

liano Grasso 1999a, p. 277).

[23] Lugli 1962, p. 30.

[24]Taliano Grasso 1993, pp. 59-61, 96, 125. Secondo altri studiosi il sito di *Paternum* va ricercato nel territorio costiero di Crucoli (Kr); per una rapida sintesi del problema, cfr. Medaglia 2010, pp. 91 e 92, nota 339, con bibliografia di riferimento.

[25]La presenza di insediamenti rurali romani è indizio del passaggio, nelle immediate vicinanze, del tracciato stradale, in quanto i romani, per favorire gli scambi e la commercializzazione dei prodotti delle *villae,* edificavano preferibilmente lungo gli assi viari. Catone tra i criteri di scelta del luogo su cui edificare la villa raccomandava, tra le altre cose, che fosse posizionata "*in via bona celebrisque*" (*Cato*, *Agr*. I 3).

[26]Percorso ricostruito in Taliano Grasso 1993; vedi anche Id. 2008, tav. aggiunta.

[27] Forciniti, Salerno 2003, con bibliografia precedente.

[28]Sul tema cfr. Dalena 1995, pp. 33-40; Roma 2001, p. 78 e 80; Cuozzo 2001; Roma 2009, pp. 13-17; Roma 2010, pp. 407-409.

[29]Cfr. Taliano Grasso 1990, pp. 240-243.

[30]Che collegava la Sila Piccola con la valle del Crati (Dalena 1995, p. 54 nota 175). Nel *Liber Visitationis* di Atanasio Chalkèopulos del 1457 si ha ancora notizia di una fitta rete di collegamento interna che univa ben settantasette monasteri di cui la gran parte di origine greco-bizantina (Cuozzo 2001*,* p. 473-475).

[31]D'aiuto 2004, pp. 161 e 162.

[32] Taliano Grasso 2009.

[33]Shmiedt 1975; Lena 2009.

[34]Per i quali vedi Altomare, Coscarella 1991, pp. 31 e 32; Coscarella 1996, pp. 97-98; Taliano Grasso 2000, pp. 59-62 e 95-96, con bibliografia di riferimento.

[35]Arslan 1990, pp. 93 e ss.; in Corrado 2003 si ricostruisce tale *limes*, con particolare attenzione al territorio di Crotone.

[36]Nenci 1987, pp. 326-329, Lena 2009, p. 43.

[37]Per il quale fondamentale è Taliano Grasso 2000, Id. 2008, con bibliografia di riferimento. Vedi anche Id. 2005. Per l'età altomedievale e bizantina vedi Coscarella 1996. Per gli insediamenti silani, Marino, Taliano Grasso 2008; Id. 2010.

[38]Cfr. Cremonesi 1987, pp. 4-35; Palma di Cesnola 2004, pp. 19 e ss.; Marino, Taliano Grasso 2008, p. 71.

[39]Taliano Grasso 2000, pp. 46 e 47 n. 50, con bibliografia precedente; vedi anche Arcovio 2005, p. 8.

[40]In questo periodo ebbero inizio anche le attività di estrazione e scambio dei metalli a cui seguì presto anche l'introduzione dell'attività metallurgica, ben documentata nel crotonese dall'Età del Bronzo Antico (Marino-Pacciarelli 1996, pp. 156 e 158; un sintetico quadro della questione è in Medaglia 2010, pp. 38-40, con bibliografia di riferimento).

[41]Studi paleobotanici eseguiti sull'altopiano silano e sull'Aspromonte, hanno permesso di rilevare per la preistoria un clima caldo umido, che permetteva la vegetazione delle querce a quote oggi impensabili; di conseguenza sulla costa il clima doveva essere più caldo e secco; l'argomento più di recente è trattato in Pelle et Alii 2012.

[42]Cfr. Marino, Taliano Grasso 2010, pp. 51- 54.

[43]Givigliano 1994, pp. 252-255.

[44]Taliano Grasso 2000, pp. 46 e 47 n. 50; Arcovio 2005, p. 8.

[45]Arcovio 2005, p. 11; Arcovio 2006, pp. 540-543; Pacciarelli 2011, p. 282 nota 23.

[46]Salerno 2001-2202, p. 75 fig.02-3; Arcovio 2003-2004, pp. 3-9. H. max. cons. 16,6 cm; larg. max. cons. 13,8 cm, Ø ricavabile 33,6 cm; ceramica d'impasto di colore bruno-rossiccio con grossi inclusi quarzosi; lisciature sulla pareti interna; superficie consunta. Orlo con colletto accennato, quasi cilindrico; ansa a nastro parallela alla parete con attacchi a piastra. Confronti più prossimi sono riscontrabili in forme del Bronzo Antico avanzato dell'Italia centrale (Cocchi Genick 1998, pp. 180-181, tipo 119). Il rinvenimento arricchisce le conoscenze sul sito di Cappelle/ Sorrenti di Crosia, noto fin dagli anni '50 del secolo scorso per rinvenimenti di età ellenistica e romana (per una sintesi delle evidenze cfr. Taliano Grasso 2000, p. 74 n. 76, con bibliografia precedente).

[47]Sul tema vedi, per esempio, Spadea 2008, pp. 32 e 33.

[48]Peroni 1987, p. 78.

[49]Per una rilettura delle fonti antiche alla luce delle evidenze archeologiche, cfr. Peroni 1987, pp. 66-78; Id. 1989, pp. 113-189; Id. 1996, pp. 196 e ss. Più recentemente l'argomento è trattato anche in Sangineto 2013, pp. 45-47. Fondamentali a riguardo le ricerche sul sito di Broglio di Trebisacce (Cs), per le quali si rimanda a Peroni, Trucco 1994; Peroni, Vanzetti 1998.

[50]La notizia è stata comunicata in un convegno tenutosi a Rossano nel 2005 in cui sono stati presentati i risultati delle indagini svolte nel 1999 dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria e dalla Cattedra di Protostoria dell'Università "La Sapienza" di Roma e non ancora editi.

[51]Taliano Grasso 2000, p. 69, con bibliografia precedente.

[52]Ringrazio l'amico e collega Luigi Arcovio per avermi segnalato questo significativo dato, dallo stesso analizzato in Arcovio 2003-2004.

[53] Arcovio 2006, p. 540.

[54]Taliano Grasso 2000, pp. 37-40 n. 44, 117; Arcovio 2005, p. 10; Arcovio 2006, p. 540.

[55]Probabilmente da considerare una deposizione cultuale (Arcovio 2006, p. 540). Non conosciamo il punto esatto di rinvenimento dell'ascia all'interno del sito in cui più recenti indagini hanno evidenziato una frequentazione "*inquadrabile in un arco cronologico che va dal Bronzo antico ad una fase avanzata del Bronzo Medio*" (Arcovio 2006, p. 540 nota 8.). L'ascia di Cariati, attribuita dal Peroni al tipo "Cantalice" e datata al Bronzo antico (Peroni 1971, pp. 306, 308, fig. 68 n. 15), è stata successivamen-

te ricondotta dal Carancini ad una variante del tipo "Sezze", ad un periodo non avanzato dell'età del Bronzo medio (Carancini 1991-1992, p. 239 e 241, fig. 3; Taliano Grasso 2000, p. 51; Arcovio 2005, p. 10; Arcovio 2006, p. 540). Lo stesso, più di recente accosta l'ascia di Cariati (che l'editore riconduce al territorio di Terravecchia o Torrevecchia) al tipo "Pastena" (Bronzo Medio iniziale), una tipologia diffusa in un orizzonte culturale ampio, dall'Europa settentrionale alla Sardegna e in Italia centro-meridionale (Carancini 2006, p. 141, tav. 1.7; Bidditu et alii 2007, pp. 688-690 fig. 2 n. 7), una conferma dell'apertura della comunità che insediava questo sito ad influssi culturali esterni.

[56] Peroni 1987, pp. 79-97; Medaglia 2010, p. 42.

[57]Arcovio 2006, pp. 540 e 541; Bietti Sestrieri 2008, pp. 22-27.

[58]Sul tema cfr., tra gli altri, Peroni 1987, pp. 110 e ss.; Peroni 1996, pp. 471-474; Taliano Grasso 2000, pp. 117-119; Marino 2005, pp. 439-462; Medaglia 2010, pp. 44-52.

[59] Brocato,Taliano Grasso 2011, pp. 152-156.

[60]Per i quali: Taliano Grasso 2000, pp. 21, 22, 62 fig. 59-2, 109; Arcovio 2005, p.13; Marino 2005, pp. 444, fig. 1; Brocato,Taliano Grasso 2011, pp. 152 e ss.

[61]Peroni 1987, p. 110.

[62]Sul tema cfr. Pacciareli 2000; Pacciarelli 2004.

[63]Necropoli edita in Guzzo 1975, pp. 97-177. Cfr. anche Taliano Grasso 2000, p. 82, con bibliografia predente. Per una storia della ricerca cfr. Novellis, Paoletti 2011, pp. 205-209, in particolare nota 43.

[64]Per le attestazioni materiali di questo sito, vedi Frasca, Taliano Grasso 1994; Taliano Grasso 2000, pp. 92-95; Brocato, Taliano Grasso 2011, pp. 152 e ss.

[65]Per i quali cfr. Arcovio 2006, p. 542.

[66]Frasca, Taliano Grasso 1994, pp. 54 e 55; Taliano Grasso 2000, pp. 83 e 84 n. 90 con bibliografia precedente.

[67]Taliano Grasso 2000, pp. 105 n. 126.

[68]Un ulteriore esemplare è stato rinvenuto in località Muraglie di Pietrapaola (Taliano Grasso 2000, p. 87).

[69]Brocato, Caruso 2011, pp. 60-62.

[70]Sui pendagli a coppia antropomorfa rinvenuti nel territorio della Sila Greca, vedi Frasca 1992, pp. 19-24; Frasca, Taliano Grasso 1994; Brocato, Taliano Grasso 2011.

[71]Taliano Grasso 2000, p. 188. Sul significato simbolico di questi oggetti in ambito funerario, vedi Brocato, Caruso 2011, pp. 63-64.

[72]Sul tema cfr. Pacciarelli 2010, pp. 383-386, con bibliografia di riferimento.

[73]Guzzo 1989, pp. 21-25.

[74]Luppino 1987, p. 40.

[75]Per una ricostruzione delle rotte e dei percorsi utilizzati vedi, rispettivamente, Vallet 1963 e Givigliano 1994, pp. 264-274.

[76]Fenomeno già evidenziato per il nostro territorio in Taliano Grasso 2000, p. 119.

[77]Su questo tema, alquanto discusso, si rimanda in questa sede, senza pretese di esaustività, a Guzzo 1987, pp. 152-172; De la Geniere 2005.

[78] Lombardo 1994, pp. 77-79.

[79]Taliano Grasso 2000, p. 62 n.58, fig. 58-1.

[80]Marino, Taliano Grasso 2010, p. 66.

[81]Taliano Grasso 1995a, p. 203 nota 24; Trumper 2000, p. 150 n. 75, con bibliografia di riferimento.

[82]Per una ricostruzione storica degli avvenimenti, vedi De Sensi Sestito 1987, pp. 247-248. Gli aspetti peculiari di questa guerra nel mondo greco sono evidenziati in Lombardo 2002.

[83]De Sensi Sestito 1987, pp. 268-269.

[84]Per la storia della ricerca si rimanda a Paoletti 2010.

[85]Sull'identificazione della Sibari citata da Polibio con la fondazione sul Traente: De Sensi Sestito 1987, pp. 273-275; De Sensi Sestito, Intrieri 1992, p. 48; Mele 1993, pp. 243-246; Paoletti 2010, pp. 788 e 790.

[86]Mele 1984, p. 86.

[87]Taliano Grasso 2000, p. 120 e nota 66.

[88]Probabilmente nel 338 a. C. (Brienza, Caliò, Lippolis 2011, p. 278, con bibliografia di riferimento).

[89]Guzzo 1989, pp. 51 e 52.

[90]Per un complessivo quadro sulle problematiche relative al centro di Sibari sul Traente, vedi Paoletti 2010.

[91]Da ultimo cfr. Brienza, Caliò, Lippolis 2010, p. 278 nota 87, con bibliografia di riferimento.

[92]De Sensi Sestito 1987, p. 268; De Sensi Sestito, Intrieri 1992, p. 48.

[93]Cfr. a riguardo Taliano Grasso 2000, pp. 78-81 n. 87; Novellis, Tosti 2008; Novellis-Paoletti 2011; Brienza, Caliò, Lippolis 2011; Polosa 2011, pp. 292-293.

[94]Novellis, Paoletti 2011, p. 201 nota 31.

[95]Pagano 1989.

[96]Brienza, Caliò, Lippolis 2011.

[97]Più di recente il tema è affrontato in Novellis, Paoletti 2011, con bibliografia precedente.

[98]Guzzo 1989, p. 52.

[99]Ipotesi avanzata, con molta cautela in Taliano Grasso 1995a, p. 204 nota 28; Taliano Grasso 1995b; Taliano Grasso 2000, p. 120; Taliano Grasso 2005, fig. 37; Per le attestazioni monetali e la problematica sulla zecca brettia a Cozzo Cerasello, cfr. *infra* p. 40 e nota 121.

[100]D'Agostino 1989, pp. 195 e 196.

[101]Per una ricostruzione delle vicende storiche del periodo, tra la vasta bibliografia esistente, si rimanda a De Sensi Sestito 1987, pp. 271-288; Id., 1995, pp. 34-71; Cappelletti 2002, pp. 1-26.

[102]Mollo 2001-2002, p. 121.

[103]Per i siti menzionati vedi Taliano Grasso 2000, pp. 16-17, 31-32, 96.

[104]Guzzo 1975, pp. 102, 175 e 176; Taliano Grasso 2000, pp. 78

n. 87, 119; Novellis, Paoletti 2011, p. 195.

[105]Orsi 1919; Luppino 1987, p. 41; Guzzo 1982, p. 82; Taliano Grasso 2000, p. 102 n. 123.

[106]Luppino 1987, p. 41.

[107]Guzzo 1989, p. 36, 38 e 39; Lombardo 1994, p. 113.

[108]Da ultimo Marino, Taliano Grasso 2010, p. 68, con bibliografia precedente.

[109]Guzzo 1989, p. 98.

[110]De Sensi Sestito 2011, pp. 5-7.

[111]Sull'argomento vedi, per es., Guzzo 1989, pp. 24-40; Bugno, Masseria 2001; Aversa, Mollo 2010, pp. 18-20.

[112]Marino, Taliano Grasso 2008, pp. 75-77; Id. 2010, pp. 61-64, 68 e 69. Sito rintracciato in località Forge di Cecità in territorio di Spezzano della Sila (Cs), sul limite meridionale delle Terre Jonicosilane.

[113]La letteratura archeologica esistente sui Brettii prima del 1980 è sintetizzata in Guzzo, Luppino 1980, nota 96. Un più recente bilancio degli studi è tracciato in Aversa, Mollo 2010, pp. 15-17. Senza pretese di esaustività, in questa sede si rimanda ai contributi di Guzzo, Luppino 1980; Guzzo 1982; Aa.Vv, 1983; Bottini, Guzzo 1986; Poccetti 1988; Guzzo 1989; Lombardo 1989; Taliano Grasso 1990; Zumbo 1992; Guzzo 1994; Lombardo 1994; Musti 1994; De Sensi Sestito 1995; Taliano Grasso 2000, pp. 120-123; Mollo 2001-2002; Id. 2002; Cappelletti 2002; Taliano Grasso 2005; Mollo 2009; Aversa, Mollo 2010; Enotri e Brettii 2011.

[114]Le fonti letterarie sui Brettii, ampiamente discusse da una vasta letteratura (cfr. nota precedente) sono raccolte in Intrieri, Zumbo 1995.

[115]*(Aristophanes*, fr. 638 Kassel-Austin, ap. *Steph. Byz*., *Ethn*., s.v. Βρέττος). Un'affermazione riferita, forse, alla capacità dei bilingui Brettii di parlare sia il greco che l'osco e cioè di "*essere capaci di menzogna o almeno ambiguità*" (Silvestri 2000, p.41), e ritenuta, inoltre, una preziosa testimonianza della profonda ellenizzazione di questo popolo (Poccetti 1994, pp. 225 e 226).

[116]Vedi per es. Aversa, Mollo 2010, p. 22.

[117]Taliano Grasso 1999b; Id. 2005 pp. 25 e 26. Vedi anche Id. 2000, p. 122, nota 68, con bibliografia precedente.

[118]Sull'azione diplomatica intrapresa da Annibale in Italia, cfr. Intrieri 2011.

[119]Una rilettura delle fonti ed una accurata disamina storica degli avvenimenti, qui solo accennati, si rimanda a Guzzo 1989, pp. 50-76; Musti 1994. Per un quadro generale vedi Musti 2005, pp. 261 e ss.

[120]Mollo 2002, p. 224; Aversa, Mollo 2010, pp. 26-28. Per un'analisi delle manifestazioni archeologiche e delle notizie letterarie, riguardanti l'organizzazione politica dei Brettii resta ancora da esplorare il solco tracciato alla ricerca in Guzzo 1990. Sul tema vedi anche Cappelletti 1997.

[121]Sulle attestazioni monetali e l'identificazione della zecca vedi Taliano Grasso 1995a; Id. 1999b; Id. 2000, p. 23 n.17, 122 e nota 107; Id. 2005, pp. 25 e 36; Attianese 1995; Attianese 1996; Carroccio 1996; Marino, Taliano Grasso 2010, pp. 66 e 67. Anche per il centro di Castiglione di Paludi è ipotizzata la presenza di una zecca attiva nei decenni finali del III sec. a. C. (Polosa 2011, p. 288).

[122]Carroccio 2003. L'ipotesi della presenza, nei centri fortificati della Sila Greca, di santuari legati al culto delle acque è ipotizzata anche in Taliano Grasso 2000, p. 122, nota 99.

[123]Come ben argomentato in Aversa 2011.

[124]A riguardo esiste una vasta letteratura, in questa sede si rimanda a Mollo 2002; Id. 2009.

[125]Id. 2002, p. 214.

[126]Guzzo, Luppino 1980, pp. 859-864. Vedi anche Taliano Grasso 2005; Mollo 2002; Id. 2009.

[127]Il culto di Apollo Aleo, fin dalla fondazione delle città di Sibari e Crotone, ha rappresentato un luogo identirario per le popolazioni enotre. La sacralità del luogo favorì il pacifico incontro, gli scambi commerciali e culturali, tra il mondo greco e quello indigeno, tanto che si riconducono al culto precipue connotazioni socio-economiche. Una valenza "politica" che sembra essere ribadita dalla Confederazione brettia quando, agli inizi del III sec. a. C., operarono una importante ristrutturazione del santuario. Sul tema, affrontato da una vasta letteratura, si rimanda in questa sede, senza pretese di esaustività, a Genovese 1999, pp. 191, 205 e 206; Medaglia 2010, p. 78; Costanzo 2012 con bibliografia di riferimento.

[128]Le linee guida dell'insediamento in età ellenistica nel territorio compreso tra il Coserie e il Neto, sono tracciate in Guzzo, Luppino 1980, pp. 858 e ss. Sulla base di una copiosa documentazione materiale acquisita da nuove ricerche, A. Taliano Grasso ha, a più riprese, contribuito alla definizione del paesaggio storico in età ellenistica del nostro territorio (Taliano Grasso 1989; Taliano Grasso 1990; Guzzo, Taliano Grasso 1992; Taliano Grasso 1993; 1995a; 1995b; 2000; 2005; 2008; Marino, Taliano Grasso 2008; Id. 2010). Cfr. anche Mollo 2002, pp. 207, 214-217.

[129]Guzzo, Luppino 1980, p. 862; Taliano Grasso 2005, pp. 43-47.

[130]Taliano Grasso 2000, pp. 121 e 122.

[131]Taliano Grasso 2000; Id. 2008.

[132]Si trattava di "*concentrazioni di fattorie, funzionanti come punti di aggregazione nel territorio*" (Mollo 2002, p. 208).

[133]Percorso delineato già in Taliano Grasso 2008, tavola aggiunta.

[134]Individuati da indagini di superficie e ampiamente documentati in Taliano Grasso 2000, pp. 18-19, 71-74, 89. Un aggiornamento dei siti del territorio comunale di Crosia è in Salerno 2001-2002.

[135]Uno studio geoarcheologico sul sito di località Casa Valle/Pietra della Monaca di Crosia ha permesso di riconoscere la

giacitura secondaria dei materiali archeologici, siti su un corpo di frana disceso a valle in seguito ad un movimento franoso, innescato da un rovinoso terremoto nel 1836, che ha fortemente alterato la morfologia del settore orientale del centro storico di Crosia (Salerno 2001-2002, pp. 116 e 117; Forciniti, Salerno 2003, p. 18).

[136]Taliano Grasso 1994 n. 61; Id. 2000, p. 71 n. 69.

[137]I dati sul sito sono stati aggiornati da un'indagine topografica condotta dallo scrivente in fase di tesi di laurea (Salerno 2001-2002). I materiali recuperati sono conservati presso il Museo Nazionale di Capo Colonna a Crotone (Kr).

[138](Salerno 2001-2002, pp. 70-73). Lung. max. cons. 11,6 cm, larg. max. 2 cm. Bronzo fuso. Decorazione incisa. Terminale a protome canina, ben definita con incisioni che sottolineano il naso; occhi incisi nelle orbite. Le orecchie, rese a tutto tondo, presentano l'estremità appuntita. La bocca è evidenziata da un rilievo ad anello circolare su cui si impianta il tratto terminale dell'uncino; lungo collo scanalato separato dal corpo da un ulteriore anello rilevato reso con due incisioni circolari. Corpo plastico "a cicala" di forma triangolare rastremata, volute simmetriche, in rilievo; striature incise per la resa delle ali; tra le volute un rivetto di fissaggio, un secondo foro per l'aggancio, lacunoso, è sulla parte terminale del corpo. Riconducile al tipo II.1.B della classificazione di M Sannibale (Sannibale 1998, pp. 142-147, 167-170, figg. 191-195 e Sannibale 1995, pp. 954-956). I ganci di cinturone con copro "a cicala" e protome canina sono diffusi in contesti italici dell'Italia centrale nel V- IV sec. a. C. (Bedini et Alii 1975, p. 414 fig. II-11, 420); il nostro gancio trova un confronto puntuale in ambito brettio con un esemplare proveniente da località Pedadace di Tiriolo (Cz) (cfr. Cristiano 2011, p. 576, fig 7). Rispetto ad altre tipologie attestati nella *Brettìa*, questi ganci sembrano essere più longevi (metà del IV e la metà del III sec. a. C.), probabilmente per la loro evoluzione in varianti sia della decorazione del corpo che del terminale, come per quelli, non immediatamente confrontabili col nostro, attestati nel cirotano (Cirò Marina località Casino del Principe, Cirò località Catena di fine IV a. C.; cfr. De la Geniere 1993, pp. 86 e 88) e a Strongoli-Campo Sportivo (Cristiano 2011, pp.574 nota 10, 576 e 577, fig. 7). Un "cinturone con ganci a testa di lupo" è segnalato anche sulla opposta sponda del torrente Fiumarella, in località Sant'Elia di Pietrapaola (Taliano Grasso 2000, p. 89). L'uso di deporre cinturoni è ben conosciuto nelle tombe brettie, come nella vicina e monumentale tomba a camera di località Salto di Cariati (cfr. *infra*, p. 52) o in una sepoltura di loc. Montagnola di Cariati (Taliano Grasso 2000, pp. 35 e 36, fig. 43-3). Per una sintesi delle attestazioni dei cinturoni e dei singoli ganci di cinturoni nella Calabria centro-settentrionale vedi Cristiano 2011, pp. 573-578, ed ivi con bibliografia di riferimento. Un approfondimento sulla problematica ed un esame analitico degli esemplari provenienti dalla Crotoniatide è ora in Cristiano 2014, pp. 489-505.

[139]La natura del rinvenimento non permette di risalire all'originario contesto di provenienza del gancio. I cinturoni erano solitamente deposti, spesso in associazione con altre armi da parata e attacco, nelle tombe di guerrieri italici; poteva assumere significati simbolici sullo *status* sociale del defunto ed essere tra gli oggetti di corredo per i riti di passaggio dei giovani in età d'arme. Cfr. più recentemente Cristiano 2011, pp. 570-577; vedi anche Racheli Spadea 2011, p. 343, nota 69.

[140]Taliano Grasso 2008, tavola aggiunta; Marino, Taliano Grasso 2010, p. 68. vedi anche Guzzo, Luppino 1980, p. 863; Mollo 2002, p. 216.

[141]Marino, Taliano Grasso 2010, p. 68. Per i siti citati, cfr. Taliano Grasso 2000, pp. 15-16,25-29, 74-76.

[142]Marino, Taliano Grasso 2010, p. 68.

[143]Guzzo 1994, pp. 208-210; Taliano Grasso 2000, pp. 122-123.

[144]Mancuso 2011, p. 24.

[145]Taliano Grasso 2005, pp. 29-31.

[146] In siti intermedi e prossimi alla costa per rifornire i siti montani (Racheli, Spadea 2011, p. 331, nota 47).

[147]Mollo 2009, p. 199; Mollo 2011.

[148]Sull'economia e relative produzioni brettie esiste una vasta letteratura; in questa sede si rimanda, senza pretese di esaustività, a Guzzo 1989, pp. 87, 96-105; Guzzo 1994, pp. 208-2015; Taliano Grasso 2000, pp. 122 e 123; Mollo 2003, pp. 332-335;Taliano Grasso 2005, pp. 29-31, Mollo 2009b, pp. 198-199; Racheli, Spadea 2011, pp. 332-344. Per le fornaci attestate nella Sila Greca, cfr. Taliano Grasso 2000, pp. 121 e 122.

[149]Guzzo 1989, p. 100, fig. 26; Cristiano 2011, p. 582, fig. 13; Rotella 2014, pp. 119 e 120.

[150] Mollo 2009, p. 198; Racheli, Spadea 2011, pp. 343-344.

[151]Cfr. *supra*, p. 33.

[152]Taliano Grasso 2005, pp. 37 e 38. La copiosa bibliografia esistente sul sito, oggetto di recenti ricerche dell'Università "La Sapienza" di Roma (Brienza, Caliò, Lippolis 2011), è sintetizzata in Novellis, Paoletti 2011 (nota 24), lavoro in cui è tracciata anche la storia della ricerca.

[153](Taliano Grasso 1990).

[154]Sui rinvenimenti effettuati e riguardo gli aspetti di natura storica, archeologica e topografica, fondamentali i lavori di Taliano Grasso1990; 1995a; 1995b; 2000 (e 2008), pp. 21-25; 87-88, 119-123; 2005, pp. 16, 33-36.

[155]Forse anche nel toponimo Pruija si potrebbe cogliere la memoria di questa antica fortificazione, come sembra suggerire l'assonanza con il termine greco *phrourion* (centro forte).

[156]Taliano Grasso 2000, pp. 109-111, con vasta bibliografia. Cfr. anche Taliano Grasso 2005, in particolare pp. 39-42.

[157]A riguardo Guzzo 1989, pp. 88 e 89; Mollo 2002, p. 215.

[158]Per la prima cfr. Taliano Grasso 2000, p. 19. Per la tomba di Pietrapaola si rimanda a Taliano Grasso 1990, pp. 245-246;

Guzzo, Taliano Grasso 1992, pp. 570 e ss; Lattanzi 1994, p. 742; Taliano Grasso 2000, pp. 90-91; Taliano Grasso 2005, p. 48.

[159]Tomba scoperta e indagata negli anni '70 del secolo scorso da P. G. Guzzo: Guzzo, Luppino 1980; Guzzo, Taliano Grasso 1992.

[160]Sulla tomba di località Salto, oltre ai già citati lavori (cfr. nota precedente), esiste una nutrita bibliografia; in questa sede si rimanda a Guzzo 1989, pp. 90; Taliano Grasso 2005, pp. 48 e ss. Per una contestualizzazione dell'evidenza funeraria nel contesto archeologico noto in località Salto di Cariati, cfr. Taliano Grasso 2000, pp. 46-56, con bibliografia precedente.

[161](Strab. VI, 1, 2). Sul destino dei Brettii in conseguenza all'occupazione romana, vedi, tra gli altri, Guzzo 1989, pp. 72-76, 121-130; Medaglia 2010, pp. 81 e 82;

[162]Un organico quadro sulle città della Brettia è tracciato in Paoletti 1994 e, più di recente, in Sangineto 2013, pp. 27-40.

[163]Marino, Taliano Grasso 2008; Id. 2010; Sangineto 2013.

[164]A riguardo cfr. Paoletti 1994, in particolare pp. 469-471

[165]Un quadro d'insieme sull'attuale Calabria in età Romana è, in ultimo, delineato in Sangineto 2013.

[166]Arslan 1983, pp. 272-273. Sulla politica economica dei romani nella regione, cfr. Ghinatti 1985, pp. 6-7.

[167]Taliano Grasso 2000, pp. 123-124.

[168]Taliano Grasso 2000, p. 125.

[169]Sul tema cfr. Sangineto 1994; Sangineto 2013. In particolare per il nostro territorio, cfr. Taliano Grasso 2005, pp.18 e 19.

[170]Sangineto 2013, p. 58, con bibliografia precedente.

[171]Per i siti citati si rimanda alle relative schede in Taliano Grasso 2000. Inedito, invece, il sito di Sant'Angelo/Quadricelli di Crosia, censito tra i siti ellenistici e romani in Salerno 2001-2002.

[172]Taliano Grasso 2000, pp. 73 e 74 n. 75 con bibliografia precedente. Un aggiornamento dei dati è in Salerno 2001-2002, scheda n. 13.

[173]Salerno 2001-2002, p. 99, fig. 13. Si tratta di un frammento pertinente una coppetta emisferica con carena aggettante, orlo verticale sormontante con incisioni orizzontali tra cui è applicata una rosetta (*cfr*. Gaudineau 38b; Consp. 34.1) e di un frammento del fondo di una ulteriore coppetta con bollo in *planta pedis SMF* (Sesto Murrio Festo) (cfr. CVAr, n. 1054), entrambi databili al I sec. d. C.

[174]Sito censito in Salerno 2001-2002. I materiali recuperati sono conservati nel Museo Archeologico di Capo Colonna.

[175]Taliano Grasso 2000, p. 125

[176]Bonomi 2011, pp. 684-686.

[177]Bollo noto su una tegola da Mandatoriccio (Cs), località Gabella-Stazione FFSS (cfr. Taliano Grasso 2000, p. 77 n. 84). Nel territorio di Cariati (Cs) le firme *L LVSI PETEL* e *KALAM* sono attestate su una *fistula aquaria* raccolta in superficie nel sito della villa romana di località Santa Maria (Ibidem, p. 59 n. 57) e su una tegola da località Serre Boscose (Ibidem, pp. 62-63 n. 59, fig. 59-5). Per una più ampia panoramica sui bolli laterizi della costa ionica calabrese centro-settentrionale cfr. Corrado 2009.

[178]Tra le cause prime che portarono alla formazione degli sterminati latifondi del Bruzio in età tardoantica (sul tema cfr. Sangineto 2013, pp. 87 e ss.) si riconosce la crisi della piccola proprietà terriera che dall'età antonina in poi dovette tradursi, piuttosto che in un generalizzato abbandono dei *fundi*, in un elastica rimodulazione del sistema produttivo (Sangineto 1991, p. 757), una ristrutturazione delle proprietà attuata attraverso l'inclusione delle piccole proprietà private in un'unica unità produttiva che gestiva territori più vasti, il latifondo. In questo processo molte *villae* furono abbandonate e spogliate, alcune trasformate in alloggi per artigiani e braccianti, altre poterono ancora continuare la loro attività sotto la gestione di un *procurator*, *vilicus,* ecc. o lasciate in affitto agli stessi coloni (Sangineto 2001, pp. 218-221).

[179]Taliano Grasso 2000, p. 59 n 57.

[180]Roma 2010, p. 405

[181]Fonte privilegiata è Cassiodoro. Cfr. *supra* pp. 14-18

[182]Archeologicamente apprezzabile dalla massiccia produzione di anfore vinarie (Sangineto 2013, pp. 113-118)

[183]Cfr. Roma 2010, pp. 406 e 407, con bibliografia di riferimento.

[184]I preziosi spunti di riflessione e gli illuminanti suggerimenti del prof. Francesco Filareto, come pochi altri profondo conoscitore ed amante della nostra terra e delle sue espressioni culturali, hanno contribuito alla definizione di questo sintetico quadro sull'età bizantina delle Terre Jonicosilane, di cui, naturalmente, è solo mia la responsabilità di quanto riportato.

[185]Sulle tumultuose vicende del periodo vedi, tra la nutrita letteratura esistente, Corsi 2001, pp. 19-23.

[186]A riguardo si rimanda alle argomentate considerazioni presenti in Sangineto 2013, pp. 102-107.

[187]Dopo la guerra greco-gotica Bisanzio riconquista l'Africa e la Sicilia, tradizionali granai dell'impero. Inoltre la conquista longobarda dei territorio a nord del Crati e del Savuto, aveva fisicamente staccato il Bruzio dal resto della penisola. Insieme queste furono, probabilmente, le cause prime del regresso socio-economico della Regione (Arslan 1999, pp. 421 e 422).

[188]Per un organica sintesi sulla rilevanza storica e le ripercussioni della guerra nella nostra Regione: Arcuri 2008 con bibliografia di riferimento.

[189]Sulla costa restarono in vita, dal VI secolo, solo quei siti con funzione insostiuibile (Roma 2010, nota 58).

[190]Per i quali si rimanda alle relative schede in: Altomare, Coscarella 1991; Coscarella 1996; Taliano Grasso 2000.

[191]Burgarella 1980; Roma 2010, p. 409.

[192]Fondamentali le ricerche e gli studi di G. Roma sul *limes longobardorum* (Roma 2003; Roma 2010).

[193]Roma 2010, p. 409.

[194]Roma 2009, p. 18.

[195]Per una complessiva ricostruzione storica della Rossano bizantina, vedi Corsi 1996.

[196]Noyè 2000, pp. 458-459.

[197]Per i quali si rimanda a Burgarella 2008.

[198]Sugli insediamenti rupestri del territorio di Rossano, vedi Coscarella 1990; Altomare, Coscarella 1991; più di recente la questione è stata affronta in Di Muro 2011, con ampia bibliografia di riferimento

[199]Coscarella 1990, p. 13.

[200]D'Aiuto 2004. Si tratta di un frammento del Menologio Imperiale, Ambr. B 1 inf. (gr. 834) vergato in stile di Reggio conservato a Milano nella Biblioteca Ambrosiana.

[201]D'Aiuto 2004, *passim*.

[202]Da ultimo Filareto 2013.

# Bibliografia


**Aa. Vv. 1983:** Aa.Vv, *Brettii, Greci e Romani*, Atti V Congresso Storico Calabrese (Cosenza - Vibo Valentia - Reggio Calabria, 28-31 ottobre 1973,), Napoli. **Aa. Vv. 1989:** Aa. Vv., Italia omnium terrarum parens*. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi,* Milano. **Altomare-Coscarella** 1991**:** L. Altomare, A. Coscarella, *Rossano ed il suo territorio. Un progetto di musealizzazione all'aperto*, Cosenza. **Arcovio 2003-2004**: L. Arcovio*, Evoluzione del tessuto insediativo nella protostoria della Calabria centro-orientale, tra i fiumi Trionto e Neto*, Tesi di Laurea, Univ. Roma "La Sapienza", a.a. 2003/2004. **Arcovio 2005:** L. Arcovio, *Dalla preistoria all'età del ferro*, in A. Taliano Grasso (ed.), *Il Parco Archeologico di Cariati e Terravecchia. Storia e archeologia di un territorio*, Soveria Mannelli (Cz), pp.8-13. **Arcovio 2006:** L. Arcovio, *Aspetti dell'insediamento nell'età del Bronzo e del Ferro nella Calabria ionica centro-orientale (Comuni di Cariati, Terravecchia e Scala Coeli)*, in Aa. Vv., *Studi in onore di Renato Peroni,* Roma, pp. 540-543. **Arcuri 2008:** R. Arcuri, *La Calabria nella Guerra gotica di Procopio. Evoluzione storica, funzione strategica e ruolo economico del territorio brettio nel VI secolo,* in *Koinonia* 32, 2008, M. D'Auria Editore, Napoli, pp. 41-88. **Arslan 1983:** A. Arslan, *La ricerca archeologica nel Bruzio* in Aa.Vv. 1983, pp. 271-310. **Arslan 1990:** E. A. Arslan, *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardo antico al medioevo*, in *L'Italia meridionale tra Goti e Longobardi,* XXVIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna 1990, pp. 59-93. **Arslan 1999:** E. A. Arslan*, Il territorio del Bruzio nel IV - V secolo (Il paesaggio rurale)*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli 1999, pp. 391-423. **attianese 1995:** P. Attianese, *Una nuova zecca brettia?,* in "Bel Paese" 2, 1995. **Attianese 1996:** P. Attianese, *Una nuova zecca brettia?,* in *Panorama Numismatico, 96, (1996),* pp. 11-15. **Aversa 2011:** G. Aversa, *Sulle tracce dell'architettura dei Brettii*, in *Enotri e Brettii 2011*, pp. 543-563. **Aversa, Mollo 2010:** G. Aversa, F. Mollo (ed.), *Il Museo dei Brettii e del Mare,* Reggio Calabria. **Bedini et alii 1975:** A. Bedini *et Alii*., *Alfedena, scavi del 1974 nella necropoli,* in *NSc* XXIX, 1975, pp. 409-482. **Bidditu et alii 2007:** I. Bidditu et alii, *La frequentazione delle grotte di Pastena in età Preistorica e protostoric*a, "Atti I.I.P.P", XL, Firenze, pp. 685-699. **Bietti Sestrieri 2008:**A. M. Bietti Sestrieri, *L'età del Bronzo finale nella penisola italiana*, in "PADUSA", Anno XLIV, Nuova Serie 2008, pp. 7-54. **Bottini, Guzzo 1986:** A. Bottini, P. G. Guzzo, *Greci e Indigeni nel Sud della Penisola dall'VIII sec. a.C. alla conquista romana,* in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica,* VIII, Roma*.* **Brasacchio 1997:** G. Brasacchio, *L'Argentera di Longobucco, l'Abbazia di Sant'Angelo di Frigillo e il Porticciolo di Castella in un manoscritto del Cinquecento*, Crotone. **Brienza, Caliò, Lippolis 2011:** E. Brienza, L. Caliò, E. Lippolis, *Castiglione di Paludi: nuove ricerche nel sito della città antica,* in *ENOTRI E BRETTII 2011*, pp. 235-286. **Brocato, Taliano Grasso 2011:** P. Brocato, A. Taliano Grasso, *Simboli per i riti di pace nella Calabria pregreca. Alcune osservazioni sui pendenti a coppia antropomorfa,* in C. Masseria, D. Loscalzo (ed.), *Miti di guerra Riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare,* Bari, pp. 147-158. **Brocato, Caruso 2011**: P. Brocato, F. Caruso, *Elementi dell'ideologia religiosa dai corredi dell'età del Ferro,* in Enotri e Bretti 2011, pp. 35-75. **Burgarella 1980:** F. Burgarella, *La chiesa greca di Calabria in età bizantina (VI-VII secolo)*, in *Testimo-*

*nianze Cristiane antiche ed Altomedievali nella Sibaritide*, Atti del Convegno Nazionale (Corigliano-Rossano,11-12 marzo 1978), Bari, pp. 90-120. **Burgarella 2008**: F. Burgarella, *Monaci e santi greci nella Sila Greca, in* Aa. Vv., *Longobucco dal mito alla storia. Testimonianze e studi in memoria di Mons. Giuseppe De Capua,* Longobucco, pp. 117-133. **Cappelletti 2002:** L. Cappelletti, *Lucani e Brettii: Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V-III sec. a.C.),* Frankfurt am Main, pp. 1-26. **Carancini 1991-1992:** G. L. Carancini, *L'Italia centro-meridionale*, in "*Rassegna di Archeologia",* 10, pp. 235-254. **Carancini 2006:** G. L. Carancini, *I rinvenimenti di prodotti della metallurgia nelle Grotte di Pastena*, in G. L. Carancini (ed.), *Miscellanea Protostorica,* Quaderni di Protostoria 3, Perugia, pp. 141-145. **Carroccio 1996:** B. Carroccio, *A proposito di due nuove emissioni del koinon brettio,* in Panorama Numismatico, Anno XIII, 101/1996, pp. 8-9. **Carroccio 2003:** B. Carroccio, *Immagini che "parlano". Contributi numismatici alla ricostruzione delle brettia*, Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti, Suppl.n. 1, VOL. LXXVI (2000), Napoli, pp. 247-260. **Cocchi Geniick 1998**: D. Cocchi Genick, *L'antica età del bronzo nell'Italia centrale*, Firenze. **Corrado 2003:** M. Corrado, *Nuovi dati sul* limes *bizantino del* Bruttium, in Archeologia Medievale XVIII, 2003, pp. 533-569. **Corrado 2009**: M. Corrado, *Nuovi dati di scavo ed epigrafici sulle manifatture tardo-repubblicane di anfore commerciali del versante ionico calabrese gravitanti sul Golfo di Squillace (Cz),* in "www.fastionline.org.docs/FOLDER-it-2009-138". **Corsi 1996**: P. Corsi, *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, in F. Mazza (ed.), *Rossano. Storia, cultura economia*, Soveria Mannelli, pp. 27-72. **Coscarella 1995:** A. Coscarella, *Testimonianze per una carta archeologica della Calabria cristiana*, in *Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina.* XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna, 15-19 maggio 1995), Ravenna, pp. 215-253. **Coscarella 1996:** A. Coscarella, *Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano*, Cosenza. **Costanzo 2012:** D. Costanzo, *Il tempio arcaico di Punta Alice (Cirò Marina, KR)*, in Atti del Convegno "Antropologia e Archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro" – sezione poster (Roma, 20-21 maggio 2011), Roma, pp. 573-585. **Cremonesi 1987:** G. Cremonesi, *Il Paleolitico*, in Storia della Calabria Antica 1987, pp. 4-35. **Cristiano 2011:** F. Cristiano, *Armi ed equipaggiamenti militari: aggiornamento dei dati e nuove acquisizioni*, in *Enotrii e Brettii 2011*, pp. 569-587. **Cristiano 2014:** F. Cristiano, *Note sui cinturoni italici dalla Crotoniatide*, in R. Spadea (ed.), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, Roma, pp. 489-505. **Cuozzo 2001:** E. Cuozzo, *La Viabilità*, in *Storia della Calabria Medievale 2001*, pp. 467-484. **Cuteri 2001:** F. A. Cuteri, *L'Argentera di Longobucco*, Rossano. **Cuteri 2012:** F. A. Cuteri, *Paesaggi minerari in Calabria: l'Argentera di Longobucco*, in F. Redi (ed.), Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 2012) Firenze, pp. 401-406. **D'Aiuto 2004:** F. D'Aiuto, *Un ramo italo-greco nella tradizione manoscritta del Menologio Imperiale? Riflessioni a margine a testimoni ambrosiani*, in C. M. Mazzocchi, C. Pasini (ed.), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana,* Atti del Convegno (Milano 5-6 Giugno 2003), Vita e Pensiero, Milano, pp 141-174. **D'Agostino 1989:** B. D'Agostino, *Le genti della Basilicata Antica,* in Italia omnium terrarum parens*. La civiltà degli Enotri, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Garzanti, Milano, pp.191-246. **Dalena 1995:** P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiono d'Italia (secc. VI-VIII)*, Cosenza. **De La Genière 1993:** J. de La Genière, *L'area di Crimisa,* in M. L. Napolitano (ed.), *Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.*, Napoli, pp. 81-99. **De La Genière 2005:** J. de La Genière, Acheéns et société indigènes: le cas de *Crotone,* in R. Belli Pasqua, R. Spadea (ed.), Kroton *e il suo territorio tra il VI e il V sec. a.C.*, Crotone, pp. 143-148. **De Rose 2007:** L. De Rose, *Cosenza: "Faro splendidissimo di cultura". L'Atene della Calabria e i Brettii raccontati da Gabriele Barrio*, in G. Masi (ed.), *Tra Calabria e Mezzogiorno*, Cosenza, pp. 31-63. **De Sensi Sestito 1987:** G. De Sensi Sestito, *La Calabria in età arcaica e classica,* in *Storia della Calabria Antica 1987,* pp. 229-302. **De Sensi Sestito 1995:** G. De Sensi Sestito, *I due Dionisi e la nascita della confederazione brettia,* in *I Brettii 1995*, pp. 33-71. **De Sensi Sestito 2011:** G. De Sensi Sestito, *Enotri e Brettii in Magna Grecia*. *Note introduttive*, in *Enotri e Brettii 2011*, pp. 1-14. **De Sensi Sestito, Intrieri 1992:** G. De Sensi Sestito, M Intrieri, *Crotone in età greca e romana, in* F. Mazza ( ed.), *Crotone,* Soveria Mannelli, pp. 23-88. **Di Muro 2011:** A. Di Muro, *Il popolamento rupestre in Calabria*, in E. Menestò (ed.), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela,* Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (Br), 26-28 novembre 2009), Spoleto, pp. 181-198. **Enotri e Brettii 2011:** G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (ed.), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli. **Filareto 2013**: F. Filareto**,** *Codex Purpureus Rossanensis*, in "Le monografie del GAL Sila Greca Basso Jonio Cosentino", Crosia. **Forciniti, Salerno 2003:** D. Forciniti, E. Salerno, *Contributo della geologia nella ricerca archeologica dell'area di Crosia (Cs*), in SIGEA, Anno XI, pp. 15-18. **Frasca 1992:** M. Frasca, *Tra Magna Grecia e Sicilia: origine e sopravvivenza delle coppie-amuleto a figura umana,* in "Bolletti-

no d'Arte", 76 (1992), pp. 19-24. **Frasca, Taliano Grasso 1994:** Frasca, A. Taliano Grasso, *Bronzi dell'età del Ferro da Piano di Bucita*, "Rivista Storica Calabrese", XV, n. 1, 1994, pp. 53-72. **Givigliano 1986:** G. P. Givigliano, *Aspetti e problemi della transumanza in Calabria*, in Miscellanea di studi storici, Università della Calabria, vol. V, pp. 7-25. **Givigliano 1994:** G. P.Givigliano, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria Antica 1994*, pp. 241-362. **Guzzo 1975:** P.G. Guzzo, *Paludi (Cosenza): località Castiglione. Necropoli dell'età del Ferro*, in "*Klearchos*", LXV-LXVIII, pp. 97-177. **Guzzo 1979:** P. G. Guzzo, "*Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d. C. nell'attuale provincial di Cosenza.*", MEFRM n. 91-1-2485, Roma, pp. 21-39. **Guzzo 1982:** P. G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia,* Roma. **Guzzo 1986:** P. G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii dopo il II d. C.*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardo antico III. Le merci. Gli insediamenti*, Bari, pp. 531-541. **Guzzo 1987:** P.G. Guzzo*, L'archeologia delle colonie arcaiche*, in *Storia della Calabria Antica 1987*, pp. 139-226**. Guzzo 1989:** P. G. Guzzo, *I Brettii*. *Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano. **Guzzo 1990:** P. G. Guzzo, *Il politico fra i Brezi,* in M. Tagliente (ed.), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture,* Venosa, pp. 87-92. **Guzzo 1994:** P. G. Guzzo, *L'archeologia dei Brettii tra evidenza e tradizione letteraria*, in *Storia della Calabria 1994*, pp. 197-218. **Guzzo, Luppino 1980:** G. P. Guzzo, S. Luppino, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe fra* Thurii *e Crotone*, in MEFRA 92, pp. 821-914. **I Brettii 1995:** G. De Sensi Sestito (ed.), *I Brettii, Cultura, lingua e documentazione archeologica*, Atti del I Corso Seminariale (Rossano 20-26 Febbraio 1992), Soveria Mannelli. **Iannelli 2000:** M. T. Iannelli, V. Ammendolia, *I volti di* Ipponion, Vibo Valentia. **Intrieri 2011:** M. Intrieri, *Fra dialogo e conflitto: Annibale e i Greci d'Occidente,* in "Rivista di Studi Fenici", XXXVII, 1-2, 2009, [2011], pp. 53-77. **Intrieri-Zumbo 1995:** M. Intrieri, A. Zumbo*, I Bretti II. Fonti letterarie ed epigrafiche*, Soveria Mannelli. **Lena 2009:** Lena G., *Geomorfologia della costa ionica della Calabria e strutture portuali antiche*, in M. Paoletti (ed.), *Relitti , porti e rotte nel Mediterraneo*, Castrovillari, pp. 35-86. **Lombardo 1989:** M. Lombardo, *I Brettii*, in Italia omnium terrarum parens*. La civiltà degli Enotri, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano, pp. 247-297. **Lombardo 1994:** M. Lombardo, *Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali*, *in Storia della Calabria Antica 1994,* pp. 57-133. **Lombardo 1995:** M. Lombardo, *L'organizzazione e i rapporti economici e sociali dei Brettii,* in *I Brettii* 1995, pp. 109-122. **Lombardo 2002:** M. Lombardo, *La norma e l'eccesso: la guerra tra Sibari e Crotone e alcuni aspetti della "*greek way of war" *in età arcaica* , in M. Sordi (ed.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, pp. 43-68. **Lugli 1962:** G. Lugli , *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*, "Atti Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto" II, (Taranto 1962), Napoli, pp. 23-36. **Luppino 1987:** S. Luppino, *Il territorio nell'antichità,* in Aa. Vv*., La Sila Greca. Guida turistica generale della Comunità montana Sila Greca Rossano,* Catanzaro, pp. 118-120, 168-175*, 184.* **Luzzi 2006:**A. Luzzi, *Bosco, coltivazione e allevamento nelle vite dei santi monaci italogreci (sec.. IX-XII)*, in F. Burgarella, A. M. Ieraci Bio (ed.), *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale Bizantina,* Atti della VI Giornata di Studi Bizantini, Arcavata di Rende 8-9 febbraio 2000, Soveria Mannelli (Cz), pp. 137-154. **Maaskant 2003:** M. K. Maaskant, *Dalla lana all'acqua: culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria*, Francavilla Marittima, Rossano. **Mancuso 2011:** S. Mancuso, *Comunicare l'antico per creare identità,* in *Enotri e Brettii 2011*, pp. 21-30. **Marino 2005:** D. Marino, *Kroton prima dei greci. La prima età del Ferro nella Calabria Centrale ionica*, in Rivista di Scienze Preistoriche-LV, pp. 439-465. **Marino, Pacciarelli:** D. Marino, M. Pacciarelli, *Calabria*, in *L'Antica età del Bronzo in Italia*, "Atti del Congresso di Viareggio 1995", Firenze, pp. 147-162. **Marino, Taliano Grasso 2008:** D. Marino, A. Taliano Grasso, In Magna Sila. *Dai primi uomini al Tardo Impero nel cuore della Calabria*, in G. Lena (ed.), *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria. Modelli e prospettive*, Cosenza, pp. 43-92. **Marino, Taliano Grasso 2010:** D. Marino, A. Taliano Grasso, *Ricerche topografiche e scavi archeologici della Sila Grande*, in Atlante Tematico di Topografia Antica, 20, Roma, pp. 51-78. **Medaglia 2010:** S. Medaglia, *Carta archeologica della Provincia di Crotone. Paesaggi storici e insediamenti nella Calabria centro-orientale dalla Preistoria all'Altomedioevo*, Ricerche IV, Arcavacata di Rende. **Mele 1984:** A. Mele, *Crotone e la sua Storia*, in *Crotone*, "Atti XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1983", Napoli, pp. 9-87, 413-415. **Mele 1993:** A. Mele, *Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia,* in A. Napolitano (ed.), *Crotone e la sua storia tra il IV e III sec. a.C.,* Napoli, pp. 235-291. **Mollo 2001-2002:** F. Mollo, For*me dell'insediamento italico nella Calabria ellenistica (IV-III sec. a.C.)*, in "Geografia Antiqua" X-XI, pp. 121-128. **Mollo 2002:** F. Mollo, *Modelli insediativi di IV-III sec. a.C. nelle Calabria Italica*, in *Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria vol. 3*, Cosenza, pp. 199-234. **Mollo 2003:** F. Mollo, *Ai confini della Brettìa. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza,* Soveria Mannelli (Cz). **Mollo 2009a:** F. Mollo*, La cultura alimentare nel Bruzio tra fonti letterarie e documenta-*

*zione archeologica*, in S. Bozzato, L. Di Renzo (ed.), *Calabria. Agricoltura, alimentazione, nutrizione*, Roma, pp. 77-96. **Mollo 2009b:** F. Mollo, *Dinamiche insediative e popolamento sparso in ambito brettio-italico: il quadro territoriale lungo la fascia tirrenica fra i fiumi Lao e Savuto,* in E. Curti, M. Osanna (ed.), *Verso al città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.,* Venosa, pp. 195-2013. **Mollo 2011:** F. Mollo, *La circolazione di ceramiche fini e di anfore tra centri italici del Tirreno calabrese e la Sicilia punica tra IV e III sec. a.C.: rotte commerciali ed* ateliers *produttivi,* in "Rivista di Studi Fenici", XXXVI, 1-2, pp. 236-246. **Musti 1994:** D. Musti, *Dall'età di Dionisio II fino all'occupazione romana, in Storia della Calabria 1994*, pp. 365-399. **Musti 2005:** D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico,* Bari. **Nenci 1987:** G. Nenci, *Aspetti strutturali degli insediamenti nella lunga durata (1600-700 a.C.)*, in *Storia della Calabria 1987*, pp. 325-346. **Novellis 2008:** D. Novellis, *Alcune rifelssioni sullo stato della ricerca archeobotanica in Calabria* , in G. Lena ( ed.), *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria. Modelli e prospettive*, Cosenza, pp. 143-162. **Novellis, Paoletti 2011:** D. Novellis, M. Paoletti, *Castiglione di Paludi e i Brettii,* in *ENOTRI E BRETTII 2011*, pp. 191-233. **Novellis, Tosti 2008:** D. Novellis, A. Tosti, *Castiglione di Paludi, un centro fortificato brettio nella Sibaritide meridionale,* Rossano. **Orsi 1919:** P. Orsi, *Specchio in bronzo greco del sec. V da Rossano*, in "Bollettino d'Arte", XIII, pp. 95-101. **Pacciarelli 2000:** M. Pacciarelli, *Torre Galli: la necropoli della prima età del Ferro (Scavi Paolo Orsi 1922-1923),* Soveria Mannelli (Cz). **Pacciarelli 2004:** M. Pacciarelli, *La prima età del Ferro in Calabria*, Atti I.I.P.P., pp. 447-470. **Pacciarelli 2010:** M. Pacciarelli, *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria Meridionale, Campania e Calabria*, in Scienze dell'Antichità, 15 (2009), Roma 2010, pp. 383-386. **Pacciarelli 2011:** M. Pacciarelli, *L'Eneolitico della Calabria Tirrenica: nuovi dati sull'articolazione cronoculturale*, in Origini XXXIII, Nuova Serie V, pp. 249-302. **Pagano 1989:** M. Pagano, *Una proposta di identificazione del centro fortificato di Castiglione di Paludi*, in "MEFRA", XCVIII (1986), 1, pp. 91-99. **Palma di Cesnola 2004:** A. Palma di Cesnola, *Il Paleolitico Inferiore e Medio della Calabria*, in Atti I.I.P.P., pp. 19-34. **Paoletti 1994:** M. Paoletti, *Occupazione romana e storia delle città*, in *Storia della Calabria Antica 1994*, pp. 465-556. **Paoletti 2010:** M. Paoletti, s.v. Sibari sul Traente, in "Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirrenniche", XVIII, Pisa-Roma-Napoli, pp. 787-799. **Parise 1987:** N. F. Parise, *Lessico Le emissioni monetarie di Magna Grecia fra VI e V sec. a.C.,* in Storia della Calabria 1987, pp. 318. **Pelle et Alii 2012:** T. Pelle *et Alii*, Multidisciplinary study of Holocene soils in the archeological sites of Cecita Lake (Sila Massif, Calabria, Italy): paleoenvironmental reconstruction, in "Scienze Naturali e archeologia", Febbraio 2012, pp. 223-227. **Pelle et Alii 2013:** T. Pelle *et Alii*, Reconstruction of Holocene environmental changes in two archaeological sites of Calabria (Southern Italy) using an integrated pedological and anthracological approach*,* in M. R. Palombo *et alii* (ed.), Quaternary in Italy: Knowledge and prospective, in Quaternary International vol. 288, 4 March 2013, pp. 206-214. **Peroni 1971:** Peroni, *L'Età del Bronzo in Italia. I. L'antica età del Bronzo*, Firenze. **Peroni 1987:** R. Peroni, *La Protostoria, in Storia della Calabria Antica 1987,* pp. 67-136. **Peroni 1989:** R. Peroni, *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud d'Italia,* in Aa. Vv. 1989, pp. 113-189. **Peroni, 1996:** R. Peroni, *L'Italia alle soglie della Storia,* Bari. **Peroni, Vanzetti 1998:** R. Peroni, A. Vanzetti (ed.), *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di Scavo*, Soveria Mannelli (Cz). **Poccetti 1988**: . Poccetti (ed.), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli. **Poccetti 1994:** P. Poccetti, *Il quadro linguistico della Calabria fino all'epoca romana,* in Storia della Calabria Antica 1994*,* pp. 221-237. **Polosa 2011:** A. Polosa, *Castiglione di Paludi: la circolazione monetaria,* in *Enotri e Bretti 2011*, pp. 287-293. **Racheli, Spadea 2011**: A. Racheli, R. Spadea, *Vecchi e nuovi dati dall'*Ager Teuranus*, in Enotri e Bretti 2011,* pp. 317-356. **Roma 1999**: G. Roma, *Le origini della parrocchia rurale in Calabria*, in *Alle origini della parrocchia rurale (VI-VII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma 1998, Città del Vaticano, pp. 351-369**. Roma 2001**: G. ROMA, *Il Santuario di San Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (Cosenza),* in *La Madonna e l'Angelo,* Soveria Mannelli (Cz), pp. 67-96. **Roma 2003**: G. Roma, *Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale: dalle fortificazioni longobarde ai monasteri fortificati*, in R. Fiorillo, P.Peduto (ed.), *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze, pp. 428-432. **Roma 2009**: G. Roma, *Premessa*, in G. Roma (ed.), *Itinerari Bizantini nel Mediterraneo*, Progetto DI.Ma, Cosenza, pp. 11-21. **Roma 2010**: G. Roma, *Nefandissimi Longobardi: Mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, in G. Roma (ed.), *I Longobardi del Sud*, Roma, pp. 405-463. **Rotella** 2014: A. M. Rotella, *I Brettii a* Vibo Valentia*,* in M. T. Iannelli (ed.), Hipponion Vibo Valentia Monsleonis*. I volti della città*, Reggio Calabria, pp. 117-130. **Ruga 2014:** A. Ruga. *Crotone romana: dal promontorio Lacinio al sito "Acheo",* in R. Spadea (ed.), *KROTON. Studi e ricerche sulla* polis *achea e il suo territorio,* Roma, pp. 181-262. **Salerno 2001-2002:** E. Salerno, *La Carta arche-*

*ologica del territorio di Crosia (Cs),* Tesi di Laurea, UNICAL, Rende (Cs) A. A. 2001- 2002. **Sangineto 1994:** A. B. Sangineto, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie Romane*, in *Storia della Calabria Antica* 1994, pp. 559-593. **Sangineto 2001:** A. B. Sangineto, *Trasformazione o crisi nei Bruttii fra il II ed il IV d. C.?*, in E. Lo Cascio, A. Strochi-Marino (ed.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana,* Bari, pp. 203-246. **Sangineto 2006:** A. B. Sangineto*, La ceramica comune*, in G. F. La Torre, F. Mollo (ed.), Blanda Julia *sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Messina, Messina*,* pp. 337-597. **Sangineto 2013:** A. B. Sangineto, *Roma nei* Bruttii*. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano. **Sannibale 1995**: M. Sannibale, *Cinturoni italici della collezione Gorga,* in *"MEFRA"* CVII, 2, pp. 937-1020. **Sannibale 1998**: M. Sannibale, *Le armi della Collezione Gorga nel Museo Nazionale Romano,* Roma. **Schmiedt 1975**: G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia*, Firenze. **Silvestri 2000**: D Silvestri, *La toponomastica come fonte di conoscenze preistoriche e protostoriche*, in J. B. Trumper, A. Mendicino, M. Maddalon (ed.), *Toponomastica Calabrese*, Roma-Reggio Calabria, pp. 23-43. **Spadea 2008:** R. Spadea, *Ausoni e Enotri e* Chones*: La Calabria antica fra tradizioni e storia, in* R. Spadea (ed.), Chone*, mito e storia dell'antica Cirò,* Edizioni ET, Milano, pp. 32 e 33. **Storia della Calabria Antica 1987**: S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica*, *I*, Roma - Reggio Calabria. **Storia della Calabria Antica 1994**: S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica*, *II*, Roma - Reggio Calabria. **Storia della Calabria Medievale 2001**: A. Placanica (ed.), *Storia della Calabria Medievale. I Quadri generali,* Roma-Reggio Calabria. **Taliano Grasso 1990:** A. Taliano Grasso, *Sistema di fortificazioni, controllo e occupazione territoriale nella Sibaritide meridionale in età ellenistica,* in *Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria, 2,* Cosenza, pp. 221-255. **Taliano Grasso 1993:** A. Taliano Grasso, *Alcune note sulla viabilità romana nel territorio dei bruttii: Turios-Meto (Itn. Anton. 114)*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, Roma, pp. 19-34. **Taliano Grasso 1994:** A. Taliano Grasso, *La viabilità romana nella Calabria settentrionale e centrale*, tesi di *dottorato* Università di Bologna, 1994. **Taliano Grasso 1995a:** A. Taliano Grasso, *La presenza brettia sul Traente attraverso nuovi documenti monetali*, in *I Brettii 1995*, pp. 197-205. **Taliano Grasso 1995b:** A. Taliano Grasso*, Considerazioni sul centro fortificato brettio di località Cerasello (Pietrapaola/Caloveto*), in *I Brettii 1995*, pp. 275-291. **Taliano Grasso 1999a:** A. Taliano Grasso, *Viabilità ed uso del territorio tra il fiume Savuto ed il fiume Amato in età romana*, in G. De Sensi Sestito (ed.), *Tra l'Amato e il Savuto. Studi sul lametino Tomo II*, Soveria Mannelli (Cz), pp. 271-292. **Taliano Grasso 1999b:** A. Taliano Grasso, *Riflessioni sull'etnonimo dei Brettii,* In "Aitna" 3, pp. 181-190. **Taliano Grasso 2000:** A. Taliano Grasso, *La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici*, Gioiosa Jonica (Rc). **Taliano Grasso 2005:** A. Taliano Grasso (ed.), *Il parco archeolgico di Cariati e Terravecchia. Storia e archeologia di un territorio*, Soveria Mannelli (Cz). **Taliano Grasso 2008:** A. Taliano Grasso, *La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici*[2], Gioiosa Jonica (Rc), (Tavola aggiunta). **Taliano Grasso 2009:** A. Taliano Grasso, *Tra Thurii e Kroton. Anfore, relitti e rotte*, in M. Paoletti (ed.), *Relitti , porti e rotte nel Mediterraneo*, Castrovillari, pp. 23-31. **Uzunov et alii 2013:** D. Uzinov *et alii*, Magna Sila: *La tecnologia GIS nello studio e ricostruzione del paesaggio archeologico*, in Archeologia e Calcolatori 24, pp. 119-138. **Vallet 1963:** G. Vallet, *Les routes maritimes de la Grande Grèce*, in *Vie di Magna Grecia*, "Atti II Conv. Studi Magna Grecia,Taranto 1962", Napoli, pp. 117-135. **Ventura** 1991: A. Ventura, *L'Italia di Piri re'is*, Lecce. **Zumbo 1992:** A. Zumbo, *Lessico epigrafico della regio III, (Lucania et Bruttii),* Parte I: *I Bruttii,* Roma.

## REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE

Le fotografie e le elaborazioni grafiche, se non diversamente indicato, sono dell'autore.
Su concessione della Soprintendenza Archeologica della Calabria il GAL Sila Greca ha acquisito le immagini in figg. 6, 23, 26, 31, 38-45, 47-48. Su concessione del Museo Diocesano di Rossano il Gal Sila Greca ha acquisito le immagini in figg. 18, 19, 53.
Fig. 3: elaborata da Storia della Calabria Antica 1987. Fig. 4: Ruga 2014, TAV. LXV, c. Fig. 8: Ventura 1991, Tav. 4. Fig. 9: Taliano Grasso 2009b, pag. 30 fig. 10. Fig. 11: Arcovio 2003-2004, p. 123, fig. 17. Fig. 13: Peroni 1996, p.132 fig. 133. Fig. 15: Parise 1987, p. 307, fig. 246. Fig. 20: Lombardo 1996, 276 fig. 202. Fig. 21: Iannelli 2000, p. 77. Fig. 22. Taliano Grasso *1999a, p. 183, fig.5.* Fig. 28: Novellis, Paoletti *2011, p. 200, fig. 3.* Fig. 32.: elaborata da Taliano Grasso 2005, p. 33, fig. 5. Fig. 36. Taliano Grasso 2005, p. 48 fig. 89. Fig. 52: Corsi 1996, p. 35. Fig. 56: Corsi 1996, p. 43.

Fanciulle bizantine vestite a festa
*di Elio Malena*